G. XI. 107
T000361477

GAETANO MONTEDORO

# CAINO

DRAMMA IN VERSI

IN CINQUE ATTI CON PROLOGO

F.lli DE SIMONE
Libri - Musica - Stampe
Trinità Maggiore, N. 40
NAPOLI

TRANI
V. VECCHI, TIPOGRAFO-EDITORE
—
1884

R. UNIVERSITA' DI T
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e L

16090

# Al Lettore

*Consacrando il mio lavoro alla memoria di Francesco De Sanctis, pubblico un' epistola, che scrissi poco tempo prima che la scienza e l' arte lo avessero pianto estinto.*

*Non domandarmi ragione di un fatto che forse in sulle prime ti sembrerà strano. Sarà fiducia che altri possa credere con me che le virtù di quell' uomo, ereditate da eletti ingegni, vivono ancora, e che la mia parola non è perciò rivolta a un morto? Io lo spero: colui ch' educò oltre una generazione d' Italiani, ispirandola ai più nobili ideali, vive ancora e vivrà sino a quando si saprà amare il bene e la virtù.*

# A Francesco De Sanctis

## EPISTOLA

Oltre due lustri sono ormai trascorsi
dal dì che trepidante a te mi volsi,
e i primi versi miei, l'inizio a pena
de l'opra, che or compiuta offrirti in dono
ardisco, io ti mostrai, e vivo e caro
il suo ricordo in petto serbo ancora.
Nobile ed alta meta al mio pensiero
svelar tentasti: con paterno affetto
a volo ardito spingere volevi
il giovanile ingegno mio, pur d'ogni
gentile e bella cosa innammorato;
ma ne l'anima, come sbigottita
e da stupore presa, lo sgomento

scendere intesi, e cura e studio posi
nel divagar la mente in altre imprese.
De' giovani anni miei, deh! tu mel credi,
un aureo e caro sogno anch'io sperai
non fossero i segreti moti, l'ansie
febbrili, i gemiti de l'alma mia,
che in meste note sciogliere soleva;
e ohimè! lottai, e quanto, e come a lungo,
dirti non so e nè posso, o venerando,
per soffocar nel petto l'infelice
e ardente amor, che a la divina figlia
de l'umano pensier mi lega e stringe.
A un'infinita serie di dolori,
da niun compresi, il core assoggettai;
a la mente crudel tortura imposi,
e miseri e infelici giorni vissi,
tra la più vile inerzia e il più angoscioso
affanno spesi. Soffocar volea
l'amor per l'arte, e, sconsigliato e stolto,
io preveder non seppi che me stesso
prima domare ed annientar doveva.
Al verso guerra indissi, e il cor segreto
sol d'armonie vivea cercando ansioso
ovunque un raggio, una scintilla sola

di quella luce, che, spietatamente
bella, gli risplendea ne le più ascose
latebre, a l'anima e al pensier svelando
ignorate virtù e arcane gioie.
La vita mia, il mio destin bramava
al comune destino assimilare,
subirne io pur volea le stesse fasi;
ma estraneo al resto ahimè io mi sentia,
sentia che d'altra tempra era il mio core,
onde a le leggi di natura e a Dio
medesmo i miei lamenti e l'ira mia
volgendo, in cor lo strazio alimentavo
de l'ostinata e ingigantita lotta.

Così divenni a gli altri ed a me stesso
d'increscimento e uggioso: solitaria
e sconsolata farmisi d'intorno
la vita intesi, ed eran gl'infelici,
a cui forte mi strinsi ognora, il solo
pensier, l'unica cura, che le forze
de l'alma mia e le virtù del core
alimentò e sostenne. Sol per essi,
fervida e grave, al Ciel salia la mia
preghiera, e in un clemente Dio fidando,
potere in me chiedea perchè men triste

e meno acerbo sovra lor disceso
l'avverso fato fosse. Un duol lenito
per opra mia, un solo affanno vinto
o scongiurato, ad esultante gioia
il core mi schiudeva; ed eran liete
canzoni i moti suoi ed inni l'estasi
söavi a la natura sol rivolti
e noti. Lieta a ridermi tornava
la vita in quegl'istanti: ad una, ad una
sentia ne l'alma sorger le speranze,
che, un dì mia vita, spente già credea
nel cor profondo; e del Pensier le leggi
e de l'Amor l'impero studio mio
ed amor mio facea. Ma ahimè d'intorno,
pari a marea crescente ed impetuosa,
di sofferenti un'infinita turba
commosso io rimirai, e debol troppo
e misero con l'opra mia m'intesi.
L'anima un gemito di strazio mise
e sangue diede il core, sì che mio
il comune dolor facendo, fiero
e ardimentoso a interrogar mi diedi
l'ascoso fin de l'esistenza nostra.
Imperscrutabile e gigante a fronte

allor m'intesi col mistero, e in petto
di disperato duol ruggendo, l'alma
se stessa e la virtude maledisse,
che dal brutale regno ne discerne
ed è, ne l'eguagliarne a un Dio, meschina
ed impotente.

Di verun conforto
così la vita a me si rese. Nulla
a dimandar più aveva a la natura;
e quanto dell'uman consorzio è splendida
parvenza me, con l'alma ad altro intento,
non seducea. La gloria stessa vana
ambizïon stimai, e il solo bene,
l'unico raggio di celeste luce,
che agl'immortali l'uom talora eguaglia,
söave e animator su me non scese.
Dei miei tormenti a parte alcun non volli
nè miseri veder da me venuti,
onde l'amor, quasi delitto stato
fosse per me, gemendo ognor fuggii
o nato a pena soffocai nel petto.

Or come a te tutta svelar potrei
la delirante gioia mia, le dolci
e sante ebbrezze del mio cor già stanco,

allor che su l'obliate carte l'occhio
con trepidanza e con amor segreto
volgendo, a la memoria ed al pensiero
schiuder mi vidi innanzi, palpitante
e vera, ma di splendido e söave
color dipinta, un'esistenza nova
ed una nova vita? Erano vaghe
e gentili creature a me d'intorno,
serena e pura l'aura che spirava;
e se ribelle a Dio e maledetto
nel suo dolore e nei rimorsi suoi,
Caino io sovra tutte predilessi,
a l'amor mio per lui perdona. Meco
per lungo volger d'anni l'ebbi ognora:
a lui sovente ne gli affanni miei,
come a fedele amico mi rivolsi,
e a te per lui son noto. Con audacia
ed ardimento, quindi, seco lui
per la prefissa meta m'avviai,
e come domo nel cammin vedeva
un periglioso passo, di novello
ardire forte in petto mi sentia,
di gioia e di letizia inebbriato.
Figlie del mio pensier, da' più söavi

palpiti alimentate del mio core
a confortar venivan l'egra mente
immagin care, amor profondo e ardente
sospir de la rinata anima mia.
Non eran, no, da sconosciute e nove
virtù animate; in me, che uman mi sento,
ne' vizi miei, ne le miserie mie
pur le rinvenni; in mille che conobbi,
felice io l'ammirai, e nel tremendo
e doloroso andar de l'esistenza
l'umanità gloriosi nomi scrisse.
Del Vero sol innammorate e vaghe,
libere io le vedea, però, e ansiose
oprar nel bene, reggersi a vicenda
nel comune soffrir e sorridenti
liete inneggiare a Dio, che nel dovere,
e ne l'amor s'afferma e s'appalesa.
Fra lor beffardo il riso non s'udìa
di stolta gente, ardimentosa fatta
dal cieco caso e dal crescente e vile
fidar in falsi beni ed in bugiarde
gioie. Non odî bassi, non rancori,
nulla di ciò che assai più triste rende
e sovra noi la vita scender suole,

le perturbava, ma un cercar perenne
un ben che a l'alma splende, un affannarsi
assiduo nel domar le avverse forze
d'una nemica a l'uomo e rea natura,
un immolarsi intrepido e sereno
perchè il Pensiero, nel fatale suo
cammin, trionfato avesse.

Dal letargo,
in cui miseramente io mi sentia
caduto, mi destaro: d'esultanza
un grido mise il core e mi sorrise
benigna, un'altra volta ancor, la speme.
Compreso avevo che a me pur concesso
era il lottar per una santa idea,
per un magnanimo e glorioso fine;
ch'erano de l'eterno ed infinito
muoversi parte i sensi del mio core,
gli arditi moti suoi, la vita mia,
e che macchiato di viltà codarda
io mi sarei se il posto mio deserto,
per stolta ignavia, avessi.

A me straziante
un grido vien di sofferenti; geme
l'umanità tuttora, e dir potrei

che vana o presso al suo morir sia l'arte?
Dal tormentarne cessi il duol: su tutti
la luce del Pensier glorificato
consolatrice piova, e l'arpa mistica
più non darà concenti. Allor soltanto
l'amara lacrima, che bagna il ciglio
de l'infelice, in mesto suon conversa,
a vibrar non verrà le corde sue,
nè fremeran più mai di sdegno e d'ira,
per le cessate angoscie de gli oppressi,
risorti ad altra vita e a nuovo stato.
Or tempo è di pugnar; l'età novella
a sorgere s'affretti, e d'ogni cosa
l'aspetto trasformando, tutto muti;
or di pugnare audacemente è tempo.
L'ipocrisia ne rode; ancor nemici
ha il Vero, e ben che misera la vita,
sovente per viltà si merca e ottiene.
Al gemito commisto, impuro e infame,
il riso gelido di scherno s'ode
talor di que' che un palpito non mosse
ed animò di generosi sensi,
e intrepido convien che a tanto danno
il nostro ardir s'opponga. Un novo culto,

una novella fede abbiam nel petto,
e de' trionfi suoi, ne l'infinito
suo progredir, cantar vogliam le soste,
gli eroi che nel pugnar caduti a lato,
e fieri ancor ne l'ultimo sospiro,
noi ci vedrem commossi: e le speranze,
ancor non dome appresso una sconfitta,
e il ricercarsi ed il chiamarsi ansioso
affin che l'ardua prova si ritenti,
e ne l'eterno avvicendarsi d'ombra
e luce, il nostro ardir, la fè non scemi.
E in questa lotta io pure scender bramo:
ho forte il braccio anch'io, e da gran tempo
e in altre pugne l'alma avvezza, intrepido
sfidar saprò il periglio, e là cadere
ove lo chiederà il destino mio.
D'un Dio regolator de l'Universo
il ricercar che vale, e a noi che importa?
Onnipossente e nel mistero avvolto,
inaccessibile al pensier si rende;
e se talora l'anima lo invoca,
il suo sospiro a lui non giunge, e vana
e sterile la nostra prece torna.
Fattura siam de la potenza sua

ovver d'un lento e progressivo svolgersi
de la materia al par d'un Dio eterna?
Scrutarlo a noi non preme. Siam terreni,
e noncuranti d'un cercare vano
donde venuti e dove siam diretti,
vogliam, d'un Dio terreno innammorati,
che il regno suo trïonfi.
E tu, benigno,
con la parola tua ne l'ardua impresa
il mio voler, le forze mie raddoppia.
A te, siccome ad amorevol padre,
e a sacerdote de la nuova fede,
tutto mi son confesso. Nel segreto
de l'alma mia discendi, i sensi scruta
del cor profondo, e se sperare io possa
che vana l'opra mia tornar non debba,
fra' generosi militi m'ascrivi,
che pugnan pe 'l Pensiero e pe 'l Dovere.
Fra lor l'ultimo posto a me concesso
venga: superbo ognor n'andrò, e al mio
destin benedicendo, de' sofferti
affanni a la memoria soave e cara
mi tornerà la rimembranza ognora.
Che se di strana e inferma fantasia

sien figli i sensi miei, e tu, pietoso,
degno m'estimerai del tuo compianto;
per quello stesso Dio che adoro, il santo
tuo sdegno ed il disprezzo tuo vorrei.

# CAINO

# PROLOGO

## PERSONAGGI DEL PROLOGO

CAINO

ADAH sua sorella e moglie.

LUCIFERO

La scena è in una campagna triste ed incolta. A destra v'è un antro: in lontananza si veggono monti: ovunque la vegetazione è folta d'alberi e di piante cresciute senza alcuna cura. Già tramontato il sole, gradatamente crescono l'oscurità e la notte.

## SCENA I.

### *ADAH e CAINO.*

ADAH

*(uscendo dall'antro)*

Vieni, fratello: qui la notte noi
passar potremo. — Vedi? il giorno inchina,
e addormentati, da stanchezza vinti.....

CAINO

*(interrompendola)*

Ahi miseri!

ADAH

Oltre andar....

CAINO

No, no: già a lungo
quegl'infelici ci seguìr.
*(dà segni di molestia e turbamento)*

ADAH
*(amorevole)*

Sereno
fin'or ti vidi, e mi sembrò che in pace.....

CAINO
*(interrompendola)*

Ahimè taci: a l'udir questa parola
m'assale un fremito di sdegno e d'ira,
che il mio soffrir raddoppia. — Se tranquillo
t'apparvi o fui, comprender tu dovevi
che a lungo essere io non poteva in tale
stato. Tutto terror mi spira intorno.....
Vieni, fuggiam, di sangue il suol rosseggia.

ADAH
*(con angoscia)*

Ah no; ti ferma: già la notte oscura
e tetra a noi sovrasta, e stanca anch'io
mi sento.....

CAINO

*(stringendola fra le sue braccia)*

Povera Ada! A che ridotta
t'ha l'amor mio!

ADAH

Fu l'esultanza mia,
or la mia vita egli è. Di gaudi prive
e di letizia scorrer vedi l'ore
per me, che al fianco tuo son sempre intenta
a mitigar, per quanto è in mio potere,
le angosce tue; brillar sovente hai visto
d'una lacrima gli occhi miei; sovente
hai un sospir sul labbro mio sorpreso:
ma le mie gioie ho pure, i gaudi miei,
che d'ineffabile dolcezza l'alma
talor mi colmano, sicchè felice
in quel punto mi sento e benedico
al mio destin, che tanto triste stimi.

CAINO

*(baciandola con trasporto)*

E..... se.... feroce ed inumano....

ADAH
(*interrompendolo*)

Cessa
dal ricordare omai la tua sventura
ed il fatale error, che tanti affanni
sul tuo povero cor versava. I tuoi
dolori e le preghiere mie, t'accerta,
ad espïar l'involontario fallo
saran bastati.... ed è pietoso Iddio.

CAINO

Che dì'? Perdonerebbe a un fallo mio?
No, no. Dal Paradiso il padre Adamo
bandìa per sempre e sol perchè gustato
un pomo avea, che, sovra ogn'altro bello,
i sensi suoi e il suo voler vincea;
e rammentar dovresti che dal Cielo
io maledetto venni. (*come fra sè*) Lui pietoso!
Grande ne l'odio egli è, non ne l'amore:
nel punire feroce e onnipossente,
lento e meschino in dispensare un bene.

ADAH

Prodigo egli è con me di mille gioie,
e inesaudita a lui la mia preghiera
non giunge mai.

CAINO
*(con sdegno)*

Di lui, se m'ami, cessa
dal parlarmi. Su i figli nostri chiama,
su te infelice il mio pensier, gli affetti
miei, e svelami ciò che far potrei,
perchè men triste e meno acerba fosse
la vostra sorte.

ADAH
*(con prontezza)*

Lieto ti addimostra,
e tutto a noi sorriderà d'intorno.

CAINO
*(con angoscia straziante)*

E lieto esser potrei se a funestarmi
cento vision tremende il dì, la notte
vengono in tutte l'ore? A me, spietata,

l'ombra d'Abel sovente ne' miei sogni
viene, e qui sul mio petto con le scarne
braccia mi preme e soffocarmi cerca.
Invan con lui io mi dibatto, invano
a scongiurarlo io scendo per che cessi
dal torturarmi: ei più feroce incalza
ne l'assalirmi, e quando par che giunta
per me sia l'ora estrema, ad un beffardo
riso, che il cor m'agghiaccia, il labbro schiude,
e lento e in vista orribile ei si parte,
e si dilegua a l'atterrito sguardo.

*(Vinto da l'angoscia siede su di un sasso mentre Ada inginocchiandosi al suo fianco lo circonda con le sue braccia).*

ADAH
*(con amorevolezza)*

Sdegnato il credi, e tal ne' sogni tuoi
Abel t'appare: in pia sembianza ei viene
ne' sogni miei, ed amorevol sempre,
di te, dei tuoi dolori mi favella.

CAINO
*(alzandosi e come preso da raccapriccio)*

No, no, più orribile per me sarìa
in tale aspetto.

ADAH

*(nella massima angoscia rimanendo inginocchiata e come rivolgendosi a Dio)*

Quando a noi clemente
un tuo pensiero volgerai pietoso?

CAINO

*(vedendo Adah in quello stato corre premurosamente a sollevarla stringendola con trasporto e tenerezza fra le sue braccia).*

No, no, mia povera Ada; invano a lui
la prece tua rivolgi: *(con strazio)* ei non l'ascolta
o forse a lui non giunge. No, vederti
tanto soffrir non posso, e mi si spezza
l'anima al tuo dolor. Quel che tu brami
forse io dar ti potrei.... Un'ora chiedi
di tregua a' tuoi affanni, un'ora sola,
povera amica mia, ed io, vincendo
il mio dolor, che dal rimorso viene,
teco sarò con gl' infelici figli
sereno e lieto. Sì, farò, lo giuro
per quest'ora d'angoscia, per le mute
e calde lacrime ch' or versi, tutto,
tutto farò perchè su voi benigna
un'ora di riposo e pace scenda.

Tu stanca, affranta, o sventurata, sei.
*(tirandola verso l'antro)*
Vieni; co' figli a riposare andiamo:
avrò tranquillo il sonno io pur, t'accerta.
*(Si ritirano nell'antro: Caino ritorna dopo pochi istanti).*

## SCENA II.

**CAINO.**

Dormon già gl'infelici, e quel sinistro
canto d'augel notturno non li desta....
Parea che maledirmi ei pur volesse.
A la natura tutta è noto, adunque,
il fallo mio? Di sangue l'onda pura
si tinge del ruscello come io dentro
le man vi pongo; fugge la mia vista
il vago augello e più feroce assume
con me l'aspetto suo la cruda belva.
Nessun ne l'alma mia discese, adunque?
*(rivolgendosi verso lo speco)*
Tu sola, povera Ada mia, tu sola
nel cor de l'infelice vi leggesti,
e la sventura ti colpì feroce
sì che di me più misera io ti stimo.

Rimorsi tu non hai, no; tu, innocente,
e le torture mie e i miei terrori
meco dividi, mesta e rassegnata
ad un destin crudele e di te indegno.

*(guardando fisso e con raccapriccio ad un punto).*

Da me che chiedi? Mai non m'abbandoni?
I passi miei ognor precedi, e in sogno,
se pure avvien che io chiuda il ciglio, mille
sembianze assumi, orrende tutte, tutte
a destare terror crëate. Quale
virtù tremenda t'anima? Ohimè! cessa
dal funestarmi. A lei, a gl'innocenti
miei figli un'ora, un'ora sol di pace
promisi, e vani tornerien gli sforzi
miei se ancora t'ostini ad apparirmi
innanzi. Ah! cessa; o almen dal braccio mio,
che un dì sì pronto fu ne l'impugnarti,

*(come volesse imbrandire qualcosa che gli sfugge)*

no, non sfuggir. Novello sangue brami,
io già l'intesi, e il mio esser dovrebbe;
novella macchia cancellar l'antica
tosto saprà. Ma che? ceder non vuoi?
Altro ti supplirà.

*(Mentre va in cerca d'uno sterpo per ferirsi, appare Lucifero. Caino ad un tratto si arresta. Silenzio prolungato).*

SCENA III.

*LUCIFERO e detto.*

LUCIFERO

Perchè t'arresti?
Prosegui pur: me spettatore avrai.
De la vil creta, onde plasmato sei,
un'opra degna imprendi. — Dal silenzio,
da l'abbattuta fronte e dal tuo sguardo,
che incerto ed atterrito al suolo hai fitto,
a pena io ti ravviso. Quel Caino
tu sei, che or son molti anni, altera l'alma
aveva sì, che a invidia un immortale
ben avria tratto? Ov'è l'ardente febbre,
l'inestinguibil sete d'un sapere
degno de l'alta mente tua? Per mondi
ignoti io ti portai sui vanni miei;
e quanto al guardo innanzi ti si offria,
sempre minor degli alti tuoi desiri
stimavi: ed ora a che ridotto sei
tu non t'avvedi? Un vil: fra quante al mondo
son creature, l'infima tu sei;

onde a ragion l'insetto, che strisciando
al suol, di terra sol si ciba, insulto
far ti potria e dir: minor mi sei.

CAINO
*(con fierezza)*

A che ne vieni? A che tu ricordando
or vai quei tempi? Io ben ti riconosco
a l'altero ed indomito tuo aspetto;
e già ne l'alma, a l'apparir tuo primo,
un tumulto d'affetti suscitarmi
sento, che definir non so io stesso.
Ma l'alta scienza tua ne l'alma mia
non scese ancora? Dentro al cor, sì fiero
un dì, cangiato or tanto, non mi leggi?
E pur di sangue ho ancor le mani intinte,
ancor di raccapriccio io fremo, e tutto
l'orror del mio misfatto, di quell'ora
fatale e maledetta io sento. Muto
e come in te pietà trovar potessi.....

LUCIFERO

Noi infelici un'amorosa lega
corrispondenza di sinceri affetti,

ed il tuo stato alta pietà m'ispira.
*(Caino gli si avvicina con riconoscente confidenza).*
Ben mille volte saria stato meglio
d'intelletto privarvi, e al bruto in tutto
a somiglianza farvi, che donarvi
la ragion per trastullo o per spietato
desìo di torturarvi.

CAINO

Invan la mente
mia si dibatte in tale idea tremenda,
e i suoi dolori ed i tormenti suoi
accresce e addoppia. Rara e sospirata
un'ora giunge a me di stanca quiete,
ed al pensier l'eterno dubbio torna
se un bene ovvero un mal la vita sia.
E allor mille ricordi a la memoria
s'affaccian rapidi, nel cor svegliando
gli stessi sensi, che turbàr la prima
mia giovinezza, e l'alma, come fosse
da un'eco dolorosa desta e scossa,
dà un gemito straziante di dolore.
Cari quei dì, che certo non tranquilli
furon per me, mi sembran ora, e parmi

che se poter di richiamarli avessi,
nel mio destin m'acqueterei, che allora
penoso e insopportabile stimai.
Sorridi?

LUCIFERO

Obliasti que' tormenti.

CAINO

Ignori,
dunque, qual vita da gran tempo io traggo?

LUCIFERO

Invisibil m'avesti accanto ognora,
ed or che la miseria tua a tanto
è giunta e a tal che dubitar potrei
de la virtù medesma del pensiero
e de la mente tua, a sostenerti
io venni.

CAINO
*(con mesta ironia)*

Crear potresti un'esistenza
nova per me?! cangiar l'aspetto d'ogni

cosa?! Affetti, pensieri, mente, core,
tutto mutare in me?!

LUCIFERO
*(sereno)*

Scemar gli affanni
potrei, che in tormentarti ti fan misero
e meschino.

CAINO
*(con ansia)*

Da' miei rimorsi, adunque,
tu liberar potrai la povera alma
mia? —

LUCIFERO

Rimorsi? — No, intenderti non posso.
Che festi?

CAINO

E tu nol sai? Là volgi il guardo,
e quell'orrendo tizzo, che di sangue,
ahi! ancor vivido e fumante, è tinto,
mira. Questa sacrilega mia mano,
a versare d'Abel, del mio germano
il sangue, l'impugnò.

LUCIFERO

L'odiavi adunque?

CAINO

No, no: l'amavo pure, io te lo giuro,
per quanto amar potesse un infelice.
Ci divideva un'indole diversa,
un diverso sentire: fiero, indomito
ero io, soave e umile lui. Co' miei
parenti, a lo spuntare d'ogni novo
dì, le primizie de la greggia a Jeova
sacrificava, e preci al Ciel volgea,
che me turbando, muto spettatore
a tutto mi rendean. Il padre spesso
rampogne a me faceva e, triste, Abele,
in me affiggendo il guardo d'umil pianto
pregno, deh! ti rassegna, mi diceva,
al tuo destin: pietoso è Iddio e breve
la nostra vita. Ricorrea ben tosto,
tremenda al mio pensier, l'idea funesta
de la morte a l'udir d'Abele i detti,
e dentro al cor sentiva una tempesta
d'inesplicati affetti suscitarmi,

che mal mio grado a odiare mi spingea
colui che a certa morte avea dannata
la stirpe umana. Innanzi a lui, che tutto
puote, chinar negai già mille volte,
altero, la mia fronte....
(*si arresta dando segni di sofferenza*).

LUCIFERO

E ben? prosegui.

CAINO

Non posso, ohimè!, quel giorno infausto, senza
che il raccapriccio rifluir non senta
per le mie vene, io rimembrare. Pace,
se pur mai l'ebbi, io non ho più d'allora.
Ma era ben altro il mio martir, il mio
dolore era ben altro per lo innanzi.
A un bene ansiosa l'anima anelava,
da un male rifuggia, che d'investirla
tentava ognora, e non sapea di quanti
e quali affanni circondar si puote,
e a quale strazio soggiacer dovea:
tentava in alto essa innalzarsi, e fiera
e avversa una potenza ne gli abissi

la ricacciò da ogni tortura e danno.
Sino a quel dì fatale, la mia fronte
superba alzar poteva senza alcuna
traccia di colpa o di vergogna: or tanto
mi grave che ricurva al suolo ognora
portarla deggio.

LUCIFERO

Di qual giorno intendi
tu favellar?

CAINO

Del dì che questo sangue,
onde le mani ho lorde ancor, versai.

LUCIFERO

E che t'avvenne?

CAINO

Mi staccava a pena
dal fianco tuo, che Abele in tuon sommesso,
invito mi facea per un'offerta
a Dio da lui già apparecchiata. Triste

il cor, ne presagia funesto evento,
onde insistente reiterate volte
io lo pregai che solo me lasciasse
ed egli a Jeova l'ostia preparata
ad offrir gisse. Vani fùro i prieghi
miei, onde, a forza a l'ara io m'appressai;
e, dopo Abel, pregai anch'io. Che dissi,
membranza non ne serbo alcuna: certo
pregai; e, per la prima volta, il labbro
dischiusi a la preghiera. Ed ecco al suolo
riversate vegg'io le colte frutta,
e la vorace fiamma, che l'offerta
incenerir doveva, a terra inchina,
mentre quella d'Abele al cielo sembra
volar dovesse, tanto in alto sale.
Prega, fratello, Abel mi grida; accetta
non è l'offerta tua da Jeova: un'ara
costruir dobbiam novella, ed altre frutta
suppliran le riverse. Avevo a pena
l'ira represso che nel cor sentia
fin da l'istante in cui, al suol prostrato,
io benedir dovea Colui, che un fallo
de l'uomo obliar non volle, ed il dispetto
a furore mi trasse. L'ara mia,

quindi, atterrai, ed atterrar volea
quella ancora d'Abel, la qual di sangue
d'innocenti capretti era bagnata.
A questo egli si oppone, opra malvagia
vietar desiando ch'io compissi. Il passo
intimo ch'ei ritragga, e dal mio labbro
detti uscîr di minaccia. Indarno grido:
al mio disegno ei già si oppone; e, pria
che a l'ara sua giunger potessi, il capo
calcar del mio german dovea. Tremante,
ohimè! che mi si spezza il core!, ai piedi
supplice io mel vedeva, e più ne l'alma,
in quel che al seno mio serrarlo avria
dovuto, il mio furor crescea. Quel tizzo
m'apparve: tosto l'impugnai, e cieco
d'ira, a le tempia, ahimè, io lo percossi.
Ah! no, creduto io non avrei giammai
che mortal la percossa saria stata!
Ma impallidire, vacillar lo vidi;
e i semispenti lumi, in cui l'estrema
lacrima riluceva, in me affiggendo:
Oh! ti perdoni il cielo, l'infelice
mi disse, com'io ti perdono, e tacque
per sempre.

LUCIFERO

Te colpevol credi, dunque,
d'un tal delitto?

CAINO
(*con raccapriccio*)

Che! Cagion diversa
da me cercar vorresti? Va, ti scosta.
Quest'empia man colpiva il mio germano:
fuggìa per me la luce ed in eterno
da gli occhi suoi, e se punir si debba
con un supplizio eterno un tal misfatto,
costanza avrò nel sopportarlo intero.
(*Come tra sè*) Ch'altro a temer mi resta? L'odio mio
contro me stesso io sento e dentro al petto
tutti gli strazi ed i rimorsi io chiudo.

LUCIFERO

Di volontà tirannica, mel credi,
povera vittima tu sei. Se il vero
poc'anzi a me dicesti, al tuo germano
odio verun tu non portavi.

CAINO

Il vero
usato a dire sempre io fui, e il labbro
mio menzogna giammai non proferia.

LUCIFERO

A Jeova caro Abel, però, fu sempre.

CAINO
(*con fierezza*)

Unqua il favor di lui non implorai;
onde di un ben, che disprezzai ognora,
invido essere io non potea.

LUCIFERO

La vita
al tuo germano Abele, mal tuo grado
togliesti, adunque, e sol perchè altri al crudo
passo ti sospingeva. Muto resti?
Colui che al suol le colte frutta e l'ara
riversando svegliava sdegno ed ira
nel turbato tuo cor..... Rabbrividisci?

CAINO
*(con raccapriccio scostandosi da Lucifero)*

Esser non puote, no — Drizzare sento,
com'irte spine, sovra il capo i miei
capelli a sì tremenda idea. Ti scosta:
tropp'oltre vai con la ragion, tiranna
de l'uomo anch'essa, e troppo vil sarei
se a discolpare un fallo mio, cagione
da me tutt'altra ed innocente, triste
e malvagio, io cercassi. A scagionarmi
ho la mia povera ragione mille
e mille volte torturata: ho in cento
guise quel maledetto dì chiamato
a la memoria mia, e tutti volli,
per quanto strazio fosse a me venuto,
gli eventi ricordar, che a l'empio passo
mi trascinaro ed al misfatto atroce.
*(con angoscia)*
Nulla, mai nulla, che il mio core avesse
potuto racquetarmi, ahimè! rinvenni:
colpire non dovevo. Io fui, io fui,
ancora tel ripeto, e più che cieco
strumento farmi d'un voler supremo,

di me, del mio voler signore ed arbitro,
centuplicati bramerei gli orrendi
affanni miei.

LUCIFERO

Pel tuo german sentire
affetto, e per volere proprio, a morte,
d'ogni male maggior, ritrarlo, ad ogni
ragion contrasta e.....

CAINO
(*interrompendolo*)

Cessa omai, ten prego;
e se tu il ver mi dici, fa che ascoso
sia sempre al mio pensiero. Assai funesta
tal verità saria per me, pe' figli
miei che tosto..... ahi no. — Va, va, t'allontana
tremendo spirto: solo, a me, mi lascia
se alcun sollievo a l'anima angosciata
arrecarmi non t'è concesso.

LUCIFERO

Parla:
che brami tu?

CAINO
*(con ansia)*

Mi salva, ohimè! se puoi,
da quell'orribil tizzo, che d'innanzi
agli occhi miei non si diparte mai.
Nei sogni il veggo; e se talora, ad arte
io chiudo il ciglio, più tremendo appare,
sì che un istante solo in pace il core
non mi lascia. Mi libera da lui.

LUCIFERO

D'ingannarti vaghezza non mi prese
mai; onde quel poter, che non è mio,
mio nol dico. Virtude è in te, che il tizzo,
sì tremendo al tuo sguardo, si dilegui.
Realtà non ha se non nel tuo cerèbro,
che infermo è tanto da veder sol quello
ch'ei stesso suol crëare e che esistenza
non ebbe mai. Guarir d'un mal sì lieve
è solo in tuo poter.

CAINO

Che far degg'io?
Deh! me l'insegna.

LUCIFERO

A un patto.

CAINO

A quale? Tutto farò, t'accerta.

LUCIFERO

A l'annottar domani giura venir con me.

CAINO

Verrò, lo giuro.

*Fine del Prologo.*

# PERSONAGGI

CAINO

ADAH

LUCIFERO

FIGLI DI CAINO

UN RE

DUE AIUTANTI DEL RE

LA FAVORITA DEL RE

VREMYS, MILCA } Prigioniere

SCHIAVE

CONGIURATI.

# ATTO PRIMO

È notte avanzata. La scena è sulle rive del mare. Caino è pensieroso, e segue Lucifero con passo lento.

## SCENA I.

### *CAINO e LUCIFERO.*

LUCIFERO

T'affretta.

CAINO

In terra noi restar dobbiamo?

LUCIFERO

In terra. Quel che fu intendesti un giorno,
per quanto è a l'intelletto uman concesso,
quello ch'egli è, l'immenso e etereo spazio
de l'universo intero. Mondi estinti,
ne le tenebre immersi, al guardo tuo
si offrir; mondi di luce ancor brillanti,
e vaghe stelle ed astri ognor vaganti

ne l'infinito. A pena in quella vasta
region la terra scerner tu potevi,
fin che al tutto spariva, il raggio vinto
de la pallida e debole sua luce,
da lo splendor di mondi assai maggiori
di lei e assai più belli.

CAINO

In ver desiato
avria d'abbandonar per brevi istanti
questa triste dimora, e la mia mente
arricchir d'una scienza, che diletto
possa a l'alma arrecare, e non già strazio.
Ciò dar non può la terra.

LUCIFERO

E pur terreno
sei. Che ti cal di ciò che indarno tuo
fare vorresti e ch'esser tuo non puote
giammai? Ed è pur ver che in terra nulla
interessar ti possa?

CAINO

Nulla?.... Male
m'intendi, o Spirto. Assai terribil, dissi,

è la terrena scienza, e non già vana
o lieve. Vita, morte che mai sono?

LUCIFERO

Ne la esanime spoglia de l'estinto
Abele....

CAINO
*(con terrore)*

Ahimè....

LUCIFERO
*(continuando)*

ciò che è morir vedesti.
Freddo, muto, disteso al suol d'innanzi
egli ti stava, e da le spente sue
pupille inorridita si fuggìa
co' vaghi suoi colori l'alma luce.
In ciò t'acqueta — Or meco sopra i vanni
miei ti libra, o mortale; e, allor che il mare
noi valicato avremo uniti, pago
sarai, n'ho certa speme, ne' tuoi nuovi
desiri. Estranee terre ed altri lidi
a visitar con me tu scenderai,

e se verace amor ti strugge l'alma
de l'umano destino, assai d'appresso
fra poco il mirerai.

CAINO
*(ponendosi sul dorso di Lucifero)*

In te m'affido
da l'ansia spinto d'un saper profondo;
e ben che a l'alma in questo istante dolci
rimembranze s'affaccino d'un caro
passato, ch'evocar non posso, i tuoi
voleri io seguo. (*guarda la luna*) Oh guarda come bella
e silenziosa a l'orizzonte sorge,
di soave e mesta luce inghirlandata,
la vaga luna. Più del sole io l'ebbi
cara ne' giovani anni miei. Sovente,
allor che tutto mi dormia d'intorno
e a notte solitario m'aggiravo
su la marina o pe' silenti boschi,
con un sospir del core a lei volgevo
i miei lamenti, e le querele e il pianto!
L'ebbi in disdegno poscia, e la rivedo
dopo lungh'anni, bella e risplendente
com'era allor che i miei martir fidente

io le narravo. Oh! nulla, nulla, dunque,
del mio soffrir perenne ella comprese?
Ignoti le fûr sempre i lunghi affanni
miei? Ahi stolto davver, che per tanti anni
una illusion nel petto alimentai
e, come a amica, i miei sospir le volsi.
*(alla luna)* Ti fui molto d'appresso e ti conobbi!
Arida sfera, cieca e senza vita
t'aggiri da fatale moto spinta
per l'ampia volta del crëato, surta
tu pur dal nulla e dove tornar dèi
forse per sempre. La medesma luce,
di che bella cotanto ognor ti fai,
è in te bugiarda, e d'altra fonte trai
il magico potere che su l'alma,
ancor fanciulla e d'ogni inganno ignara,
con grande astuzia spandi. *(a Lucifero)* Io pur t'udii
narrar la storia süa, ma al pensiero,
di meraviglia e di stupor compreso
in quel vïaggio, debol troppo giunse
il tuo racconto, ond'ogni ricordanza
svanita è già da la memoria mia,
e vinto fui per un istante solo
da lo splendor di sua beltà mendace.

LUCIFERO

Quanto di lei ricordi e sai, ti basti:
ma se de gli astri e lor vicende poco
a noi preme, ciò che più presso a l'uomo
osserveremo e interessar potrebbe,
obliare non vorrai sì presto al certo.

CAINO

Del mio destin, negar nol posso, un tempo
grave pensier mi diedi, e acerba cura,
che mi stringeva il cor dogliosamente,
era il perenne dubitar se falsa
la speme fosse, che nel cor s'annida
e che sorte miglior ne pinge a l'alma.
Quanto soffrir l'umana fibra puote
tanto per ciò soffersi, e pace chiesi
solo pe' figli miei, pe' miei congiunti.
Che cal di me, de' lunghi miei tormenti,
e d'un sentir che, ignoto e estraneo al resto,
è l'eterno martir de l'alma mia?
Meco vedrò morire i miei pensieri,
e di me priva fia miglior la terra,
poi che in dispregio io sol la tenni.

LUCIFERO

Solo?
Altri infelici spiran l'äer stessa
del tuo pianeta.

CAINO
(*con grande sorpresa*)

Ahimè, che dici?

LUCIFERO

Il vero.

CAINO

E mel celasti? Io non t'ho fede.

LUCIFERO

Ignoto
ciò forse stato a te saria per sempre,
se ansia febbril ne l'alma non sentivi
d'investigare in ogni essenza. Amore,
pietà di te m'indusse a porti dentro
ad ogni umana cosa ed a svelarti
qual'è, non già qual tu la terra credi,
qual forse un di la crederanno quei

che dai tuoi figli e da la stirpe tua
saran discesi. Osserva sol ti dico:
niuna possanza io vanto, nè, tel dissi,
in me fede da te chiegg'io veruna.

CAINO

I miei parenti i primi abitatori
son de la terra; e se un desio malnato
l'incauta donna di mio padre spinta
a franger non avesse il sol divieto
da Jeova ingiunto, senza affanni e lieta
scorsa saria per noi la vita, eterna
ed immortal come la fece Iddio.
Sventura e morte or ci accompagna, espulsi
da quei recinti, a un paradiso in terra
assimilati.

LUCIFERO

Dolci inganni e strane
leggende d'un passato oscuro e involto
nel mistero. Nel cor de' tuoi parenti
un paradiso si schiudea, mel credi,
allor che in un amplesso e in un desio

congiunti, l'alme a l'infinito slancio,
che eterna e in Dio converte l'uomo in terra,
felici dischiudean la prima volta.
Obliato in quell'onnipossente palpito
d'amor fu l'universo, e un paradiso,
dal rapido sparire di quell'ora,
creduto han gl'infelici che involato
venne al cor, di dolcezze non mai pago.

CAINO

Ahimè! che la ragione mi si turba,
e indefinibile sgomento invade
e opprime l'anima, su cui tremendo
ogni tuo detto scende! Deggio e posso
prestarti io fede? In me riviver fai
gli antichi sensi miei, gli atroci dubbî,
più tormentosi dal tuo dir già resi,
se detto il ver ne fu, se in un crudele
inganno tratti i genitori miei
non fûr anch'essi.

LUCIFERO

In te ritorna, adunque,
e le virtù smarrite al cor richiama.

Tale io ti vorrei qual fosti pria
che nel petto il rimorso d'un misfatto
non tuo sentissi.

CAINO

Ah! taci, taci. A l'alma
oppressa non chiamare que' funesti
ricordi. Parlami d'amore, d'Ada,
di quei che non peccàr, de gl'innocenti.

LUCIFERO

Innocenti? Parola vana! Tutti
morir dovrete: ciò membrar ti basti.

CAINO

D'ogni sentor di vita lungi porta
me, dunque. A l'alma più gradita fia
la solitudin de' miei boschi e il lungo
errar per la deserta landa. (*commosso*) Appresso
ognora Ada mi sta.

LUCIFERO

L'ami tu dunque?

CAINO

E tu mel chiedi? Il solo ben, che in terra
io m'abbia, in lei riposi.

LUCIFERO

Un ben ti resta
ancora?.....

CAINO

Io nol sapeva.....

LUCIFERO

Ed infelice
t'estimi tu?

CAINO

Lieto esser non potrei
del mio destino; e s'anco i miei dolori
obliar potessi, grave al cor l'altrui
soffrire ognor mi giungeria. Ancora
io tel ripeto: il vol ritorci e teco
per l'ampia corsa al suol mi riconduci,
che incauto abbandonai. Ardente sete
il cor mi strugge di libar l'arcana

gioia, che a l'anima talor mi brilla,
e a cui ne' giovanili sogni miei
lieto sovente m'affidai. Amore
univa a l'uomo il suo simile, ed era
pace ed amor la vita. Nulla, nulla
per me chiedeva, e s'anco ne l'estrema
ora de' giorni miei a tutti obliato
rimasto fossi, alcun lamento mosso
io non avrei, poi che il morir mi spetta,
ed una colpa espiar dovrò.

LUCIFERO

Se tale
speme nutristi, in parte, t'assicura,
pago sarai.

(*Caino lo guarda con ansiosa gioia*)

Ma al ver t'attieni, e a vani
desiri, quasi sognator di fole,
non t'affidar sì presto. Al ben congiunto,
suprema legge in terra par che sia,
il mal ritroverai; e allor che l'uno,
di pompa e di splendore incoronato,
in sua benefica possanza impero
estenderà su fortunato luogo,
fia l'altro a lato, apportator di danni,

di doglie e di brutture circondato.
Quell'uom, di gioie e di dovizie ricco,
lieto vedrai; e di sudore intrisa
la mesta fronte, lento e grave il ciglio
moverà l'altro, oppresso da gli stenti
del suo misero stato.

CAINO

No, no: lieti
tutti veder vorrei; rifugge l'alma
dal miserando aspetto del dolore,
e lieta, e come in estasi rapita,
sul ben si posa.

LUCIFERO

Eterna lotta in terra,
come nel Ciel, tra l'infelice oppresso
e l'oppressor potente.

CAINO

Orribil nodo,
che la ragion tortura e il cor tormenta.
Altri infelici io mirerò d'appresso?
Altri dolori ed altri affanni? Torna,

agli aspri monti torna. Un'altra volta
l'eco de' miei lamenti udrò percossa
in quei dirupi, ma la vista mia
turbata non sarà da estranei affanni.

LUCIFERO

Ed ami l'uomo tu?

CAINO
(*con espansione*)

Con tutto il core.

LUCIFERO

Sterile amore è il tuo, poichè d'aïta
e di conforto è manco.

CAINO

Che far deggio
e che poss'io?

LUCIFERO

Esser de l'infelice,
ne' suoi dolor, sostegno, e guida farsi
di miglior sorte a lui.

*(Lucifero posa Caino a terra. È ancora notte: la scena rappresenta un campo di battaglia: in lontananza si vede un villaggio. Caino è turbato e come assorto in profondi pensieri)*

La tarda notte
il giunger nostro or qui protegge, e soli,
il passo inosservato, l'ampio giro
farem del campo, che ci sta d'innanzi.
Qui addormentato e nel pugnar già stanco,
immenso stuol di gente armata giace.
La vista aguzza, intanto, e lungi il guardo
porta oltre il biancheggiar di queste tende.
Errar vagando per sentieri ignoti
e per contrade sconosciute, grave
tornava a l'uom con la sua donna e i figli
da lei venuti; e l'antro e la capanna
abbandonati, fûr la casa e l'ampio
palagio eretti, a lui sicuro scampo
da l'infuriar dei nembi e dolce asilo
di gioia e di piaceri: e tombe, estremo
ricovero pe' cari estinti, ed are
si costruîr ad onorar gli Dei.
L'occhio colà
*(indicando il lontano villaggio)*
tu volgi, adunque; e quanto

sin'or ti dissi e a te spiegare io volli,
l'opra de l'uomo e l'arte sua congiunse.

CAINO

T'odo narrar d'estranee cose; intorno
estatico rivolgo il guardo sovra
oggetti novi, e dir non so qual senso
m'investe l'alma e m'agita nel seno
il core. Ove siam noi?

LUCIFERO

In terra.

CAINO

A pena
a' sensi miei do fede, e se a la vista
il cielo stesso d'astri risplendente
e dal chiarore assai più bello reso
de la magica luna, tale ancora
non apparisse qual già mille volte
in estasi rapito io contemplai,
dirti oserei che menti. Immerso tutto

par che nel sonno sia, e pur da lunge,
un mormorìo, come agitato flutto,
l'orecchio mi percote, e il cor m'assale
inesplicabile e profondo senso
di turbamento. Lo stupìto sguardo
lontano io figgo, e in quel recinto d'alti
palagi, un uomo d'altra stirpe parmi
veder, diversa da la mia, d'usanze
e di costumi. Ed il pensier dolcezze
incerte, e mal distinti affanni, ignoti
a me, pinger sa a l'alma sbigottita,
da speme e da timore combattuta.
Fuggir vorrei, ed una forza arcana
a rimaner mi stringe ed oltre il passo
teco avanzar del nostro viaggio.

LUCIFERO

Molto
ad osservar ti tocca, e s'una sola,
una scintilla sola dar potessi
a l'intelletto tuo de l'alma mia,
parlare io non t'udrei in tal linguaggio.
Su l'ali del pensiero valicando

per secoli infiniti il tempo stretto
in angusto confin, l'uman fattore
rivaleggiar vedresti col divino.
Un ben dal male stesso trar vedresti,
e d'onde danno scaturir doveva
e morte, germogliar la vita assai
più bella per virtù di lui rifatta.
(*Rapito*) Oh! le conquiste nove! Pugna, pugna,
nè ti stancar sì presto, poichè a lato
fido verrà con te lo spirto mio
in ogni tempo. (*A Caino*) Or che risolvi?

CAINO

Andiamo.
Armar saprò di forza e di coraggio
il petto mio; e se tu il ver favelli,
ed è destino il nostro pugnar sempre,
saprò sfidare impavido i perigli,
e ne la mischia battermi da forte
anch'io.
(*incespica in un cadavere ed al vederlo spaventato indietreggia*)
Ahi vista!... E un altro e un altro ancora.....
Ohimè per tutto è sangue e morte.

LUCIFERO

*(avvicinandosi ad un cadavere ne scopre il viso rivolgendogli la parola, e come avesse dimenticato la presenza di Caino)*

Bella
ti sorridea la vita, e il freddo gelo
d'inaspettata e cruda morte il core,
nei caldi moti suoi, fermava or ora.
Da carità sublime l'alma presa,
d'un idëal superbo innammorato,
ogni opra tua, ed or la vita istessa,
lieto gli consacrasti, da la speme
ne l'ultim'ora confortato, ch'altri
l'orme seguito avria da te segnate.
Ove del cor, de l'alma tua son iti
gli arditi e generosi sensi? Dove
de' sacri affetti....

CAINO

*(rimasto per qualche istante come oppresso dalla dolorosa vista, lo interrompe)*

Cessa, ed al mio sguardo
la vista cela di quel volto, orrendo
da gli spasimi fatto del morire.

LUCIFERO

E pur sereno e dolce avea l'aspetto,
e la bontà del cor negli occhi suoi
brillava come raggio di benefica
e soavissima luce.

CAINO

Chi mai, dunque,
chi lo ridusse a tale?

LUCIFERO

A' piedi tuoi
esanime ei pur giace;

CAINO

(Ahimè!)

LUCIFERO
(*continuando*)

e se in petto
questi nutrìa magnanimi e alti sensi,
degno di stargli al paragone, avea
nobile e altero il cor l'altro caduto.
D'appresso il mira, e quella fronte osserva,
su cui splendea l'altezza del suo genio

e la grand'alma ad imperar sol nata.
A quel d'un immortale avea simile
il lampeggiar del guardo; e allor che vide
arrider la vittoria al suo nemico
e morti i fidi suoi cadergli a fianco,
nel furor de la mischia, ardito e fiero,
ei si cacciò, morir scegliendo libero,
che al vincitor chinar la fronte altera.

CAINO

(*in preda a forte emozione e con raccapriccio*)

E vuoi che spettator di tanto scempio,
da l'odio alimentato, teco io sia?
No, no; fuggiam, resister non potrei.

LUCIFERO

Ahi! misera virtù del tuo sapere!
Poter meschino del pensiero umano!
E d'onde trar vorresti ch'odio solo
a battersi movea le avverse schiere?

(*S'ode una voce di lamento; Caino, che l'ha intesa, si turba, e si avvicina al luogo d'onde essa viene, prestando viva attenzione. Lucifero continua a interloquire*)

T'arresti....

CAINO
(*interrompendolo*)

Taci; da quei morti un fioco
suon di lamento a noi venìa.
(*la voce*) — Soccorso....

CAINO

Non l'odi tu?

LUCIFERO

Piagato a morte ed alto
invocando l'estremo suo momento,
fra quegl'estinti l'infelice giace.
Lenir potrai le sofferenze sue
per qualche istante — Va; lo cerca in tempo.

(*Caino, preso da profonda pietà, cerca con ansia il ferito. Lo trova e sostenendolo fra le sue braccia lo allontana dal mucchio dei cadaveri*)

FERITO

Essere non potrai nemico mio
in quest'ora solenne.

CAINO
(*con straziante angoscia*)

No, no....

FERITO

Sento
lenta appressarsi l'ora estrema; e se oltre
l'uman soggiorno l'alma viver dee,
obliare io non potrò che pio mi fosti
di generosa aïta.

CAINO

Nulla, o misero,
feci per te sin'ora.

FERITO

Ah! no — Rivedo
un'altra volta ancora il ciel soave
de la diletta ed infelice patria
mia; i miei cari monti ancor rivedo;
e un ben non rechi a la fuggente vista
de gli occhi miei?

CAINO

Sanar vorrei la piaga
onde è il tuo cor ferito; in te vorrei
la vita, che fuggire, ahimè, già senti,
col sangue mio fermar.

FERITO

Chi sei tu mai?

CAINO

Un infelice.

FERITO

E pur gentile hai l'alma,
e dentro al core umani sensi chiudi....
esser qual tu mi dici non dovresti....
ma.... Ohimè! non reggo.... Lascia che un saluto.....
l'ultimo bacio al mio päese io mandi....
La quiete de le nostre amene valli
turbar perchè? D'un bene apportatore
ti dici, e il mal che arrechi non intendi?
Hai qui la morte seminata ovunque,
ed un deserto è fatto il suol natio.
Se 'l puoi, felice regna e a lui quel bene,
che nel pensier ti brilla.... arreca.... Il voto
estremo è del mio cor, che al rimembrarti
di sdegno e d'ira freme....

(*spira, e Caino profondamente commosso lo bacia in fronte*).

LUCIFERO

Ed or lo lascia
al suo destin. L'alma più bella in lui
spegner vedesti.

CAINO

Chi regnar presume
su l'uom? Di chi parlava quell'estinto?

LUCIFERO

D'un uom possente in cui le sorti stanno
d'ampie regioni, da diverse genti
popolate.

CAINO

Vederlo bramo, e a lui,
se in te è possanza, or or mi guida.

LUCIFERO

Vieni.

## SCENA II.

La scena rappresenta una splendida e ricca sala. La Favorita del Re, circondata da schiave intente ad abbigliarla degli ultimi ornamenti, è mollemente sdraiata sopra un ricco cuscino.

UNA DELLE SCHIAVE

(*come continuasse la narrazione d'un racconto*)

E il mago, che le pene conoscea
de la gentile ed infelice amante,
le apparve un giorno, in vago augel mutato,
e lieto andò a posarsi a lei d'appresso.
Molli di pianto ed arrossati gli occhi
avea la bella, ma al gentil pennuto
mestamente sorrise, ed un sospiro,
come saluto, gl'inviò dal core.
Rispose a quel sospir con un gorgheggio
lo strano augel, che la fanciulla in estasi
rapì d'arcani sensi, e che nel petto
animator pareva le infondesse
l'alito soave di novella speme.
E la mestizia al suon di quei concenti
sparìa dal suo leggiadro volto, e il labbro

ad un sorriso si schiudea di gioia
ed ineffabil gaudio, in fin che a lui
volgendo la parola: a me il tuo canto
insegna, vago messaggier d'amore,
gli disse, e fido tornerà chi in lutto
mi tien da cinque lune al fianco mio.
Le dolci note apprese.....

FAVORITA
(*alzandosi e interrompendola*)

E l'infedele?

SCHIAVA

Beato sul sen s'addormentò la notte
de la rapita amante.

FAVORITA
(*ridendo*)

Prodigioso
era il tuo mago inver. (*alle schiave*) Di voi a ognuna
un simil protettore io donerei
se potere ne avessi.

SCHIAVA
*(con insinuazione e sottovoce)*

A noi soltanto
tu offrir vorresti un tanto e tal tesoro?

FAVORITA
*(guardandola con certo significato e dopo una pausa)*

Non lo so. *(alle sch.)* Libere voi siete. *(alla sch.)* Resta con me tu sola.

*(le schiave facendo un profondo inchino escono)*

SCENA III.

**La SCHIAVA e la FAVORITA.**

FAVORITA
*(tornando a sdraiarsi)*

Credi, dunque, ch'io
felice appien non sia?

SCHIAVA

Te stessa al certo,
se tal t'estimi, inganni.

FAVORITA

E pure d'ogni
mia voglia, d'ogni mio capriccio libera
il corso io seguo.

SCHIAVA

Manca a te qualcosa,
a cui sovente e indarno il cor sospira.

FAVORITA

Che mai?

SCHIAVA

Amore.

FAVORITA

Il Re....

SCHIAVA

(*interrompendola e ridendo*)

De' suoi capricci
oggetto per un sol momento sei.
A mille succeduta, obliata tosto

verrai per altre mille, che la stessa
tua sorte, accertati, subir dovranno.

FAVORITA
(*con indolenza*)

Per ciò nascemmo.

SCHIAVA
(*con fierezza*)

No, per lo splendore
che il nostro Dio circonda, no. Nel petto
arde a noi pure una soave fiamma,
che per le vene il sangue accende e i moti
del cor velocemente scote: mille
desir sovente nel pensier vagheggia
l'ardente nostra fantasia, che indarno
a conseguire sospiriamo ognora,
e che in dolor profondo, se mutati
non senti, orribilmente tormentosi
t'assalgono la noia ed il fastidio.

FAVORITA
(*sbadatamente*)

Sei strana!

SCHIAVA

Pensa quel che più t'aggrada
di me: cangiarmi, e il sai, io non potrei,
e se disturbo col mio dir sincero
t'arrecai, mi perdona.

FAVORITA
*(alzandosi)*

No; sei strana,
e mi diverti. *(avvicinaadosi a lei)* A gli occhi tuoi felice
non sembro io dunque?

SCHIAVA

Se nel cor la noia
de l'aspettar non ti tormenta, sei
quale creduto io non t'avrei giammai.

FAVORITA
*(con grande passione)*

Tormento è il mio e non già noia. Trascorsi
son cinque dì da che nol veggo, e quanto
soffrir si può, da cinque lunghi giorni
io soffro.

SCHIAVA

Letto avevo ben ne gli occhi
tuoi!

FAVORITA

No, no, chè se pur volessi tutte
narrare a te le sofferenze mie,
pallida immagin d'esse io ti farei.

SCHIAVA

Ami tu il Re?

FAVORITA

Con tutto il foco ardente
de la mia giovinezza.

SCHIAVA

E di compianto
degna ti credo. A possedere un bene,
infelice, tu aneli, che giammai
ottener non potrai. Prescelta fosti
fra mille sol perchè le rosee guance

e la nera pupilla assai leggiadra
apparire ti fecero a' suoi occhi.
L'assenso del tuo core al suo volere
ei chiese? Sua ti volle, oggetto farti
desiò de' suoi piaceri, e quando l'ora
giunta sarà per te, ceder dovrai
il posto....

FAVORITA

Ahimè! morir quel dì vorrei.

SCHIAVA

Ogni tristezza dal tuo core scaccia,
ogni pensiero di melanconia,
o l'ora affretterai di tua caduta.

FAVORITA

Tu mi spaventi.

SCHIAVA

Consigliar ti voglio,
e se un pensier molesto al tuo signore
arrecherà l'immagin tua, il tuo
ricordo un giorno, più nol vedrai.

FAVORITA

No, no, vo' ognor sorridergli, vo' lieta
ognora a lui mostrarmi....

SCHIAVA
(*con premura*)

E l'ansie tue
gli cela, ed un lamento, una querela
sola tu a lui non volger mai. L'oblio
de le sue cure in te, fra le tue braccia
ei cerca e vuole; e in questo sol pensiero,
te stessa obliando ed ogni tuo desio,
ogni speranza, viver tu dovrai
fin quando ti sarà il vederlo caro.
Quella pallida tinta, che scolora
il tuo sembiante, a lui potria svelare
l'interno tuo soffrir; quella mestizia,
che lo splendor de gli occhi tuoi appanna,
potria tradirti....

FAVORITA
(*con ansia dolorosa*)

È questa l'ora in cui
a me venire ei suole; e tra la speme

che d'estasi potrei fra pochi istanti
tutta inebbriarmi, e il tormentoso dubbio
che pari ai cinque di trascorsi questo
esser potrebbe, con penose strette
nel seno addolorato il cor si batte.
(*avvicinandosi ad un verone*)
Di qui sovente in aspettarlo il mio
sospir gli mando.
(*vedendo il Re che è entrato, dà un grido di gioia e corre a gettarsi nelle sue braccia*)
Oh gioia!
(*al Re grave e preoccupato*)
Ma pensoso
è il mio signor. (*la schiava esce*)

## SCENA IV.

### RE e FAVORITA.

RE
Ne l'alma mia tu pure
legger sapresti?

FAVORITA
(*carezzevole*)
Oh certo, e se un pensiero

ti turba di molestia, nel tuo sguardo
lo veggo.

RE
*(sedendosi e tenendo nelle sue le mani della Favorita: in tuono scherzevole)*

Ed ora quale idea molesta,
ch'ogni mia cura assorbe, nel mio sguardo,
vaga sibilla, leggi?

FAVORITA
*(sedendosi sulle sue ginocchia)*

Un popol vuoi,
siccome un dì col popol mio facesti,
in tuo poter ridurre; ed hai pensieri
e mente là rivolti, ove il destino
di quella gente un dì sarà deciso.

RE
*(alzandosi e come rivolgendo a se stesso la parola)*

Deciso omai sarìa se qui costretto
a rimaner non fossi. Lenta l'ora,
fra queste mura, eterno il dì mi sembra,
e a sospirare son ridotto un vile

messo, che l'incertezza e il dubbio scacci
da l'irrequieto core.

(*alla Favorita*)

A te venn'io
sperando che l'amor, la tua beltade
avrien potuto divagar la mente
da l'ansie tormentose....

FAVORITA
(*sollecita*)

M'ama, dunque,
e il resto oblia....

RE

No, nol potrei, e l'unica
ora dei miei piaceri sento ormai
che mi s'invola. A te vorrei la vita,
i miei pensieri, tutto consacrare,
e al folle oblio de l'amor tuo con ansia
febbrile, avido ognor di nove ebbrezze,
per sempre abbandonarmi; ma signore
di me, de' sentimenti miei non sono,
e stolto un'idëal vagheggio ognora,

che ogni mia cura, ogni pensier mi ruba.
Tu intendermi non puoi, lo so: tu avvezza
a respirar l'aura gentil d'amore
e d'ogni sua dolcezza a inebbriarti
il cor, tu intendermi non puoi, fanciulla,
e l'ignoranza tua ed il tuo stato
invidio in questo istante.

FAVORITA
(*vezzosa*)

Pur sibilla
dianzi tu mi chiamasti; (*accarezzandolo*) e se burlarti
di me non hai voluto, (*il Re siede*) a te potrei
la ventura predir de l'armi tue.

RE

Sibilla o maga suona a me lo stesso.
(*la bacia*).
T'ascolto.

FAVORITA
(*salendo sopra uno sgabello ed affettando solennità*)

È triste e lugubre la scena,
che a l'ispirata mente or mi si svela.

RE

*(sorridendo)*

Cominci male.

FAVORITA

Taci, ed il profetico
mio dir, mortal, con reverenza ascolta.

RE

A profanarti un bacio mio verrebbe?

FAVORITA

*(scende rapidamente dallo sgabello, corre a baciare ripetute volte il Re e torna al suo posto, riprendendo la sua primitiva posa)*

Son morti ovunque e la vittoria arrise
ai generosi.

RE

*(balzando in piedi)*

I miei son quelli.

FAVORITA

*(scendendo dallo sgabello e avvicinandosi con amorevolezza al Re)*

E a' tuoi
sorrider deve la vittoria; ingiusto
ti fai con loro in dubitarne.

RE

Prode,
si, generoso è il mio guerriero, e un bacio
merti, *(baciandola)* perchè la sua virtù chiamasti
a la memoria mia.

FAVORITA
*(accarezzandolo)*

E dir vorrai ancora
che l'unica ora a l'amor mio concessa
ti fu involata?....

RE
*(tornando a sedersi e tenendosi sulle ginocchia la Favorita)*

No.

FAVORITA

Ricorderai
allor le mie carezze ed i miei baci.

RE

Ricorderò che tu una maga sei....

FAVORITA

*(come volesse continuare il discorso del Re)*

Che t'amo tanto e che su me dolcissimo
un raggio par che scenda di söave
luce allor che ne gli occhi miei la tua
pupilla figgi.

RE

E in quegl'istanti i baci
mi rubi. *(la bacia)* E triste il mio tardar ti rende?

FAVORITA

*(alzandosi come presa da terrore)*

No, no: Son lieta sempre.

RE

*(alzandosi)*

Io non ti credo.

FAVORITA

*(con spavento)*

Perchè?

RE

Perchè mentire il tuo sembiante
non sa, come il tuo labbro.
(*avvicinandosi a lei e tenendola stretta fra le sue braccia*)
Le tue gote
tinge un pallor di morte, e per la bella
persona un fremito ti scorre come
di spavento. Perchè?

FAVORITA
(*tenendosi stretta al Re*)

L'ignoro io stessa....
Il dubitar che triste esser potrei....
Il tuo sospetto che soffrir io possa
ne l'aspettarti....

RE
(*interrompendola e appassionato*)

D'infinita gioia
m'esulterebbe il core a tal certezza.

FAVORITA
(*staccandosi da lui e in preda a profonda emozione*)

Non mentiresti?

RE

(*tornando ad abbracciarla*)

Pazzarella! Vuoi
che di letizia io non m'inebrii a udirti
dire che pur da me lontana, i tuoi
pensieri, in un sospir mutati, triste
ne l'aspettarmi, invii? Se il cor ti geme
ne l'invocarmi....

FAVORITA

(*interrompendolo e con passione*)

Oh sì, sospiro e gemo
di duol profondo allor che invan t'aspetto,
e l'ora scorrer rapida vegg'io
in cui sperare ancor potrei la gioia
del rivederti. E triste e sconsolata
per le deserte stanze te chiamando
m'aggiro, quando a notte tutto dorme
a me d'intorno; e l'alba e il dì invocando,
l'ora affrettar vorrei nel corso suo,
che al fianco mio guidar ti possa.

(*tornano a sedersi*)

Cinque
volte spuntar l'aurora in ciel ho visto,

e il roseo suo splendor molesto a gli occhi
miei giungeva.

RE
*(alzandosi e come preso da grave e doloroso pensiero)*

Riposo io pur trovai
in questi eterni dì? Spuntar l'aurora
ho visto cento volte, cento volte
io l'affrettai co' voti miei, con l'ansie
de l'anima segreta, divorata
dal dubitar se prospera la sorte
ovver nemica a l'armi nostre avrebbe
dovuto in quello stesso dì mostrarsi.
*(alla Favorita che si è avvicinata timida ed umile)*
Dal mio talento l'ora tua dipende,
e se di gioia inebbrìar ti debba,
o mesta e solitaria per le vote
stanze aggirarti, al resto nulla importa
e preme, allor che in un istante, un solo
evento l'avvenir d'un popol tutto
decidere potrebbe.
*(in preda a forte agitazione)*
Ed una nuova,
un solo indizio a me non giunge ancora....
Combatter, senza dubbio, s'è dovuto....

FAVORITA

E vittorioso l'esito fu certo.

*(la schiava venendo da una delle porte laterali e facendo al Re un profondo inchino)*

Un condottiero, reduce dal campo,
chiede di te, Signor.

RE

*(con ansia)*

Ch'ei venga e presto
a me d'innanzi.

*(la schiava esce; il Re è agitatissimo: alla Favorita)*

Se il tuo dir veridico,
fanciulla, trovo, consacrare un giorno
a l'amor tuo vorrò.

SCENA V.

**Un AIUTANTE del Re e detti.**

*(la Favorita dietro un cenno del Re va a sdraiarsi al suo posto, mostrando di non prendere parte al dialogo seguente)*

AIUTANTE

Su l'oste avversa
nova vittoria noi, signor, portammo.

RE

A voi sien lodi. Ed ora a me ritorni,
altero e baldo di virtù pugnaci,
quel condottier che ne sfidava a morte.

AIUTANTE

Credo ch'ei pur....

RE

(*interrompendolo e con ansia*)

Bugiarda esser la nuova...
No, no; morir non può quel forte.

AIUTANTE

Ardito,
tropp'oltre ei ne la mischia si spingeva,
e....

RE

Basta: sol per lui, per lui soltanto
il vincer grato m'era. Nol vedesti
tu quel magnanimo? Tu pur l'udisti
allor che a me si presentò d'innanzi.
Gradito ogni suo detto mi giungea,
quantunque da nemico mi parlasse

e fiero il guardo mi tenesse in volto.
Volea mio farlo; e allor che i più nascosi
pensieri miei io gli svelai, sei grande,
egli mi disse, ma miglior saresti
se a' regni tuoi tornando, al popol mio
in libertà la patria sua lasciassi.
Or dillo a me: non credi tu che a volte
il dubbio in cor m'assale che non giusta
sia l'opra mia e che miglior sarebbe
ne' miei dominî sol fermarmi?

AIUTANTE

Il credi?

RE

No, no; de l'alma vo' seguir l'impulso,
e a udire ei pur m'intese che non vana
ambizion di conquista mi träeva
a soggiogare estranee terre.

AIUTANTE

Il solo
egli era che stimavi fra i nemici,
ed il più prode condottier de' nostri
gli cadde al fianco.

RE
(*con ansia*)

Una sventura?

AIUTANTE

Il tuo...

RE

Non proseguir, tel vieto. Un vasto impero
de' regni miei valea quel fido. E nunzio
tu di vittoria nova a me venisti?
Luttuosa è pel mio core, e maledetta
l'ora sarà per me che la segnava. (*siede*)
Tutto disposto sia perchè a l'estinto
gli ultimi onori, e come ei sol li merta,
renda l'intera armata. Il lutto mio,
il mio dolor profondo, ai pregi suoi
sincera lode e vero omaggio sono.

AIUTANTE

Compiuto il tuo voler sarà ben tosto;
e al prode estinto resi quegli onori
verran, che il suo valore e la sua gloria
nel meritare lo fèr degno in vita.

RE
(*alzandosi*)

Pugnar si deve ancora?

AIUTANTE

Forse.

RE

Pronta,
perchè con voi mi unisca, al dì novello,
sia ogni cosa.

AIUTANTE
(*con umiltà*)

A nuove imprese forse
chiamato esser potresti.

RE

Non t'intendo.

AIUTANTE

Da sconosciuti luoghi due stranieri
a me si unîr poc'anzi, ed insistenti
han chiesto al tuo cospetto esser guidati.

RE
(*indispettito*)

Da me che voglion mai?

AIUTANTE

Nol so, quantunque
premura fatto avessi che lo scopo
del chieder loro a me svelato fosse.

RE

A un altro dì l'udirli.

AIUTANTE
(*sempre umile*)

Pur se vuoi,
appagarli potrai in questo istante.

RE
(*premuroso*)

Ove sono?

AIUTANTE
(*additando la stanza attigua*)

Colà io li lasciai.

RE
(*dopo una pausa e mostrando molestia*)

A me li guida, adunque, e tu il pietoso
ufficio non obliare.
(*l'aiutante facendo un profondo inchino esce*)

SCENA VI.

**RE e FAVORITA**

(*rimasta sempre al suo posto*)

RE

(*grave e pensieroso*)

No: la mia
non fu vittoria al certo: no. — Sconfitta,
d'irreparabil danno apportatrice,
forse per me fatale un dì, la credo.
Vincer perchè? Quell'un, ch'avria potuto
ne l'ardua impresa agevolar gl'intenti
miei, periva de l'orda avversa, e il solo
de' miei, che nel pensier, ne l'alma mia
discese, vittima del suo dovere
cadea sul campo. (*alla Favorita*) No, fanciulla, i detti
tuoi fur mendaci.

FAVORITA

Pur vittoria avesti.

RE

Bugiarda ell'è.

SCENA VII.

*CAINO, LUCIFERO e detti.*

RE
*(a Lucifero e Caino)*

Di me chiedeste e il passo
libero io vi concessi: Qual desio
a me v'adduce? In che giovar vi posso?

* * *

LUCIFERO

Ne' più remoti luoghi il grido giunse
di tue vittorie e dei prodigi tuoi;
e i nostri omaggi a renderti veniamo.

RE
*(guardandoli con un certo significato)*

Grato vi son: ma questo sol pensiero
a me da le lontane vostre terre
vi scspingea?

CAINO
*(fiero)*

T'inganni.

RE
(*punto*)

Che mai dunque?

CAINO

L'udrai; e se raccolto nel pensiero,
di che ricolmo ho il petto, muto il labbro
fin' ora io tenni, non per tema il feci.
Saper ch'io sia a te non preme e cale;
ma chi sei tu? Di pompa e di ricchezze
circondato io ti veggo, e al par d'un Dio,
quale talora il mio pensier lo pinge,
di mäestà t'adorni. Ovunque l'occhio
attonito si volge, vien da nuova
meraviglia sorpreso, ond'io medesmo
asserir non saprei se a un immortale
mi trovo innanzi o a un uom mio pari. Dove
sono io? Chi sei tu dunque?

RE

In brutto punto,
stranier, m'hai colto; e se d'un caro estinto
il suon de' tuoi accenti e il portamento
altero sovvenir non mi facesse,

ti direi che importun mi giungi. Cose
di non lieve ragione a me tu chiedi;
pur de' maggiori miei retaggio è quanto
intorno ti riluce, e il mio potere
mi fe' qual tu m'estimi.

CAINO

Grande a l'occhio
saresti che raccolto in questa soglia,
e pago d'ogni suo splendor, non oltre
cercar volesse; a me divino sembri,
e se nel petto pari a le sembianze
un'alma tu serrar potessi, umile
e reverente io ti starei d'innanzi.
Ma vili sono gli ornamenti tuoi
a ricoprir la tua ferocia usati,
bugiardo è il raggio che ne gli occhi tuoi
vivido splende e che di mal fecondo,
sembra che il ben vagheggi e a lui sospiri.

RE

*(alzandosi)*

Al mio cospetto per la prima volta
tu sei, e già presumi aver scrutata

la mente mia ed esserti già noti
i miei pensieri e i più nascosi intenti
miei?

LUCIFERO

Il franco suo dire a lui perdona....

RE

Ciò non mi offende, no, anzi in gran pregio
la franca e ardita sua parola io tengo.
(*a Caino*) Ma d'onde trar vorresti che maligna
ho l'alma e che bugiardo è in me quel raggio,
che ne gli occhi tu pur risplender vedi?

CAINO

Poc'anzi a la mia vista inorridita,
triste e lugubre scena si affacciava
di strage e morte. Erano mille e mille
gl'infelici nel cor piagati e spenti,
ovunque sangue e mutilate membra;
e tanto danno un cenno tuo produsse.

RE

(*con amara ironia*)

Feroce oltre ogni dir sembrar ti debbo!

Stragi e morte m'apponi, e hai l'alma mia
nel più fosco color dipinta a gli occhi
tuoi.

LUCIFERO

De l'opra tua l'aspetto triste
sin'ora ei vide.

RE
*(con calore)*

Nel segreto scenda
ei dunque del mio cor; la mente mia
severo indaghi e scruti, e se giudizio
di lui fallace io non portai, se l'uomo
egli è, che al primo aspetto creder volli,
di me consiglio muterà fra poco.
Vedrà che non le stragi, non la morte
il mio voler richiese e un cenno mio
dispose; innamorata l'alma mia
vedrà d'un ben, che a conseguir mi sforzo
con ogni mio potere, e che una vita
vagheggiar son uso da gran tempo
a l'umano destin conforme e al nostro
poter, de la virtude nostra degna.
La divina scintilla a l'alto aspira;

leggi ha il pensiero; e stolto ed empio quegli
sarìa ch'ogni virtude ad affrettarne
il corso e a sostenerne il santo impero,
spendere non osasse. — Vo' codesta
esistenza, codesta vita bramo
schiudere a l'uomo ne la selva errante,
feroce abitator de la caverna.

LUCIFERO

Ciò ei non sapea.

RE
*(a Caino muto e come preso da profondo stupore)*

Non hai ne' detti miei
tu fede? *(Caino si scuote)* Qui rimani e ogn'opra mia
osserva, ogni parola ascolta e vaglia;
e se smentir potrò col mio oprare
quanto fin'ora dissi, grave e acerba
la tua parola sovra me discenda.
A voi la mano quale amico io stendo.

LUCIFERO
*(dandogli la mano)*

Più che la fama nol dicea, sei grande;
e teco resterem poichè il concedi.
*(Caino sempre pensieroso gli stende la mano)*

RE

Partir dovrò domani. A me vi unite,
e se con l'armi a soggiogar mi ostino
straniere genti e popolo non mio,
necessità il richiede. (*con tristezza*) A me dolori
cotanta impresa costa, ma de l'alma
seguir gl'impulsi debbo; e pur che il fine
di splendido successo coronato
io vegga de gl'intenti miei, sereno
sopporterò fatiche e angosce.

(*alla Favorita che si alza e corre ad abbracciarlo*)

I detti
tuoi fur profetici vezzosa maga.

FAVORITA
(*con premura*)

E il dì promesso?

RE
(*accennando Caino e Lucifero*)

Aspetterai che piena
la mia vittoria sia.

(*la bacia*)

CAINO

*(sorpreso alla vista della Favorita; ed a Lucifero in disparte)*

Chi è mai colei?

LUCIFERO

L'oggetto di piaceri e di lussuria
pel nostro gran signore.

CAINO

Ahi! Ada mia!

# ATTO SECONDO

La scena rappresenta le adiacenze del campo del Re. Il cielo è coperto di nubi.

SCENA I.

*Due AIUTANTI del Re.*

*Primo*

In lei soltanto par che viva ed altro
curar non voglia.

*Secondo*

Quando a lui gli onori
render dobbiam di prence e in ogni istante
udir dei suoi prodigi il vanto.

*Primo*

Or dorme
la sua virtù: del cor gli arditi sensi

sopiti sono, e la beltà lo vinse
de la gentil straniera. Come figlia
d'amarla ei dice, e secondar desia
ogni più strana voglia, che il talento
od il capriccio germogliar le fanno
ne l'esaltata fantasia dei suoi
tre lustri appena; e men di lui il nostro
Signor non è ne l'appagarla lieto
e premuroso.

*Secondo*

Il dritto di conquista
brama vantar su lei, e lo straniero
obliar non vuol che liberarla seppe
dai crudi artigli d'un feroce Iddio.

*Primo*

Combattono in segreto, e a chi benigna
la sorte ne l'impresa arrider debba,
deciderà col tempo il caso.

*Secondo*

Io l'odio
quello stranier superbo, di mistero
e d'ombra circondato. Taciturno

e solitario i giorni passa, e mille
volte ne l'inoltrata notte in lui
io m'incontrai senza neppur che accorto,
tanto rapito egli è ne le sue cure,
si sia di mia presenza. Ognor pensoso
e mesto, disdegnoso ognora che altri
affiancar gli si possa, a l'aura e a gli astri
gli ascosi suoi pensier confida e svela,
la terra avendo in odio ed in dispregio.
E gemere talora io pur l'udii,
quando, a l'aspetto fiero, d'uno sguardo
o d'un sol motto a pena par che grazia
render ne voglia, e il nostro oprar severo
indaga e scruta, e il rampognare ha pronto.
Io l'odio sì quello stranier superbo;
ma in quell'istante in cui Vremys salvava
l'aspetto avea d'un Dio vendicatore,
e la vittoria nostra ei sol decise.

*Primo*

Ardito e prode si mostrò.

*Secondo*

Sublime,

quanto tremendo ai suoi nemici, apparve
a gli occhi miei, e il suo ricordo vivo
ne la memoria serberò per sempre.

*Primo*

Al campo eri coi tuoi allor che a noi
la nuova giunse che immolata avria,
per ottener vittoria, l'oste avversa
la più vaga e gentil fanciulla nata
nel popol suo, e che il voler d'un Dio
crudele designata già l'aveva.
In sè raccolto, muto e ne l'aspetto
indifferente, accolta avea la nuova
il consiglier segreto; ma ne gli occhi
una scintilla d'odio e di furore
gli riluceva; e quando del racconto
la fine intese, e del periglio in cui
la misera versava ebbe contezza:
sublime lotta è questa e di me degna,
gridò sorgendo in piedi. A questo crudo
Iddio strappar saprò la designata
preda, e la vittima innocente volo
a sostener col braccio mio. Disparve
in un baleno, e in tale aspetto fiero

e concitato, che stupor ne prese,
e di seguirlo ardor ne punse e vinse.

*Secondo*

Forzò noi pure a secondar l'ardita
impresa. Invan resistere tentai
ai miei, invano del periglio consci
li feci: l'orme sue seguir dovemmo.
Con pochi accenti avea ne le mie file
cotanto ardor destato ed ardimento,
che d'un potere magico dotato
io lo credei. Il suon de la sua voce
era di tuono, lampi avea ne gli occhi
e come folgore, l'ho ancor presente,
gigante e rapido moveva il passo
vèr l'agognata meta. Par che in tempo
ad ottener l'intento ei fosse giunto,
poi che l'ara atterrata e fra le braccia
l'infelice fanciulla sollevando,
che al sacrifizio pronta e rassegnata
s'era, d'un colpo al suolo il sacerdote
prostese, e l'empia e imbelle turba in fuga
mise de' suoi seguaci. Da spavento
e da terror fu il popol preso a quella

vista; tremante e pien di raccapriccio
ognun fuggì dal profanato luogo,
e lo scompiglio al giunger nostro ovunque
regnava, facil sul nemico a noi
rendendo la vittoria e piena. Muto,
il petto ansante, e in fiero atteggiamento
immobile ei si stava, al sen serrata
Vremys, su l'ara riversata al suolo,
cadavere giacendo ai piedi suoi
il sacerdote antico in vista oscena.
Così lung'ora stette; e allor che in nostro
potere il tutto vide e seppe, fiero
ed accigliato vi discese, al petto
stringendo ognor Vremys, di sensi priva.
Allor soltanto ei la guardò sul viso,
e rapido mutando aspetto e modi,
nel richiamarla in vita ogni sua cura
e studio pose. Avea con la presenza
sola fugato e vinto un popol tutto,
ed or söave e tenero l'accento
rivolge a la fanciulla ancor smarrita
ne' sensi suoi, con ansia trepidante
ogni suo moto ad osservar intento.
Ed ella alfin rinviene gli occhi aprendo:

söavemente a lui sorride e placida
e tranquilla sopra il suo cor si posa,
mentre ei, da tenerezza vinto, un bacio
le imprime su la fronte mormorando:
sei salva, figlia del mio cor segreta.

*Primo*

Ed or con lei bamboleggiar si vede
schivando il fido amico ed ogni cura,
ch'estranea a lei ed al suo stato sia.
Ma nol comprendo ancor, cotanto strano
in ogni cosa sua egli è o appare.
Vuole a Vremys la patria e i genitori
suoi ridare, e timore parmi il prenda
che il suo voler compiuto presto venga:
libera vuol che sia, e le catene
di schiavitù le ribadisce a' fianchi:
vegliar su lei pretende con gelosa
e assidua cura, e le segrete mire
compreso ancor non ha del suo Signore,
di possederla ansioso e farla sua.
Io già tel dissi; in rivederlo a pena
creder potrai che quel superbo ei sia

dei di passati. È ver che taciturno
da l'indagar non cessa ogni opra nostra,
e de le usanze a correttor si elige
e dei costumi presso noi già invalsi;
ma al riveder Vremys, il tutto oblìa,
e fanciullo ritorna a lei d'accanto.
Un soave raggio par che sia di Cielo
per lui quella fanciulla e che il sereno
porti col suo sorriso in lui, di tutto
schivo e a ognuno increscioso e di tediosa
cura ragione e fonte.

*Secondo*

A me non cale
saper di ciò, e a interrogar qui venni
il prence se oltre rimaner dovremo
in ozio e sospirando il patrio tetto
e una serena ora di pace. Stanco
d'un indugiar sì lungo e inoperoso,
mormora il milite in pugnar sì prode,
e di capriccio il condottiero insulta,
e stolti chiama noi in secondarlo
sommessi e pronti.

*Primo*

Di colui la turba,
che l'idolatra e quasi un Dio lo crede,
l'ascoso e gran disegno alfin comprenda
ed a conoscerne la mente impari.
Lascia che stanca sia di lui: fomenta
quel malumore che serpeggia ovunque,
e l'opra imprenderem fra noi già intesa.
Nel secondarlo docili e sommessi,
noi l'ora affretterem di sua caduta.
Propizio lo stranier col fido amico
in nostro aiuto venne, e la gentile
Vremys disgiungerà le sole forze,
che unite in apparenza, al nostro ascoso
disegno avrien potuto opporsi. — Come
coraggio e nova lena a la parola
ardita e strana prende de l'ignoto
venuto il gran Signore! Niun compreso
tanto finor m'aveva, un dì gli disse,
e tu, lontano e sconosciuto, al fianco
mio ti poni, di luce apportatore
e di novello ardire.

*Secondo*

(*con mal celato dispetto*) E teco resti
e i sogni tuoi fecondi ed alimenti.
Alcun di noi comprenderti non seppe,
e ancora intendere non vuoi che sono
de l'esaltata e inferma mente tua
il tuo volere e i tuoi disegni figli?
Talor vorresti a un nume assimilarti,
ne prendi le movenze e il sacro aspetto,
ma quel poter che ti circonda è nostro;
e quando lo vorrem, te ne avvedrai,
chiamando invano in tuo soccorso e aiuto
colui che solo ti comprese e degno
de la fiducia tua stimasti.

*Primo*

Assai
ne l'obbedirgli cieco e di sue voglie
quasi strumenti farci, noi soffrimmo.
Levato a pena il campo, ai nostri amici
svelar convien la mente nostra intera,
e d'ogni avviso, d'ogni lor consiglio
farem tesoro, vigili aspettando
che propizio ne aiuti e arrida il caso.

Guardinghi e cauti simular c'è forza
intanto. Sospettoso par che fatto
si sia da qualche tempo, e cupo l'occhio
indagator su noi rivolge e fissa,
quasi scrutare e leggere volesse
l'alma segreta ed il pensier nascoso.

*Secondo*

Nel simular son uso e dotto ormai;
e se tanto soffersi e a lui dinanzi
chinar la fronte io seppi allor che fiero
sentia nel petto ribellarmi il core,
su me vittoria porterò secura,
nel cammin che a percorrere ne resta
e che la meta ormai vicina, e quale
da lungo tempo vagheggiar mi piacqui,
ne mostra e addita. A lui mi guida, intanto,
e del lontano e sconosciuto amico,
apportator di luce e di speranze
strane, evitiam l'incontro. Mesto e solo
ei verso noi s'avanza, a gran disegni
volgendo ognor la mente. Vieni.

*Primo*

Andiamo.

SCENA II.

*CAINO.*

Fermarmi ancor; seguirli in più lontana
region!..... perchè?..... No, no, fuggire io debbo,
celarmi ognor. Quì ognun mi onora o teme,
ossequiente ciascuno al mio volere
s'inchina, e non mertata fama usurpo
di generoso e di magnanimo. Entro
al profondo del cor l'acerba fonte
chiuder dovrò del mio dolor.... mentire —
Mentire? ahi no: de l'alma mia sincero
l'impulso seguo, ed i segreti voti,
che innammorata d'ogni soave cura,
d'ogni gentil pensier la fanno, io compio.
Vorrei dei miseri cangiar la sorte
in prosperosa e lieta; dir vorrei:
Sorgete, a gli infelici oppressi, e il sangue
mio con gioia versar nel sostenerli
a l'opra e al gran cimento. È angoscia, strazio
tormentoso, che il cor mi stringe e preme
alla vista d'un duolo universale;
e le torture mie vorrei a cento

moltiplicar, perchè del tutto muti
l'aspetto e più serena l'uom la fronte
al ciel sollevi. Ed odio, odio mortale
contro color mi spinge, che la mente
nel soggiogare han volta del pensiero
gli arditi voli, ed arte ed empia cura
pongon ne l'avvilire e soffocarne
i pregi. Iniqui! sopra voi discenda
l'ira del cielo e vi disperda e annienti —
Ahimè deliro.... Obliai chi son.... che feci....
ed imprecando a gli empi ed ai malvagi,
primo fra loro me medesmo involsi.

*(vinto dal dolore cade, mentre si ode il canto di Vremys)*

VREMYS
*(da lontano e non vista)*

Geme fra i rami il vento:
triste ed oscuro
il cielo or fa spavento;

ma allor che te cercando,
mio dolce amore,
il piede io mossi, blando

zefiro per la volta
del firmamento,
da un mar di luce avvolta,

le azzurre ali battea.
Le nugolette
vago color tingea

di rosa e d'oro; e i fiori
nel lor profumo
stringean soavi amori.

E al mio pensier funesta
la rimembranza
torna del dì che a festa

lugubre me traendo,
tonò la folgore
i disuman sperdendo,

mentre sugli occhi nera
sentiami e gelida
gravar l'eterna sera.

Ma un cavalier possente
in aurea veste
giunse da l'occidente,

e 'l sol che gli splendea
nel bel sembiante
le tenebre sperdea.

Geme fra i rami il vento:
triste ed oscuro
il cielo or fa spavento.

Vieni, t'affretta, o torni
l'ignoto intrepido
che l'uragano storni.

Un nume egli ha nel core:
profondo l'anima
senso divin d'amore.

SCENA III.

*VREMYS e detto.*

VREMYS
*(vedendo Caino disteso al suolo dà un grido d'angoscia e corre ad abbracciarlo)*

Ahimè.... Deh sorgi ed a l'ambascia toglimi
di questo istante.... Ancor non mi ravvisi?
Son io.... la tua Vremys.

CAINO
*(estremamente commosso)*

Sì.... sì....

VREMYS

Ma piangi?
e respirar t'è dato appena.

CAINO

Oh lascia....
lascia che questa gioia ancora io provi....
e tu sorridi.

VREMYS

Ahimè!

CAINO

No, no.... se m'ami,
Vremys, sorridi.... Anch'io, non vedi? anch'io
sorrido....

VREMYS

Ed hai di lacrime bagnate
le guance, e il pianto dal tuo ciglio scende
copioso e rapido....

CAINO

Chi mai, fanciulla,
a te insegnava che del duol soltanto
il pianto è figlio? No, ti disinganna.
A l'appressarsi lieto de l'aurora
di rugiada ogni fior si copre e bagna,

e tu ne l'alma mia un raggio porti
di dolcissima luce. Qui, nel petto
è freddo intenso: tu, tu sola, un alito
söave e tiepido vi spandi, e l'alma
in dolci lacrime si scioglie al tuo
contatto. Vieni sul mio cor, sorridi,
sorridi sempre, e la mia gioia lascia
che come posso io libera ti sveli.

*(Vremys gli siede accanto, poggiando la testa sul suo petto: Caino la contempla amorevolmente accarezzandole i capelli)*

CAINO

Pari a l'usato tu, tranquillo il sonno
avesti e alcun sin'ora non ti vide.

VREMYS

Alcuno non mi vide e un lieto sogno,
a confortar le mie speranze, scese
in questa notte su le mie pupille.
Narrarlo a te volevo e ti cercai.

CAINO

Narrami il sogno tuo, e le speranze
e le tue gioie svelami, Vremysse,
coll'armonia celeste del tuo accento.

VREMYS

Vo' pria vederti lieto e quella nube
sparir, che di tristezza il volto e gli occhi
ancor t'appanna. Mai così non vidi
il tuo sembiante: meco ognor sereno,
giulivo fosti, e ti splendea nel guardo
tanta letizia nel seguirmi ovunque,
nel secondar benigno ogni mia voglia,
che dei lontani genitori miei
rara al pensier venìa la rimembranza.
*(Caino le dà un bacio)*
Or triste sei, e invan ti sforzi e cerchi
dissimular con chi ti legge in core.
*(Caino trasalisce)*
Tutto a svelarti forse non son usa?
A te celar potrei alcuna cosa?
con te mentire?

CAINO

Ah no.

VREMYS

M'imita, dunque,
e la cagion del turbamento tuo
mi svela.

CAINO

*(con raccapriccio alzandosi ed allontanandosi da Vremys)*

Che?!....

VREMYS

Ahi.... tu più non m'ami....

CAINO

*(corre a serrarla con impeto fra le sue braccia)*

Taci,
non proseguir, tel vieto, o tu m'uccidi.
Quel che tu sei per me, quanto al mio core
diletta e cara sei, parola umana,
divin linguaggio dirti non potria
giammai, nè tu medesima comprenderlo
sapresti. — Udii dal genitor, fanciullo
ancora, d'angeli parlar, che in cielo
hanno dimora e a Dio corona fanno.
Estranei a me e a la natura mia,
di lor non mi curai, ed in oblio
candor, virtù, bellezza loro io posi.
Ma inaspettata tu dal ciel scendesti
e a me venisti, a l'anima svelando
affetti sconosciuti e nel pensiero

rimembranze destando che sopite
io già credevo o morte. Al primo tuo
apparirmi, da tanta viva gioia
l'anima mia fu presa che capace
di contenerla non l'avria creduto.
E ricordai del genitore i detti,
e sol per te ne gli angeli credei,
forte sul cor serrandoti per tema
che un'altra volta al ciel ritorno fatto
avresti. E t'ho seguito ovunque ansioso
e trepidante, ognor dal dubbio preso
e tormentato che involata Iddio
al mio rinato cor t'avria per sempre.

VREMYS

Ma lieta al fianco in tutte l'ore m'hai,
fidente in quel paterno amor che in cento
guise tu a palesar ti studii e grata
al Dio che in mio soccorso te mandava,
volgo la mente mia.

CAINO

Son io, Vremysse,
che a un Nume vive grazie render debbo;

e in quest'istante a lui sincera volgo
e umil la mia preghiera. Ed Ei l'accolga
come da l'alma vien riconoscente
e fervida per te, che de la stessa
luce de gli occhi miei assai più cara
e preziosa sei.

*(Vremys cade genuflessa ai suoi ginocchi)*

Su l'innocente
suo capo versa tu, Signor, benigno
ogni dolcezza ed ogni grazia tua:
di caste gioie infiora la sua vita,
d'ogni letizia il cor le allegra e colma
e di un eterno riso l'ore sue
circonda e irradia. Vigile su lei
l'onniveggente tuo occhio scenda, scenda
su lei consolatore, d'ogni bene
inesauribil fonte, ed al candore
de la celeste e pura anima sua
nova virtù concedi e nova luce.

*(mentre Caino sta per baciare Vremys inginocchiata ai piedi suoi, scoppia il tuono, ed il tempo che è andato sempre più imperversando si scioglie in un impetuoso ma breve uragano. Caino è colpito da terribile spavento e respinge da sé Vremys).*

Ahimè, Vremys, il ciel la mia preghiera
respinge: l'odio antico a me ricorda
e la sua guerra ancor m'indice. Fuggi
da me, fanciulla, o l'ira sul tuo capo
richiamerai d'un Dio vendicatore.

VREMYS
(*agitata*)

Invan tu mi respingi, invano tenti
da le mie braccia scioglierti. È più forte
del delirante tuo terror l'affetto
mio.

(*Caino cade a terra, Vremys gli si pone accanto*)

CAINO

Ahi misera... ciò.. che... chiedi... e fai...
tu non intendi...

VREMYS

Il tuo soffrir soltanto
io veggo, e teco rimanere bramo.

CAINO

Ahi sconsigliata....

VREMYS

E vuoi ch'io t'abbandoni?

CAINO

*(con angoscia)*

Sì...., sì....

VREMYS

Crudele! e come figlia amarmi
dice; e quanto per lui nel core io sento,
e come il venerato capo....

CAINO

Ahi! taci,
taci, Vremys; tu strazio al mio dolore
inconscia aggiungi. In supplicante prece,
co' lamenti de l'anima angosciata,
io tel ripeto, fuggi; a me mi lascia
e al mio destin crudele. — Ahimè travolta
meco saresti inesorabilmente....
Ragion non odi e ancor più forte al petto
mio ti stringi? Ahi! fanciulla, a questo affanno
non era il povero mio cor parato....
Pur m' odi; e se evocando dal passato

dolori e lunghi affanni gemer l'alma
io sentirò per strazio in petto, asperso
d'alcun dolce sarà, sperando possa
con il mio dir giovarti ed a consiglio
miglior condurti. — Ahi, sbigottita, calde
lacrime versi ed in segreto gemi?

VREMYS

*(abbandonandosi con tristezza sul petto di Caino)*

Su i tuoi patiti affanni io piango. — Lieti,
felici i giorni tuoi finor credei,
ed a l'udirti, ed il saperti fatto
bersaglio d'un destin crudele e avverso,
m'attrista e il cor mi preme. Ahimè! sui buoni,
a travagliarli, anche il dolor discende?

CAINO

Non chieder ciò, Vremys, no, no: tranquilla
m'ascolta, e se pietà destar ti debba
quanto a narrar m'accingo, io non la merto,
e un Dio per me non l'ebbe.

VREMYS

Tu deliri:

e se sofferto hai tanto....

CAINO

Oh! assai, fanciulla!
Ma i miei dolori a te narrar non voglio.
Forza non ho di richiamarne il triste
ricordo, nè potria la pura e casta
anima tua comprenderne la fonte
e la cagion tremenda. — No, de' miei
tormenti a te parlar non vo', nè debbo;
ma sol di lei, di lei soltanto dirti
io vo' le lunghe angosce, le torture
e i miseri suoi di trascorsi al fianco
mio — Al pari di te gentile e bella
ell'era: i fiori amava anch'essa, amava
la luce, lo splendor de gli astri in cielo,
il canto de gli augelli, tutto quanto
al sorriso de l'alma sua rispondere
potuto avrebbe ovunque, in cielo e in terra
con un sorriso; e misera la feci,
e meco nel dolore e ne l'eterna
sventura mia la trassi. Gli occhi suoi
d'amare lacrime bagnati io vidi,
e pallide le rosee guance farsi,
ed i sospiri e i gemiti compressi

succedersi a le gioie ed al sorriso.
Lei per godere ed a l'amore nata,
il pianto ed il dolore contristava
sì che a infelici di tremende notti
succedersi vedeva senza posa,
o un raggio, un raggio solo di speranza,
che il suo destin mutarsi avria potuto! —
Vremys, allora ch'io ti vidi bella
di fiori inghirlandata e sorridente
come volar per la campagna, oh! a lei,
ad Ada mia con un sospir dolente
il mio pensier volò. — Di rivederla
nel celeste candore di fanciulla
a me sembrava; e mille ricordanze
in cor svegliando affetti non compresi
o rinnegati, una dolcezza nova
ne l'alma scendere sentii, che lieta,
e come apparsa mai non m'era innanzi,
dipingermi la vita seppe. E in ogni
movenza ansioso io ti seguia col guardo,
e a l'argentino suon de la tua voce
l'orecchio intento avea, talor gemendo
che mille gioie, mille ebbrezze avea
per sempre e per cagion mia perdute.

VREMYS

Per te mutato or tutto par che sia,
ed è di beni e di dolcezze ricca
ed arcana sorgente a noi la vita.

CAINO

*(sorgendo in piedi)*

Fugge, cara Vremys, la vita, e indarno
ad arrestarne il corso o richiamarne
lo sciupato poter, le noncurate
virtù potrebbe umana forza o legge
che l'ordin di natura sprezzi o infranga.
Chi dei vent'anni miei potria ridarmi
la giovanil baldanza, i rosei sogni,
l'ansie segrete ed i cocenti ardori?
È spenta ormai quella virtù che il sangue
per le vene rifluire al cor faceva
rapido, e ardenti i moti suoi, veloci
gli ascosi palpiti rendea, di cara
e dolce estasi l'alma inebriando
ne l'arcano poter che a un Dio l'eguaglia. —
Volli il pensier nei voli suoi seguire:
appagare tentai l'inquieta mente

con ogni mio potere, e il core uccisi. —
Ed ora a la memoria il mio passato,
triste, monotono si spiega innanzi,
quando fuggir da rimembranze possa,
che di terrore e raccapriccio l'anima
rabbrividir mi fanno. (*commosso*) E addolorata,
e come in una nube di tristezza,
una diletta immagine m'appare,
che in me fissando gli occhi lacrimosi,
il suo costante amore, l'infinita
sua tenerezza mi rivela ancora
co' suoi sospiri e col venirmi a lato. —
Essere avria potuto quella nube
rosea per cento care rimembranze,
quegli occhi avrien potuto il loro riso
serbare ancor, da la serena pace
velati de l'età cadente e spesa
fra caste gioie ed opre al ben dirette!
Va, t'allontana in tempo, fuggi, cara
Vremys, da me. Risparmia, evita affanni
a la soave e gentile anima tua
che di profondo e incancellabil solco
potrian ferirla. Me di amaro strazio
segno pur non farai, e al ricordarti

qual m'apparisti un dì, com'ora sei,
mi balzerà di gioia il cor nel petto.

VREMYS
*(con tristezza)*

A la infelice e fida tua compagna
in questo istante il mio pensier si volge.
Ancor potria la misera gentile
gioie sperar che in tuo potere stanno.
Potrebbe ad un sorriso un'altra volta
le labbra schiudere, e qual venne, lieta
partir di questa vita.

CAINO

Che mai dici?

VREMYS

Come la vecchia madre mia vederla
parmi, col bianco viso ed in sereno
aspetto, intenta a le tranquille cure
de la famiglia ognora a lei commesse.
Il genitor le sta sovente a fianco,
da l'inoltrata sua età costretto
a lieve e facile lavoro. Spesso

ella in vederlo inoperoso e come
per gran fatica stanco, sorridendo
a lui, fa celie ed a parlar lo forza.
Sorride allora il caro veglio, e casi
e tempi ricordando in cui sostegno
esser solea dei già cresciuti figli
e de la madre loro, ai dì trascorsi
volgon la mente entrambi e nel passato
un' ora vivere lor sembra.

CAINO
(*che è stato ad udirla commosso*)

Ah! taci!.....
Per me il passato.....

VREMYS
(*pronta*)

Obliar lo dèi.
(*indicandogli il cielo rasserenato*)
Sereno
si fa, l'osserva, il cielo, e l'offuscata
luce a risplendere ritorna. Lieta,
da lei baciata, ogni crëata cosa,
il suo sorriso prende, e la natura,
assai più bella appresso l'uragano,

par che si svegli e si disponga a festa. —
Nel tuo povero core imperversava
aspra d'affetti la tempesta, ed ora
vi sorge un raggio e splende di serena
pace. T'acqueta e ti riscalda in esso,
e se il passato richiamar non puoi
a la memoria tua, l'oblia per sempre,
e ai figli tuoi ti volgi e in lor confida.

*(Caino si turba)*

Hai forte ancora il braccio; a lor t'unisci;
col tuo paterno amor li segui ovunque,
e a coltivare i campi e ad inseguire
la belva il braccio educa ed ammäestra.
Ada ne l'aspettarvi troverai
presso la tua capanna, del ritorno
ansiosa, in rivedervi a sè d'accanto
paga e felice. E a te sorride e ai figli,
a lei d'offrire premurosi il frutto
de l'opra loro, i preparati cibi
somministrando a ristorar le forze
per le fatiche stanche.

CAINO

Oh cara pace!

VREMYS

E quando gli anni ad imbiancar la chioma
ed a scemare il tuo vigor verranno,
simile al padre mio, co' tuoi consigli,
con l'esperienza tua guidar saprai
la cara e adulta prole, a te sommessa,
di compiacerti pronta in ogni voglia.

CAINO
(*con disperato dolore*)

D'un tanto bene, di tal gaudio indegno
mi sento e sono. Non mi aman, no, fanciulla,
i figli miei: dal mio cospetto fugge
ognuno, a la mia vista ognun si cela;
e lamentarmene non mai potrei.
A rallegrar la loro infanzia, un mio
sorriso, un bacio mio non venne mai.
L'amor del padre, no, non li guidava
ne' primi passi: vigile su loro
l'occhio paterno non scendea, siccome
raggio di luce, a rischiarar la via
che mena al bene; e soli e sventurati

un'esistenza incominciàr di gioie
e di conforti priva. — Eran dolenti
e mesti gli occhi de la madre, tristi
e corrucciati i miei, che dal mirarli
fuggìano ognora; e ad allietarli, un detto
rivolto a lor non fu di tenerezza
e folleggiante gioir. E pur li amavo
teneramente e come ognor d'amarli
io sento, e mille volte avrìa voluto
sopra il mio cor serrarli e gl'innocenti
occhi baciar con l'infinito giubilo,
che in cor celavo e soffocar volevo.
Oh! l'amor mio non sanno, e al par del mio
triste sembiante e del mio truce sguardo
credono e assai più triste l'alma mia.
Ah! no, Vremys, non m'amano i miei figli,
ed un timore ahimè talor m'assale
che inorridir mi fa..... Talor mi prende
il dubbio ch'essi odiarmi.....

VREMYS

*(cadendogli ai piedi ed abbracciando le sue ginocchia)*

Ahimè.... Per essi
pietà t'imploro.....

CAINO

*(sollevandola con impeto e stringendosela sul petto con trasporto)*

Tu nol credi, è vero?
Il genitore odiar non ponno i figli.....
Troppo crudel saria, e ben che nulla
parola udito avessero d'amore
dal labbro mio, pure del cor gli ascosi
sensi compreso avranno.

VREMYS

Si, tu ingiusto,
col tormentarti in sì tremendo dubbio,
verso quei miseri ti rendi. Il tuo
silenzio hanno sofferto rassegnati
e muti, il tuo dolor segreto han mesti
compreso e rispettato, e se la vista
de' figli il genitor fuggia, dal padre
lontano si tenean quegl'infelici.
D'affetto una parola sola ai figli
non rivolgesti mai, e tanto amore
per essi nutri e in cor ti serbi e celi!

Non t'han ne l'alma letto; e tu scendesti
nel cor de' figli tuoi? N'hai tu scrutato
gli affetti, i sensi e l'anima profonda?
Ed in segreto al tuo soffrire han forse
pianto: per te la prece loro han forse
al Ciel rivolta: han forse offerta a Dio
con voti ardenti e sol per te la vita.
E sospirato avranno un bacio tuo
e l'ora in cui avrian potuto l'alma
svelarti e di carezze e baci il volto
ricoprendoti, in dolce accento dirti
mille parole tenere e soavi.
Non sono figlia tua, e pur cotanta
tenerezza per te nel seno io chiudo,
che a palesarla insufficiente trovo
ogni parola; e in te m'affido e stretta
fra le tue braccia sento che compresa
tu m'hai e che felice io sono.

CAINO

Oh cara!
Oh celeste fanciulla! Te non vince
in leggiadria ed in bontà lo stesso
angiol di Dio.

VREMYS
*(circondando con le sue braccia il collo di Caino)*

Con quello stesso amore
con cui mi guardi in quest'istante, i figli
al tuo pensier richiama. Oh avrei voluto
con loro esser congiunta e sul tuo core
venir ultima e il bacio tuo sentirmi
posare in fronte! Avrìan la gioia stessa
con me divisa che ora sul tuo petto
sentir m'è dato! — Unite l'alme nostre
cerchin quegl'infelici, ed Ada tua,
ed un saluto portino di noi
che li consoli ed a sperar l'inviti.

CAINO
*(commosso)*

Vremys, chi tali cose a dir t'apprese?

VREMYS
*(tenendosi sempre stretta a Caino)*

Il cor che te conobbe al primo istante,
l'anima mia che in te salute vede.
Ahimè, quale terror tu cagionato

m'hai poc'anzi; caduta in quale abisso
senza di te io mi vedeva, e come
beata mi sento sul tuo cor serrata....

CAINO
(*con ansia*)

Che dici? Qual linguaggio è il tuo?

VREMYS
(*con abbandono*)

Sofferto,
mel credi, ho assai.

CAINO

E che ti feci, dimmi,
che mai ti dissi?

VREMYS

Abbandonarmi! Sola
lasciarmi tu volevi, e ciò che intesi,
a udir tale minaccia, io non so dirti.
Giuliva mi vedesti ognor, col riso
su le labbra tu mi baciasti, e mai
un dolente pensiero a perturbarmi
non venne. E la mia gioia e la serena

tranquillità de l'alma, ed il sorriso,
tutto da te mi viene. Al tuo volere
ognun s'inchina: il tuo poter temuto
ti rende, e vigile su me, paterno
hai l'occhio intento. M'hai di tante cure
circondata, che l'aria istessa parmi
pregna ne sia. Dovunque il passo io volga,
in te, ne l'opre tue, l'affetto immenso,
la tenerezza tua io sento; e belli
più de l'usato parmi siano i fiori,
più soave il canto de gli augelli, assai
più vago il ciel ne la sua tinta azzurra,
ne lo splendor de l'alba e del tramonto.

CAINO

(*baciando Vremys con profonda tenerezza*)

Angelo!

VREMYS

E come per incanto tutto
cangiar volevi a gli occhi miei!

CAINO

No, cara,
no: sorridi, sorridi sempre, e come

per lo passato a te le cure mie,
i miei pensieri volgerò costante.

VREMYS

Ed alitar mi sentirò d'intorno
gli angeli tuoi, da l'amor tuo guidati:
e sul tuo cor tranquilla addormentarmi
potrò, secura che al destarmi accanto
ti rivedrò amorevol sempre ed ogni
mia voglia a soddisfar cortese e pronto.
E come ne la scorsa notte in sogno
m'apparirà l'immagin tua serena,
da mesta luce come circondata,
che verso me s'avanza, al sen mi stringe
e i genitori miei mi svela e addita.

CAINO
(*con profonda mestizia*)

Sì, Vremys, ai diletti tuoi ritorno
un dì farai, e ben che nel lasciarti
e dirti addio per sempre, l'alma mia
di lutto sentirò coprirmi, il voto
avrò compiuto che al mio cor promisi.

E tu quest'ora e questi dì rammenta,
rammenta quanto ne l'amarti lieto
e avventuroso io fui, e se un pensiero
per me d'affetto i moti del tuo core
ad affrettar verrà, di gioia quanto
la terra abbraccia e la dolente e afflitta
anima mia esulteranno.

VREMYS

Il mio
pensier sovente te lontano, mesto
a ricercar verrà. Nel cor scolpita
io porterò l'immagin tua, e quando
il sole scendere vedrò al tramonto
ed abbrunarsi il ciel, ne la mia prece
si udrà, nei miei sospiri il nome tuo.
Ed a cercar con l'anima sovente
d'Ada verrò, de' figli tuoi, ansiosa
di vederli felici, premurosa
di palesar quanto finor dicesti,
da la söave speme confortata
che già svelati avrai i tuoi pensieri.

## SCENA IV.

**LUCIFERO e detti.**

*(Caino accortosi della presenza di Lucifero si turba, ma istantaneamente riprende la sua fierezza, tenendosi stretta fra le braccia Vremys rimasta malinconica e pensierosa).*

CAINO
*(a Lucifero)*

Che vuoi?

LUCIFERO

Di te chiedea poc'anzi il nostro
Signor.

CAINO
*(guardandolo accigliato e come volesse rimproverarlo)*

Che brama?

LUCIFERO

Abbandonar dobbiamo
col nuovo sole il campo.

CAINO
*(con ansia)*

E dove andremo?

LUCIFERO

Ove il vedesti per la prima volta.

CAINO
(*pronto*)

Perchè? Qui rimaner vorrei.

LUCIFERO
(*grave*)

Pur d'altro
eri invaghito, innamorato un tempo:
altro comprendere e veder bramavi,
sì che a l'udirti a pena ai sensi miei
do fede. Qui fermarti ancora, in questi
luoghi, che con orrore un dì vedesti?
Fai del pensier, de la virtude sua
cotanto vanto, e a contemplarne l'opre,
e a valutarne i pregi qui arrestarti
vorresti? — No, t'inoltra, innanzi spingi
le tue ricerche, e de la vita scendi
a scrutare la fonte e il misterioso
suo fine.

CAINO
(*perplesso*)

Oltre più andare io non vorrei
e a quanto vidi sol fermarmi. Sento

come un timor ne l'anima pensando
che altro vedere ed osservar dovrei.
Quanto la vita ha di söave e puro
io già compresi, e il resto nulla vale
e a me giovar non puote.

LUCIFERO

Tal non era
la mente tua quando a seguirmi ansioso
desìo ti punse. Allor ben altro, e assai
di te più degno, la ragion chiedea
ne' suoi tormenti e al tuo poter commessa.
Paga l'hai fatta tu?

CAINO

Mi sturbi: taci.

LUCIFERO

La sua virtù spezzasti!

CAINO

Vieni meco,
Vremys, fuggiamo; tu da lui, pietosa,
mi salva o un'altra volta io son perduto.

LUCIFERO

Vremys seguir ci deve.

CAINO

Che?!

LUCIFERO

Contezza
dei genitori suoi ancor non s'ebbe....

CAINO
(*interrompendolo*)

Saprò cercarli ovunque io solo: resto
con lei.

LUCIFERO

Ed a suo danno.

CAINO
(*sdegnoso*)

Va.

LUCIFERO
(*sereno*)

Tu brami
ai suoi parenti darla, io già t'intesi,
al suol nativo ricondurla vuoi,

e a conseguir lo scopo e presto l'opra
compir, che tanto a vagheggiar prendesti,
unica via innanzi a te si schiude,
e nel seguirci sol la troverai.

VREMYS

*(a Caino, profondamente assorto nei suoi pensieri)*

Perchè tanto turbato sei? Che pensi?
A te d'accanto, al braccio tuo poggiata,
forte mi sento. Di che temi? Nulla,
da l'amor tuo protetta, a me spavento
incute; intrepida sfidar potrei
ogni periglio, e nel pensier t'acqueta
che a' miei un dì ritornerò felice.
Di rivederli bramo, e il sai, anch'io;
de la mia sorte renderli io vorrei
sicuri, ma del tuo paterno affetto
sorpresi udran le meraviglie, i voti
ardenti e il magico poter. *(Caino si rasserena)*
Sorpresi
udran che in te fin le materne cure
obliare io seppi e che sorrisi ognora.

CAINO

Angelo mio!

VREMYS

Noi pur tranquilli, adunque,
il vincitor seguiamo, ed io, felice
di ritrovarmi sempre al fianco tuo,
t'allieterò col mio sorriso.

CAINO
*(le dà un abbraccio)*

Oh cara!
Il vincitore seguirem, se il chiedi,
pur che in salvo un dì ti vegga, il resto
sopporterò tranquillo e in pace. (*a Lucif.*) Udisti?
(*Lucifero va via, Caino turbato si guarda d'intorno*)

VREMYS

Che cerchi? Che vuoi?

CAINO

Nulla, nulla.

VREMYS

In lui
non hai fidanza? Menzogner talora....

CAINO
(*interrompendola*)

No, no Vremys, mentito ei non ha mai,
ma il suo poter su l'alma mia io temo;
temo che nuovi affanni ei cagionarmi
potria. Stammi tu a lato ognor: pietosa,
veglia tu pur su me coll'amor tuo,
e allor che perturbato mi vedrai,
stringiti sul mio core e mi sorridi.
(*Vremys gli salta al collo e baciandolo sorride*)
Angelo, angelo mio!

VREMYS

Dimenticati
quest'oggi abbiamo i nostri fiori, i nati
de l'usignuol, la mia gentil capretta;
tutto, tutto: ma han l'aria i fior, la luce;
e il cibo ai piccoli la madre al primo
spuntar del giorno provvida portava.
La caprettina mia soltanto aspetta
ancora. (*al vedere la caprettina che giuliva le salta intorno*)
Oh gioia! (*prendendola fra le braccia*)
Obliata fosti, è vero?

e a noi tu vieni. (*sedendosi a terra*) Andrem lontan lontano,
e nuovi monti ed altri campi d'erbe
fioriti noi vedrem, scorrendo allegri
per quei sentieri, d'altre piante e fiori
adorni. (*a Caino*) Oh! guarda, interrogar ti vuole,
e ti domanda se con noi verrai.

CAINO
(*alla capra*)

Sì certo; e a pascolar ti condurremo
uniti, e liberi pe' nuovi campi
noi passeremo il dì, d'ogn'altra cura,
estranea al viver nostro, scevri.

VREMYS

(*alla capra*) L'odi?
(*a Caino*) Sì, sì, t'intende e vuol le grazie sue
dirti col saltellar. (*alla capra*) Venir vuoi meco?
Starem qui presso....
(*nell'andarsene a Caino*).

CAINO
(*dandole un bacio e accompagnandola*)

Va, fanciulla mia;
va, rattristata io t'ho.

## SCENA V.

**RE coi due AIUTANTI e detto.**

*(Caino al vederli si turba; i due Aiutanti s'inchinano a lui, che altero e mostrando di non gradire quel segno di omaggio, vorrebbe andarsene, guardando con ansia da quella parte ove è uscita Vremys).*

RE
*(a Caino)*

Perchè lasciarne
vorresti?

CAINO

Noto il mio voler ti feci;
che altro da me tu chiedi?

RE

Udir vorrei
se volentier mi segui.

CAINO

Cosa chiedi
saper, che io stesso ignoro.

RE

Accolto come
da te l'ordine venne che partire
dovrem col nuovo dì?

CAINO

Nol so, nè dubbio
ti prenda che mentire io voglia.

1.° AIUTANTE
*(al Re)*

Ha forse
di palesar l'animo suo ritegno
a la presenza nostra.

CAINO
*(fiero)*

Che! Di voi
io nulla temo e curo, e mille volte
libera e franca la parola mia
udir doveste. Or cosa, io vel ripeto,
mi si domanda che a me stesso è ignota.

RE

Dirmi non sai tu, dunque, se t'è grato
meco partir domani?

CAINO

No.

RE

Gradito
avrei udir che a l'opra mia congiunta
vedresti ben la tua! (*agli Aiutanti*) Disposto venga
per la partenza il tutto, ed al soldato
il mio voler sia noto.

(*gli aiutanti facendo un inchino vanno via*)

In cor ti leggo
io ben? Mal volentieri tu mi segui.
Perchè?

CAINO

Ne l'alma mia tu legger vuoi
allor ch'io stesso nol potrei? Nel core
profondo e tale un turbamento io provo,
che invan spiegar mi tento e sforzo, al solo

pensier che a fronte io ritrovarmi debba
di nove genti. Parmi come l'alma
intimorita sia a l'appressarsi
di quell'istante in cui il lor contatto
dovrò subire, e un fremito m'assale,
e col fuggire risparmiar vorrei
altri tormenti al core e a la mia vista
novelli affanni. Pace qui dovunque
spirar potrebbe, e nulla di più caro,
di più soäve a l'anima la mente
sa concepir ne' desiderii suoi.

RE
(*severo*)

E per godere di codesta pace
nato ti credi?

CAINO

Oh! l'invocai lunghi anni,
e allor che in mio potere io la credea,
mi sfugge ancora e forse, ahimè, per sempre.

RE

E ad altro aspiri, fa che d'altro il tuo
pensiero innamorar si possa! È lotta

la vita, e tu pugnar con me dovrai,
più forte il braccio e il mio voler rendendo.
A me t'unisci, al fianco mio ti stringi,
e ardimentoso, nei suoi mali scendi
ad osservar la vita. A me d'intorno,
sotto ai miei piedi un'infinita turba
si move e si agita convulsa d'esseri
viventi, ch'han la vista corta o cieca,
e che percorrere de l'esistenza
il sentiero non ponno senza tema
che, vinti da l'errore, ne l'abisso
non sien travolti. E tu pietoso stendi
a gl'infelici la tua mano: (*Caino s'anima*) il braccio
a lor sostegno porgi e da l'errore
li svia e al ben li guida. Avrai dolori
a sopportar, patire angosce a mille,
ma di coraggio t'arma e va sereno
innanzi, innanzi ognora, tutto pronto
e ad affrontar securo. Nel tuo lungo
e penoso cammino in un'abbietta
e vil genìa imbatter ti dovrai,
che ad arrossir di nostra stirpe l'alma
costringerà e a fremer d'odio il core.
Insidïosa a gl'infelici agguati

essa tendere suole e sui caduti
seder tranquilla ed atteggiarsi a prode.
Costoro snida, affronta e al suol riversa;
e se bella e söave a te la pace
sembra di questi monti, al ciel rubata
ti parrà, e degna sol d'un Dio, la gioia
d'un tal trïonfo.

CAINO
(*rapito*)

Sì, sì, io la provai
codesta gioia, e allor che ai piedi miei
quel vecchio vidi, che Vremys già pronto
ad immolar si stava, un Dio m'intesi.

RE

E pari a leï, se non ne le sembianze,
mille ne incontrerai sul tuo cammino,
che prepotenza ed ignoranza schiaccia.
Al fianco mio ti poni, adunque, e uniti
andiam per l'aspro e periglioso viaggio.
Solo, stanco talor mi sento, e pace
vorrei, ma da la stessa mia stanchezza
mi vien tormento. Al mio voler, sovente
non compreso, tien lento l'obbedire,

e tardi ad evitare un danno giungo
con l'opra mia. Invano ad esortare
io m'affatico, a scongiurare invano
talora io scendo perchè un mio disegno
tosto compiuto sia e in tempo il frutto
goder d'una vittoria ambita. M'hanno
di sognator persin tacciato, e forse
mormorar s'ode che uno stolto io sono.

CAINO

Miserabili!

RE

Il mio voler subisca
ognuno intanto, e al mio poter si prostri:
tutto sfidar con te saprei.

CAINO

E teco
m'avrai tuttor, sollecito, anelante
di sostenerti e di seguirti ovunque,
ansie, dolor, perigli dividendo
con te ne l'ardua impresa. Tu mi guida,
di scorta siimi intanto: io errar potrei
con l'opra mia, fallir ne' tuoi disegni.

RE

Securo hai l'occhio, e a prima vista sai
e intendi bene ove colpir si debba.

*(Caino soffoca un grido d'angoscia e volendo evitare lo sguardo del Re, si volge all'altra parte e di lontano vede venir Vremys)*

CAINO

Oh! guarda, osserva la gentil creatura
come giuliva e d'ogni grazia piena
vêr noi s'avanza! Eterna deh! quest'ora
esser per me potesse!

RE

L'ami?

CAINO

Oh! quanto...
e come il palpito del cor profondo,
come il sospir de l'alma mia.

RE

E morta
senza di te sarìa!

CAINO

Per questo io l'amo;
e pel candor de l'alma sua celeste,

per quella gioia che ha tuttor sul viso,
per quel potere arcano, che ella inconscia
tiene su la rinata anima mia.
(*movendo incontro a Vremys*)
Eccoti adorna de' più vaghi fiori,
e bella come il raggio che sul viso
di luce e di splendor ti scende.

VREMYS
(*non accortasi della presenza del Re, ed offrendo a Caino un mazzo di viole*)
E queste
viole per te, che l'ami tanto, io colsi.

CAINO
(*prendendo le viole*)
Sì, Vremys, questo fiore sopra tutti
io prediligo tanto! Il suo profumo
soave spande in segreto, e a me ricorda
i sensi del tuo core, e par che sia
di te l'immagin viva e vera.

VREMYS
Buono
ed amorevol sempre! (*vedendo il Re*) Oh!
(*poscia gli si avvicina confidente e rispettosa*)
Tu, tu certo

i fior non ami. Presto il lor profumo
si dilegua; avvizzir ne la bellezza
loro presto li vedi, ed han splendore,
già me ne avvidi, gli ornamenti tuoi,
che non s'offusca nè si scema mai.

RE

Ti sembran belli?

VREMYS

Sì.

RE

Vorrò di molti
fartene dono e assai de' miei più belli
e più gentili.

CAINO
(*con gioia*)

Sì, sì e tu saprai
d'essi adornarti, e assai più vaga a gli occhi
nostri rifulgerà la tua bellezza.

RE

E come stata sei per noi sin'ora
gentil pensiero e prediletta cura,
tale sarai per sempre e in ogni luogo.

VREMYS
(*con mestizia*)

E de l'affetto che depor vi piacque
in me grata vi son io e d'ogn'opra,
d'ogni pensier ne l'appagarmi speso.
Pur vi rammento i genitori miei,
l'ansia crudele in cui per me vivranno,
il desiderio mio che presto io venga
al loro amor donata.

CAINO

Sì, promessa
da noi solenne avesti, ed ogni cura,
ogni nostro pensiero in mantenerla
porrem, t'accerta: rattristarti, adunque,
non dèi per questo, e, in noi fidente, lieta
vederti ognor vorrei.

VREMYS

Diversa forse
m'hai tu veduta mai?

CAINO

No, no.

VREMYS

Se un mesto

pensiero ai genitori miei rivolsi
in questo istante, al cor perdona, adunque.
Partir si dee fra poco: andrem lontano
lontano, e un senso inesplicabil l'alma
invade di melanconia, che i tristi
ricordi sveglia nel pensier dolente
ed un sospiro ad essi invia del core.
Dietro quei monti la mia patria ha sito:
di qui sovente un mio saluto, un mesto
sospiro io le mandavo, e lungi i passi
verso quei luoghi ognor traea, spirando
l'aura gentil che lei avea baciata.
E un mio sorriso a quelle vaghe nubi
volgeva che di là vedea venire,
ed un saluto a quelle che leggere
verso la patria mia portava il vento.
Da lei lontana, in questi luoghi tutto
di lei mi favellava, ed or di suoi
ricordi vivere dovrò soltanto!

RE

Perchè la patria tua, Vremys, sovente
tu richiamar potessi al tuo pensiero
anche da lei lontana tanto, avrai,

sempre al tuo fianco e al par di te gentile,
una fanciulla de la tua contrada.

VREMYS

Oh gioia!....

CAINO
(*pronto*)

Favellar con lei sovente,
quindi, potrai del suol natio, da lei
udir quanto aggradir ti possa, i tuoi
pensieri, le tue gioie unir con lei.

VREMYS
(*con ansia*)

Ov'è? Quando vederla io deggio?

RE

Come
posti noi ci saremo in viaggio.

VREMYS

L'ora
ne affretta, adunque, e fa che tosto appresso
di me l'amica io vegga.

RE

Pronto il tutto

per la partenza par che sia. Levate
son già le tende e poste in marcia veggo
le prime schiere.

CAINO
(*guardando il campo e dopo una lunga pausa*)

Dove va? Che chiede
quell'infinita turba?

RE

In patria torna
ed a la gloria aspira.

CAINO
(*sorpreso e come non ne intendesse il significato*)

Gloria?

RE

Han mille
travagli per amor de gl'infelici
sofferto. Han agi, patria, figli, tutto
lasciato per seguirmi, e nova vita,
luce e splendor portare in questi luoghi.
Selvaggia troppo la natura il suo
potere qui stendeva, ed il pensiero
oppresso, e da l'inerzia vinto, inerme

languia sciupando ogni potenza sua
ne le più vane e sterili opre. Quella
turba scotea l'addormentata mente,
sola virtù del mal dissipatrice
e d'ogni ben feconda.

CAINO
*(con trasporto)*

Oh! andiam con essi!
A l'opra loro unir vo' l'opra mia,
seguendo ansioso ovunque l'orme tue.

# ATTO TERZO

Vasto giardino ricco di belle piante e d'ogni specie di fiori. Vremys è leggiadremente vestita e adorna di ricche gemme. L'accompagna Milca.

## SCENA I.

### *VREMYS e MILCA.*

VREMYS

Ne la mia corsa il passo a stenti io freno,
e con fatica tu seguir mi puoi.

MILCA

Sembra che hai l'ali.

VREMYS

Splendido al tramonto
già scende il sole, e libera la prece
rivolgergli potrò, che da gran tempo
non dissi al suo cospetto. — Oh guarda il cielo
come di vaghe tinte s'incolora

e come imporporato l'occidente
un mar di luce e foco sembra! — Senti?
Col pispigliar la fida amica chiama
il vago augello e trepido fra i rami
il caro nido cerca, ove tranquilli
ha i sonni suoi e l'amor suo raccoglie.
Tutto un sorriso è la natura, e sento
che a tanta festa l'alma mia ha parte.
Ma tu sospiri, e nel tuo sguardo dolce
e soave una mestizia, ahimè, traluce,
che la mia gioia frena e mi rattrista.
Che t'affligge?, perchè pensosa e grave
la bella fronte inchini e disdegnosa
quasi mi sembri del comun tripudio?

MILCA

Sì, di mestizia il sole che tramonta
e col suo raggio estremo par che l'ultimo
bacio ne invii d'un altro di che muore,
mi riempie il cor, pensando che fra poco
tutto a coprir le tenebre verranno.

VREMYS

Di stelle il ciel cosparso è bello pure.

La notturna quiete al cor gradita
e sospirata giunge; e se col raggio
estremo l'ultimo suo bacio il sole
par che ne invii d'un altro dì che muore,
ne sveglierà più splendido il sorriso
del suo ritorno a la novella aurora.
Ritorneranno in ciel le rosee tinte,
ritornerà col suo splendor la luce,
e come in questo istante de' più vivi
colori tingersi vedrai le nubi.

MILCA

Al mio pensiero i nembi e le tempeste
esse mi chiaman pure.

VREMYS

Ohimè!

MILCA
*(con tenerezza)*

Tu godi,
Vremys, de la tua gioia, e a me perdona
l'involontaria colpa del sentirmi
ai moti del tuo core estranea.

VREMYS
(*con mestizia*)

Ingiusta
meco ti rendi, e se un pensier ti turba
d'interno affanno, a me lo svela.

MILCA

Schiave
noi siamo da tre lune, e a me tu chiedi
la segreta cagion del mio dolore?

VREMYS

Promessa pur la libertà ne venne.

MILCA

E prigioniere qui viviam, tuttora
incerte del destino che ne attende.

VREMYS

Libero il passo ove il desìo ne chiama,
muover c'è dato.

MILCA

E vigile su noi
del vincitor sta l'occhio.

VREMYS

Ahimè! di strano
terrore ogni tuo detto m'empie l'alma,
ed il söave incanto di quest'ora,
Milca, non più mi allegra.
(*al sole che tramonta*)
E tu sereno
del tuo diurno giro a riposarti
scendi, sospir d'ogni terrena cosa.

(*Vremys s'inginocchia. Milca, come Vremys incomincia la preghiera, s'inginocchia anch'essa*)

VREMYS

Dormi, e leggero su i vanni aurati
il sonno aleggi a te d'intorno:
spirti ti veglino, d'Amor guidati,
insino a l'ora del tuo ritorno.

MILCA
(*con tristezza*)
del tuo ritorno.

VREMYS

E a te le fervide nostre preghiere,
mutate in mesta, dolce armonia

portin de l'aura le messaggere
come un saluto che il cor t'invia.

MILCA

che il cor t'invia.

VREMYS

Col tuo splendore la vita infondi
tu nel creato, e al tuo partire
le piante e fiori, vaghi e giocondi,
su i loro steli sembran languire.

MILCA

sembran languire.

VREMYS

E come il cielo l'alma si abbruna
invan cercandoti co' suoi sospiri:
ama le stelle, ama la luna,
ma il primo sei de' suoi desiri;

MILCA

de' suoi desiri;

VREMYS

si che una lacrima muta in quest'ora

bagna la triste nostra pupilla:
sospira ansiosa in ciel l'aurora,
che col tuo raggio si desta e brilla.

MILCA

si desta e brilla.

VREMYS

Dormi, e leggero su i vanni aurati
il sonno aleggi a te d'intorno:
dormi, e ti sveglino, d'Amor guidati,
spirti ne l'ora del tuo ritorno.

MILCA

del tuo ritorno.

VREMYS

De la preghiera alcune frasi a pena
ripetere t'udii, e in tale accento
di profonda tristezza che sul labbro
quasi morire io la sentia provando
uno sgomento in cor non mai inteso.
Che brami tu?

MILCA

La libertà.

VREMYS

Invocarla
saprò per te; ma tu sorridi, intanto,
e meco l'estasi dividi, o cara,
di questo istante.

*(le dà un abbraccio e poscia volgendo lo sguardo alle piante dà un grido d'allegrezza)*

Oh! non ricurvi ancora
sui loro steli, belli sono i fiori,
e una ghirlanda vo' per te comporne.
*(cogliendoli)* Ecco la rosa e il gelsomin, fra tutti
i più gentili: vo' col mirto in vista
söavemente armonica intrecciarli;
e col tuo nero crine inghirlandata
la più bella sarai fra quante figlie
nel sen la terra abbraccia.

MILCA

Te non vince
in leggiadria alcuna, e come adorna
or t'hanno, tanto bella sei che il Sole
stesso di te potria invaghirsi.

VREMYS
*(sorpresa)*

Belle
ti sembran queste nove vesti?

MILCA

Belle,
Vremys.

VREMYS

E pur sdegnosa, io lo rimembro,
altre simili a queste tu spregiasti,
allor che la vaghezza de' colori
e lo splendor de gli ornamenti, il mio
voler piegando, io grata il don ritenni.
*(guardando le gemme)*
Sembran rugiada, ognor di luce pregna,
le vaghe pietre ad arte qui connesse,
sì che nel rimirarle sazia mai
io non mi sento. Vuoi che d'una parte
io te ne adorni?
*(togliendosi la collana)*

MILCA
*(con fierezza)*

No; per te le serba;

a te donate fur.

*(Vremys è spaventata: Milca allora le si avvicina con dolcezza)*

Al collo tuo
riponi le tue gemme, e qual per forza
qui trascinata venni, fa ch'io resti.

*(Vremys resta muta e come presa da un doloroso pensiero)*

Una lacrima ahimè! ti bagna il ciglio,
e, come in un pensier dolente assorta,
non m'odi?

VREMYS

Un lampo d'odio e d'ira, o Milca,
brillò ne gli occhi tuoi, ed infelice
e misera mi sento. — Esser vorrei
lungi di qui, fuggire in su l'istante
e fra le amate braccia ricovrarmi
de'genitori miei, che da tre lune
io più non vedo, e che nel cor segreto
sovente chiamo e invoco. — Ahi! mia diletta,
il dubbio in me pur scende che bugiarda
promessa ne si fece e che per sempre
dai nostri cari separate ci hanno.

*(abbracciandola)*

Indefinibile terror m'invade

e il cor mi preme e vince.

*(come presa da un' altra idea, che la ravviva ed anima)*

Ah! no, temere
di nulla io deggio, e tu del tuo destino
ormai tranquilla vivi. — Rivedrai
fra poco i verdeggianti nostri prati,
le placide e fiorite nostre sponde,
le azzurre e limpide acque de' ruscelli,
che salutar vorrai in nome mio.
A tutto pronta io son per te. — Di questo
serto la fronte t' incorona, intanto,
ed al mio bacio un bacio tuo risponda.

*(si baciano)*

SCENA II.

**RE e dette.**

*(Vremys vedendo il Re gli muove incontro con fiducia ed allegria. Milca diventa più cupa togliendosi dal capo il serto di fiori)*

VREMYS

Oh! a noi propizio vieni.

RE

*(con premura)*

In che giovarti
posso, gentil Vremys?

VREMYS

Per me, Signore,
nulla più chiederti saprei, benigno
tanto ne l'appagar ti mostri i miei
desiri. Sol per lei, per Milca, il tuo
favore io chieggo.

RE

Parla, e tutto avrai.

VREMYS

*(con slancio di riconoscente tenerezza)*

Sei generoso! e allor che in seno a' miei
sarò tornata, il mio pensier sovente
a te verrà riconoscente e grato.
Quanto per allietarmi far potevi,
ponesti in opra, e se talor venìa
del genitor, de la dolente madre
mia l'immagine cara di mestizia
l'anima a ricolmarmi, del securo
loro venir tu mi parlavi, e allegre
feste, e gioie promettermi solevi
sì che in letizia il mio dolor mutavi —
Li rivedrò io dunque?

RE

Sì, Vremysse.

VREMYS

E quando?

RE

Presto.

VREMYS

In dubbio Milca or ora...

RE

*(a Milca sdegnato)*

Che!

VREMYS

No, con lei non adirarti: ho fede
in te soltanto, e a lei concedi pronto
il ritornar fra i suoi. — A me compagna
sceglier tu la volesti, e da infinita
gioia fui presa a la sua cara vista,
e la serrai sul cor quale sorella.
Mesta però tuttor la vidi, e come
volgeva il tempo e l'ansia del ritorno
più viva in cor le si facea, le guance

impallidire, il suon de la sua voce
affievolir sentiva, e gli occhi belli
velarsi di tristezza ognor crescente
io trepida vedea con strazio e angoscia.
Libera tosto fa che sia, ten prego,
fa che la patria rivedere possa,
e ch'abbia fine il suo martir segreto.

RE

E libera ella sia.

(*Milca alle parole del Re si gitta con trasporto fra le braccia di Vremys*)

VREMYS

Fra poco adunque,
partire, Milca, tu dovrai. — Saluta
per me la patria mia, *(baciandola)* e questo bacio
e il mio sospir le porta.

RE
*(a Milca)*

Va, fanciulla;
e se gradito nulla a te venia
di quanto far potei per compiacerti,

quest'ora almen rammenta e la clemenza
mia.

*(Milca, incrociando le braccia, gli fa un inchino)*

Nel tuo viaggio avrai secura scorta.

*(Il re si assenta per un istante. Milca, traendosi Vremys in disparte, la stringe fra le sue braccia con tenerezza e trasporto e la bacia)*

MILCA

Grazie, Vremys, e tu da lui ti guarda.

*(Vremys dà un grido di raccapriccio. Milca va via)*

## SCENA III.

### RE e VREMYS.

RE

*(vedendo Vremys turbata e come attonita, le si avvicina amorevolmente)*

Milca partita è dunque.

VREMYS

*(gettandosi alle ginocchia)*

Oh! lascia ch'io
raggiungerla potessi.

RE

*(sorpreso)*

Che!

VREMYS

Ne l'alma
leggermi non mi seppi allor che chiesi
la libertà per lei. — Già sconsolata
mi sento.

RE

*(alzandola e con premura)*

Richiamarla noi potremo.

VREMYS

No, no: partir con lei mi lascia, e eterna
sarà per te la gratitudin mia.

RE

*(amorevole)*

E dove andresti? — Abbiam di te maggiore
e più tenera cura, e sol de' tuoi
genitori sicuri siamo.

VREMYS

*(con angoscia)*

Ed essi
ancor non giungono.

RE

Ti calma, e in noi

fidente ognor riposa. — Quanto amare
si puote una fanciulla noi t'amiamo,
e se fin' ora gaia e sorridente,
a noi di gioia apportatrice fosti,
ragione non vediamo che mutarti
in un istante debba. — Sì, sei bella,
Vremys, col tuo sorriso, bella come
la più leggiadra fantasia potrebbe
una fanciulla pinger ne l'ardente
suo ricrëar d'immagini gentili
e vaghe. — A che affrettare il tuo ritorno?
Nullo pensier d'affetto a noi ti lega?
E pur dolenti, oltre ogni dir, la tua
partenza ne farà, Vremys, e l'ore
trascorse al fianco tuo la più söave
sarà de le memorie nostre. — Quando
da le mie gravi cure un'ora sola
io libero sarò, per questi luoghi
vorrò aggirarmi solitario a l'alma
le dolcezze chiamando che al vederti
e al solo udirti nel segreto suo
goder soleva, ed un sospir del core
ti cercherà nel tuo lontan päese.
Amar saprò la rosa e il gelsomino,

i fior che prediligi tanto: i nati
sorveglierò de l'usignuolo, e il canto
ne ascolterò con religion segreta.
E bacerò con estasi d'amore
quante cose da la tua man fur tocche,
quant'hai d'intorno a la gentil persona.
E tu, Vremys, cotanto amor porrai
tosto in oblio? — Ansioso, vedi, un detto,
una parola sola dal tuo labbro
aspetto.

VREMYS
(*turbata*)

Nuovo... a me..., Signore, il tuo
linguaggio giunge... e un turbamento provo
nel cor che sul mio labbro arresta e vince
ogni parola.

RE

Pur diverso, e il sai,
teco ne' modi, ne gli affetti miei
non fui, Vremys, e se parola udita
da me non hai, che i sensi del mio core,
de l'alma mia, di te, fanciulla, tanto
innamorata, avria potuto dirti,
di me più forte, ad un timor sovrano,

che ogni desio vinceva, ogni ardimento,
ascriverlo tu dèi. — Ho mille volte
un bacio tuo, una carezza sola
dal più profondo del mio cor desiato;
t'ho mille volte co' sospiri miei
chiamata ed invocata; e a te d'innanzi
trepido e muto m'hai talora visto
da lo splendor degli occhi tuoi conquiso.

*(le si avvicina cercando di stringerla fra le sue braccia)*

VREMYS

*(svincolandosi da lui)*

Ahimè. Ti scosta, tu terror mi fai.

RE

M'odii tu, dunque?

VREMYS

*(con angoscia)*

Ah! no, ma quell'affetto
che palesato or m'hai lontan mi spinge
da le tue braccia, ed io fuggir vorrei.

RE

*(sdegnato)*

Ingrata e stolta!

VREMYS
*(con terrore)*

Ahimè! che far vorresti?

RE

Tu mia esser dovrai.

VREMYS

No, no.

RE

Rammenta
che in mio poter tu sei e che sui vinti
ogni mio dritto io vanto.

VREMYS
*(cadendogli ai piedi)*

E tu m'uccidi.

RE
*(correndo a sollevarla e stringendola fra le sue braccia)*

No, no, fanciulla, amarti sol vogl'io.
Voglio di gioie e di letizie ognora
circondarti, felice sovra ogni altra
fanciulla renderti del regno mio.
Sia tuo ogni pensier di tenerezza

mia, tuoi i palpiti del cor söavi,
ma fremere d'amor fra le mie braccia
vorrei sentirti, sugger dal tuo labbro
vorrei l'ambrosia de' tuoi baci, e l'estasi
divider teco d'ogni ebbrezza mia.

VREMYS

Mi lascia, di vergogna tu m'uccidi
e in odio cangi il mio riconoscente
affetto.

RE

E tu l'amore in ira cieca
ed in furor maligno.
(*avventandosi contro Vremys*)

VREMYS

Ahimè, perduta
son io!
(*cade priva di sensi*)

RE
(*commosso e premuroso*)

Vremys! (*fiero*) Ah! no; soccorso a lei
s'appresti in tempo, e mia sarà, lo giuro.

## SCENA IV.

### CAINO e LUCIFERO.

CAINO
*(a Lucifero)*

Va, va, mi lascia: fremo al sol vederti,
e maledir vorrei l'insana voglia
che a seguirti mi spinse. — Va, col tuo
sereno e grave aspetto odio mi desti. (*Lucifero va via*)
Io più non reggo a tanto orrore, e cara
de la mia triste solitudin viene
al turbato pensier la rimembranza.
Malvagi ed empi, struggervi io vorrei
in un istante tutti e de la terra,
de l'universo fare un gran deserto.
Ahi! sento ancora le strazianti grida
de gl'infelici combattenti, e gli urli
feroci d'una delirante e stolta
plebe! — Le membra lacerate, lorda
e fumante di sangue l'empia arena
facevano, e l'oscena vista nuova
e iniqua gioia in cor mettea de l'ebbra
e ognor plaudente folla. — Ahimè, infelici

a questo sol nasceste? un tal destino,
miseri, vi attendea?

*(inciampa in Vremys, che si scuote — Caino dà un grido d'angosciosa sorpresa e sollevandola la stringe amorevolmente fra le sue braccia)*

Vremys, diletta
fanciulla mia, che mai t'avvenne? Ah! dimmi,
una parola, un solo accento dimmi,
che l'ansia dolorosa del mio core
acqueti.

VREMYS
*(svincolandosi dalle sue braccia)*

Va.... ti scosta.

CAINO
*(riabbracciandola e con amorevolezza)*

Ancor, funeste
vision ti turbano?.... Son io — Tranquilla
in me t'affida.

*(Vremys lo riconosce e si slancia nelle sue braccia tenendosi stretta sul suo petto)*

Qual terror ti prende?
Hai per le membra un fremito, che il core
turba a me pur. — Lo sguardo a che rivolgi
atterrito così? Ti rassicura;
fra le mie braccia sei.

VREMYS
*(tenendosi sempre stretta a Caino)*

Con te non venne
ei pure?

CAINO
*(accarezzandola)*

No, son solo, e quel vegliardo
non oserà mai più turbar la quiete
del tuo candido cor.

VREMYS
*(come sopra)*

Non vo' di lui
parlarti.

CAINO
*(con premura)*

E di chi mai?

VREMYS

Di quel possente
che guerra indisse a' miei.

CAINO
*(con ansia)*

Ebbene?

VREMYS

Or ora,
pieno di sdegno e d'ira ei qui lasciommi.
Di me.... invaghito.... parmi....

CAINO

*(con stupore e raccapriccio)*

Che?... Nel tuo
pensier discesi? — Ben vi lessi?... Parla....

VREMYS

Mi salva, ahimè....

CAINO

Dal cor l'antica mia
virtude evocherò, che un giorno in salvo
la vita ti poneva, e ad oltraggiarti
non oserà venir lo stesso Iddio.
Ma no; t'inganni forse; in te ritorna,
cara Vremys. — De l'alma sbigottita
vani fantasmi i tuoi timori sono:
Deh! il credi a me, che del dolor son figlio
e che tormenti a l'alma mia creai
col vaneggiar d'infermo.

RE
*(nell'interno)*

Qui ci aspetta,
e se de l'opra tua bisogno avremo
te ne daremo avviso. — Nel diniego
ancor s'ostinerà?

CAINO
*(avendo riconosciuta la voce del Re)*

Ah! il ver dicesti,
e provveder non seppi a porti in salvo.
*(abbracciandola e spingendola verso un cespuglio di rose)*
In me confida, intanto; le tue forze
raccogli, ed un benigno Nume prega
perchè m'assista e sol per te vittoria
ottenga!
*(colloca Vremys dietro il cespuglio di rose, indi volgendo le spalle al Re se ne allontana)*
A rinfrancarla il sonno scese
su gli occhi suoi, e veglierò su lei.

SCENA V.

*RE e detti.*

RE
(*sorpreso nel vedere Caino*)

Tu qui?

CAINO
(*simulando calma*)

Detto mi fu che sofferente
era Vremys e rivederla volli.

RE

Pur sorridente e bella io la lasciai
poc'anzi.

CAINO
(*come sopra*)

Subito malor la colse,
e di me chiese.
(*il Re vorrebbe avvicinarsi a Vremys, Caino glielo impedisce*)
No, no; a lei, perdona,
non t'appressar: l'aspetto tuo potria
turbarla, e l'alma sua di quiete ha d'uopo.
Addormentata si è poc'anzi, e spero
che del suo mal tosto sarà guarita.

RE

*(con sarcasmo)*

Di lei tenero troppo sei.

CAINO

*(con passione)*

Oh! il sai!
Teneramente io l'amo, e i suoi perigli
e l'innocenza sua diletta al core
me la fêro sovra ogni cosa al mondo.
Da l'ora in cui ad un crudel destino
io la sottrassi, parmi che affidata
a me da un Dio clemente sia. — Geloso,
quindi, su lei vegliando, indago e scruto
quanto toccarla puote, e i suoi voleri,
sacri per me, son legge, che violare
non oserà neppure il più possente
signor de l'universo. — Ah! tu non sai,
nè intenderlo potresti, tutto il bene
ch'ella al mio cor portava! — I miei affanni
posi in oblio per lei, che me comprese,
e se un pensier la turba di tristezza
in me si ripercote, ed un'arcana
e profonda mestizia in cor mi scende.

RE

(*sempre ironico*)

Prode soltanto io ti sapeva, ma il core
hai di gentili e delicati sensi
adorno.

CAINO

(*forzandosi d'esser calmo*)

Ad ammirare io del Crëato
ogni gentile cosa appresi.

RE

Bella
e gentile Vremys appare a gli occhi
tuoi?

CAINO

Bella, e il suo candor simil la rende
a quelle eteree e angeliche sostanze,
che al pensiero talor la fantasia
ci pinge e ch'hanno in Ciel dimora a un Dio
d'accanto.

RE

(*come sopra*)

Vincer puoi, te ne do fede,
per lo splendor d'immagini superbe

e vaporose, i nostri vati. — Dimmi:
codeste angeliche sostanze niuno
pensier di noi non ebber mai?

CAINO
(*punto*)

L'ignoro,
nè dir saprei se del pensier, che anela
ad äer più sereno e con gli arditi
suoi voli, obliando ogni terrena cura,
cerca e sospira un ben che ne la vita
sfugge, sien figlie, ovver, da onnipossente
e incomprensibile virtù crëate,
realtà le investa, che scrutar non lice.
E nel sembiante e ne gli affetti suoi,
è tal la donna a gli occhi miei, Signore:
gentil creatura, sol del Cielo degna,
e in terra a noi venuta per lenire
i nostri affanni!

RE

Ignota, invero, tanta
virtude a me fu sempre, ben che in lei
pregi conosca molti e in gran valore
tenerli sappia.

CAINO

Ah! si, t'intendo. Ignota
è a te, che di dovizie e cure hai sempre
intorno ricca messe, qual possanza
magica è nel suo cor celata. — A' cenni
tuoi devoto ed umile ognun si china,
su vasto impero il tuo dominio spandi,
ed hai perfin di sacro il nome. Quale
segreta angoscia, qual tormento ascoso
hai tu che l'alma ti divora? Forse
non hai un tuo pensiero ancor formato,
espresso un sol desio, che a farti pago
a mille non sien pronti.

RE

(*con disprezzo*)

Vili sempre! —
Non creder, no, a quegli umili sembianti,
al premuroso zelo nel piacermi,
al reverente ossequio, che circonda
l'aspetto mio dovunque. In cor ben altro
hanno per me: l'ipocrisia governa
i lor mendaci detti, l'opre loro,
sì che talor la sorte del tapino

invidio, ed essere vorrei nel regno
mio lo spregiato conduttor de' campi.
T'udii parlare di segrete angosce
e di tormenti ascosi. Ignori, dunque,
che tregua l'alma mia non ha, che a mille
penose e gravi cure il cor rivolto,
tranquilla un'ora sola io non ho mai?

CAINO
(*con trasporto*)

Infra le umane gioie la suprema
è a te concessa! In tuo poter le sorti
d'un popol stanno: al suo destin provvedi,
a l'avvenire che potria di gloria
ovver d'ignavia circondarlo. Grave
ciò è ver, l'intendo anch'io, ma del pensiero
pur la virtù compresi, e so che a nulla
ei cede e che lottar dovrà nel suo
cammin, che a l'infinito 'l mena. Il tuo
martir raddoppia, adunque, le penose
centuplica tue gravi cure, e fuggi
il triste e insopportabil giogo, ch'entro
al cor s'annida, d'un pensier costante,
come lo spirto eterno, e al par del fato

inesorabile e feroce. D'opre
t'assedia in tutte l'ore, spingi a imprese
ardite il tuo voler, la mente tua,
e del tuo core i generosi moti
feconda e segui. Hai ricco e vasto campo
per esplicar tue forze: ancor t'inoltra
ne la gran pugna, eroe ti mostra e vinci,
temere non potrai che ti ghermisca
un dì la folle idea d'investigare
d'onde tu venga e che tu sia di quanto
lo sguardo abbraccia ed il pensier comprende.

RE

*(che all'udire Caino ha dato segni d'impazienza)*

Giusto forse tu parli, ma in quest'ora
inopportuna a me la tua parola
giunge, poichè di quiete ha d'uopo l'alma
mia. Va, d'udirti non ho tempo e voglia;
solo essere vorrei.

CAINO

*(umile e tenero)*

Addormentata
è là Vremys, e sai che da gran tempo
son uso a vigilar su lei.

RE
(*irato*)

Codarda
menzogna è questa, e al par de gli altri vile
ed ipocrita sei.

(*Caino dà un urlo di furore e sta per avventarsi contro il Re, quando a trattenerlo Vremys si gitta con terrore fra le sue braccia*)

VREMYS

Con te me perdi
a un tempo.

CAINO

Assistimi, Signor; per lei,
per l'innocenza il tuo soccorso imploro.

(*indi profondamente agitato e cercando vincersi si rivolge al Re in tuono amichevole e supplicante; tenendosi stretta Vremys*)

L'arma deponi, o re, e al mio cospetto
non ti cangiar, nè t'avvilir sì presto.
Pari a quella d'un Dio nel mio pensiero
l'immagin tua rifulse, e ne' miei sogni
bello e superbo riapparir ti vidi
di gloria cinto e d'immortal splendore
circonfuso.

RE

Sognasti.

CAINO

Ah! no: mentite
le tue virtù non fur, nè colto io venni
da un infelice inganno. — Al fianco tuo
da poco, è vero, io mi ritrovo: a pena
i tuoi costumi intendo, e pur la vasta
tua mente, ed il magnanimo tuo core
comprender seppi. Nulla è a me sfuggito
di quanto imprender vuoi, di ciò che oprasti;
e ben che nodo ancor nel mio pensiero
mille altre cose fanno, a l'avvenire
lo sguardo io figgo, e a te e ogni opra tua
dal profondo del cor co' voti miei
sorte propizia invoco.

*(appressandosi al Re con famigliarità)*

I tuoi dolori
anche a dividere son uso ormai;
e allor che tu poc'anzi i tuoi segreti
rancori a me svelavi, acerba doglia
l'alma mi strinse, poi che l'amarezza
io del tuo core intesi.

RE

*(tra sè)*

Strano.

CAINO

Or dimmi
che di viltà macchiar non ti vorrai,
che da capriccio per un solo istante
vinto, tutto l'error non comprendesti
d'un'opra infame e del tuo core indegna.

RE

Viltade e infamia allor che d'un mio dritto
usar vogl'io? *(Caino dà segni di sorpresa)*
Da'miei fugata e vinta
l'orda barbarica fra cui vivea,
di sua beltade ignara e non compresa,
la gentile Vremys, io per lei sola
ogn'altra preda abbandonai di guerra
a'miei compagni, e volli, di lei degna,
allor che il suo destino a vili e abietti
ufficî la chiamava, un'esistenza
tutta d'amor crearle. Ovunque il passo

rivolgere or desia, qui ne la reggia
quasi compagna mia si tiene, e gemme
ed ori io le proffersi in tal dovizia
che al paragon la più superba e ricca
donna assai misera stimar si deve.
Nulla negar le posso, e quanto in lei
vaghezza d'ottener svegliar potesse,
pronto a concederle, lo giuro, io sono.

VREMYS

A' miei parenti e al caro suol natio
Deh! mi ridona! — Quanto, generoso,
a me tu offrir volesti io ti ritorno,
*(togliendosi le gioie)*
e se con le tue gioie in adornarmi
pronta io fui, troppo vagheggiarmi seppi.
Oh! no, non ti crucciar. Se il ver dicesti,
se ti son cara, a' prieghi miei, deh, cedi.
M'increscе di tua reggia l'alta pompa,
e l'aria stessa che respiro grave
al cor mi torna, che con ansia anela
a' verdeggianti campi, a' colli ameni,
a l'azzurro del cielo sconfinato.

CAINO
(*al Re*)

Ah! l'odi, e fa che indarno a te non giunga
la sua preghiera. Ben che ignota ancora
dei genitori suoi la sorte sia,
con lei saprò cercarli ovunque ansioso....

RE
(*interrompendolo*)

In salvo posti fur da' miei, e paghi
del suo destin saranno.

(*a Vremys che a l'udirlo parlare dei suoi genitori gli si è avvicinata*)

Bella tanto
non ti videro mai, e quando noto
loro farem che la diletta sei
de le mie ancelle, andran di te superbi.
Amor soltanto io chieggo.

(*Vremys si slancia nelle braccia di Caino*)

CAINO

Ancor t'ostini
nel tuo pensier malvagio? T'allontana.
Di tue ricchezze, d'ogni tua dovizia
felice un'altra rendi di te degna.

Avvolte in ricche ed aure vesti a mille
or or ne vidi, che dal labbro tuo
in seducenti pose ed ammalianti
vezzi pendean beate che un tuo sguardo
benigno sovra lor disceso fosse.
Al tuo pensiero, adunque, le richiama:
fra loro al paragon le poni, e scegli
colei che per beltade sovra ogni altra
il vanto porti. Lieta, e il sai tu pure,
ne le tue braccia correrà; d'amore
e d'estasi saprà, quando il vorrai,
inebrïarti il petto, e allor che a noia
ti sia venuta, la ripudia. — Un'altra,
quindi, che i tuoi desiri appaghi, chiama,
e un'altra, e un'altra ancor fin che il potere
ed il talento in te non siano stanchi.

(*con umiltà*)

Vremys, ben che di vago aspetto sia,
ha rozza l'alma. A lei la pompa increscе,
or or la udisti, di tua reggia, e anela
del suo paese a l'umile abituro,
a lo splendore del suo ciel natìo,
ai vaghi fiori dei suoi campi ameni.
I tuoi tripudî stessi, le tue feste

l'alma le turberieno, ancor non usa
a compiacersi de le vostre ebbrezze.
Di quelle semidee t'appaga, adunque.
Esser non puote tua Vremys giammai.

RE

E al mio volere, dimmi, chi di opporsi
oserebbe?

CAINO

Io.

RE

(*con ira*)

Incauto e stolto a un tempo,
tu conosciuto a pieno ancor non m'hai!
Oltre ogni dire teco generoso
io fui, ma a tanto il tuo ardir spingesti,
che il mio compianto hai volto
in giusto sdegno — Fremi? Pur tranquillo
io t'ascoltai sin'or, quantunque infermo
(*con ironia*) l'alto tuo cor sapessi, e stramba e guasta
de l'intelletto tuo la vista.

CAINO

(*minaccioso*)

Cessa.

RE

A le minacce torni? Invano, folle
vaneggiatore di virtù sognate,
opporti a me vorresti: inerme sei,
e ben che nel tuo braccio ogni potenza
e ogni ragione poni, hai pur compreso
che a tuo svantaggio il cimentarti meco
tornar potrebbe in questo istante.

CAINO

(*a Vremys, che gli si è stretta sempre più al collo*)

Lasciami.

RE

Quale gastigo un pari tuo si merti
e quel ch'io valga e possa or or vedrai. (*esce*)

SCENA VI.

*CAINO e VREMYS.*

CAINO

Torna a le mani, tutto e ovunque è sangue,
ma nulla che brandir potuto avessi
a gli occhi miei, nulla si offrì — Colpito

ne le tempie l'avrei — Vision tremenda,
ove sei tu? La vista appaga almeno,
e se terrore m'arrecasti un tempo,
se fremere d'orrore mi vedesti,
d'un feroce gioire in questo istante
esulterei al tuo cospetto.

VREMYS
(*con disperazione*)

Indarno
sul mio dolor, su lo spavento mio
io ti richiamo. Uccidermi vorresti?

CAINO
(*respingendola*)

Chi sei? Ti scosta: un vile l'amor tuo
m'ha reso, e quando l'umile preghiera
d'un infelice sopportar non seppi,
l'atroce scherno ed il beffardo riso
d'un prepotente tu a soffrir m'astringi.

VREMYS
(*volendo abbracciar Caino*)

Ahimè! vaneggi.

CAINO
*(sempre respingendola)*

T'allontana, fuggi;
a quali eccessi giungere io potrei
d'ira malvagia e di furor tremendo
ignori.

VREMYS

Incomparabil ne l'amarmi
fosti.

CAINO

Unico ne l'odio sono.

SCENA VII.

**LUCIFERO e detti.**

VREMYS
*(a Lucifero)*

Accorri,
la tua parola l'infelice calmi.

*(Caino alla vista di Lucifero passa repentinamente dallo stato di furore a quello d'un profondo abbattimento)*

CAINO
*(cercando sedersi)*

In miglior punto.... mai tu non giungesti.

*(Vremys corre ad abbracciarlo)*

LUCIFERO
*(a Caino)*

Sperai che a mitigar gli eccessi tuoi
bastati il tempo ed i sofferti affanni
sarien per te — T'ho visto da rimorsi
e da dolori travagliato tanto,
e in tale stato miserando stretto,
che in me il ricordo nel vederti a pena
è vivo e triste ancor.

CAINO
*(alzandosi e con angoscia)*

Perchè quei giorni
a la memoria mia ed in quest'ora
a richiamar tu vieni?

LUCIFERO

Un dì volesti
a petto stare con l'onnipossente,
lottar con lui, e quel che a te ne venne,
quale torture il cor sofferse, sai.

CAINO

Ah! taci....

LUCIFERO

Ad una lotta egual t'accingi,

e la miseria in cui cader potresti
or cieco preveder non sai.

CAINO
(*con disperazione*)
Soffrire,
sempre soffrire!.... E di colui dovrei
la volontà subire, a' suoi capricci....

LUCIFERO
(*interrompendolo*)
Dritti li noma e stima il mondo, ed opra
vana sarìa, per te di certo danno,
il non stimarli tali.

CAINO
Onesti e giusti
Sono?

LUCIFERO
Così, tel dissi, l'uom li stima.

CAINO
Onesti e giusti sono?

LUCIFERO
Al tempo affida

e al lento progredir del bene il giusto
valutare de l'opre vostre.

CAINO
(*con trasporto*)

Vivo,
siccome luce splendida, al pensiero
il vero brilla e di sè rende l'alma
innamorata e vaga. — Nel profondo
del core vi discende, i moti suoi
governa ed anima; e l'oprar, gli ascosi
desiderî, le stesse vagheggiate
nostre speranze regge, ed alimenta.

LUCIFERO
Creduto hai questo un tempo.

CAINO
Ancor lo credo

LUCIFERO
Ostinato infelice! A che ti valse,
dunque, l'esserti a me congiunto?

CAINO
(*stringendosi forte sul petto Vremys*)

Ahi figlia!

LUCIFERO

*(continuando)*

L'aver così d'appresso l'uom studiato?
Di luce splendida al pensiero il vero
brilla, e hai cento miserie, cento affanni
per ignoranza ed indole malvagia
vedute e tocche.

CAINO

*(fra sé con angoscia)*

È vero!

LUCIFERO

Intorno a mille
ti stavan di coloro a cui tu tanta
virtù concedere vorresti, e solo
e disdegnoso d'affiancarti ad essi,
spregiati li hai nel tuo pensier superbo.

CAINO

*(fiero)*

Degni di me non li ho creduti mai.

LUCIFERO

Un solo n'estimavi, e contro lui,
di furor sconsigliato acceso e fiero,
poc'anzi ti scagliasti.

CAINO
(*come fra sè*)

Sconsigliato
il mio furore ei chiama allor che santa
io credo la cagione del mio sdegno!

VREMYS
(*a Lucifero*)

Difender me volea; da lui salvarmi
ei cerca.

CAINO

E se dovessi l'universo
affrontare ne l'ira sua, d'un passo
recedere non vorrei nel mio cammino.
In mille m'incontrai, con cento a petto
io venni, e arcano ed invincibil senso
di disgusto lontano mi tenea
dal lor contatto — In questi luoghi
avrei ne l'alma più tremenda intesa
la solitudin mia se d'una cara,
d'una celeste mia creatura avuta
l'immagin non avessi in cor scolpita.
Ora è su lei, sul prediletto suo
capo che minacciosa la sventura,
come tempesta, rugge, e scongiurarla

con ogni mio poter saprò, lo giuro.
Quanto soffersi il ricordar non giova:
ne l'affrontar più tristi dì son pronto
e il cor mi basta. Tu quell'uom, che amavo
tanto, tu nol vedesti, la parola
sua udita non hai, e se furente
di sdegno e d'odio, contro lui scagliato
io mi sarei per atterrarlo e dargli
morte, se fremo d'ira ancor, non io
per lui mutai. Malvagio in un momento
egli divenne, e se del sangue suo
io macchiato mi fossi, alcun rimorso
a perturbarmi non sarìa venuto.

LUCIFERO

Chi sei dunque?

CAINO

(*con orgoglio*)

Caino.

LUCIFERO

Abel ricorda!

CAINO

(*vacillante*)

Vremys...., costui mi uccide.

VREMYS

(*dando un grido di strazio*)

E me di affanno
ricolma e di terror sgomenta....

(*Lucifero si ritira in fondo del giardino*)

CAINO

(*reggendosi a pena*)

M'ami
tu dunque?

VREMYS

(*con tutta la effusione dell'anima*)

Come il padre mio, diletto
mi sei.

CAINO

(*con trasporto*)

Oh gioia! Oh gaudio immenso! — D'onde
fanciulla a me tu sei venuta? Ignoto
è nel cielo il dolor: soffrir non devono
gli angeli e intendere non sanno nè ponno
gl'infelici. Di loro assai più bella
e più gentil tu sei, e genuflesso
ai piedi tuoi, deh! lascia ch'io t'adori.

(*sta per inginocchiarsi, ma Vremys vi si oppone*)

VREMYS

Baciami su la fronte, e premio dato
m'avrai del mio affetto degno.

CAINO
(*con trasporto*)

Un Dio
che non conobbi ti crëava. Puro,
quale ch'io stato sia, su la tua casta
fronte, Vremys, il bacio mio si posa,
e tanto ben t'apporti, quanto inconscia
tu ne arrecasti a l'alma mia.

*(la bacia e poscia come preso da un doloroso pensiero)*

Ahi figlia,
Fuggiamo; gran pericolo tu corri.
In me non hai ogni speranza posta?
D'un denso vel copristi il mio passato;
rifatto m'hai nel cor, ne' desiderî,
ne le speranze, ne la mente stessa,
e l'avvenire tuo ne le mie mani
è sacro. Cercheremo insiem dovunque
quei fortunati a cui tu figlia sei.
Fatiche a sostener, disagi, tutto
per te son pronto. Addormentata, i sonni
tuoi veglierò, perchè nïun li turbi;

stanca, saprò su le mie braccia lieve
portarti, del mio petto farti scudo,
de l'alma mia eterno tuo rifugio. (*tirandola a sè*)
Vieni, indugiar più a lungo non possiamo.

LUCIFERO
(*arrestandolo*)

Perchè fuggir vorresti?

CAINO
(*concitato*)

Il passo libero
mi lascia o a sorger contro te mi spingi.
Ogni cagion di lotta io vo' fuggire:
salvar, ne vada l'alma mia perduta,
voglio Vremys.

LUCIFERO

Per lei tranquillo vivi;
alcun periglio più non le sovrasta.

CAINO
(*con ansia*)

L'amor del Re?

LUCIFERO
(*tirando Caino e Vremys in fondo del giardino*)

Temer più non lo dèi.

## SCENA VIII.

### CONGIURATI e detti.

*(La scena si fa scura per l'ora avanzata della sera. Caino, Vremys e Lucifero, protetti dalle tenebre e messi nella parte più folta del giardino, sono muti spettatori di tutto ciò che accade. Lucifero è sereno e talvolta malinconico: Caino, profondamente turbato, ascolta con ansia crescente ciò che dicono gl' interlocutori e spesso dà segni d' impazienza e d' ira. Lucifero lo guarda con severità quasi volesse imporgli silenzio e calma. Vremys, spaventata e come se nulla intendesse di ciò che accade, si tiene stretta sul petto di Caino).*

UN CONGIURATO
(*attraversando la scena*)

Fuggito par che sia....

2.° CONGIURATO
(*attraversando la scena*)

Si cerchi ovunque.

3.° CONGIURATO

Qui a favellar poc'anzi fu veduto
con la straniera....

4.° CONGIURATO

La lasciò sdegnoso
e pieno d'ira pel diniego avuto.

(*La scena si popola di congiurati; da lontano si odono voci di acclamazioni*)

UNO DEI CONGIURATI

Al novello Signor, salute e gloria.

TUTTI

A lui gloria e salute.

UN ALTRO DEI CONGIURATI

E a noi riposo

e feste.

TUTTI

Pace ed allegria.

UN ALTRO CONGIURATO

(*venendo dalla parte opposta*)

Perdeste

spettacolo superbo e nuovo!

(*tutti si affollano intorno a lui; si odono altri gridi di acclamazione*)

È pazza

di gioia la plaudente folla! — Come
in trïonfo, portato su le braccia,
è il nuovo Re, e il popolo lo acclama.
Circondato d'alloro gli hanno il capo,
e le regali insegne, a lui già offerte,
disordinatamente porta e veste.

Morte al caduto il popol grida intanto,
e ogn'opra sua distrugge, ogni ricordo
del suo poter, de la grandezza sua
abbatte e atterra.

UNO FRA I CONGIURATI

In salvo è dunque?

PRIMO

Vane
riuscìr fin'ora le ricerche fatte,
e a la gran festa ed al tripudio questo
solo mancò.

CONGIURATO

Ch'ei non ci sfugga! In tempo
per ritrovarlo ancor noi siamo. Pieno
esser dovrà il trïonfo e la vendetta
nostra. Ciascun di voi mi segua. (*esce*)

TUTTI
(*seguendolo*)

Andiamo.

CAINO
(*con impeto d'ira, volendo inseguirli*)

Miserabili e vili!

LUCIFERO

Morto il vonno,

e tu poc'anzi....

CAINO

(*interrompendolo*)

Ah! mal m'intendi, o spirto.
Salvar quell'uom vorrei da' traditori.

LUCIFERO

È in salvo!

CAINO

Oh gioia! E tu, Vremys, perdona.

# ATTO QUARTO

La scena è sulla riva del mare. Caino, seduto su d'un sasso, è assorto in profondi e dolorosi pensieri.

## SCENA I.

**CAINO.**

Non la vedrò mai più!

*(alzandosi e chiamando)*

Vremys, ti ferma,
torna, resta con me per un istante
ancora, e se maggior del mio l'affetto
dei tuoi parenti stimi, del mio misero
stato pietà ti prenda. — Ahimè, leggiera
procedi innanzi, e non t'accorgi e ignori
che il tuo partire l'anima mi schianta.

*(dopo una lunga pausa si rivolge al mare agitato)*

Tu pur mormori e gemi: chiedi e brami
tu pur qualcosa che il Creator ti nega,

e allor che coi lamenti il tuo destino
mutar non vedi, d'impotente e sterile
ira fremi muggendo, e al ciel scagliando,
come lottar volessi, i tuoi spumanti
flutti, l'onde giganti e i tempestosi
furori tuoi. Ti calma e ti rassegna:
nulla cangiar potrà, siccome il mio,
il tuo destino, ed il lottar non giova.

(*tornando a guardare da quella parte ov'è partita Vremys*)

Ahimè, la scerno appena! — Or dunque, addio,
addio, vaga ed angelica creatura!
Ne gli occhi tuoi un vivo raggio splende
di paradiso, e la gentile e pura
anima tua un Dio d'amore pinge
al conquiso pensier, di dubbi stanco.
Un'esistenza nova tu svelavi
a l'alma mia — Goder non è la vita —
No, no; patire meno è tutto — Un bene
non ne fu tolto: a conquistarlo, lenti
e con fatica, muovere dovremo. (*sedendosi*)
Quanto per lei a sopportare appresi!
Come nel petto i miei bollenti ardori
domare in tempo io seppi, e come lieto,
beato mi rendeva un suo sorriso,

una parola sola a me diretta
e dal suo labbro in dolce suono uscita!
Inosservato e indifferente spesso
fra i vili io mi confusi, ed il ribrezzo,
che dal contatto loro a me venia,
traccia fugace e lieve nel mio core
segnava, ansioso di ridarle il suo
perduto bene, tutta e sol di lei
l'anima mia compresa, e nel costante
pensier rapito di vegliar su lei. (*alzandosi*)
Fin la preghiera, fervida e sincera,
per lei appresi; e supplice e anelante
al suo pietoso ed amorevol Dio
mi rivolgevo allor che le mie forze
meno sentìa venirmi, a Lui chiedendo
nova virtù che a lei giovato avesse.
E sei partita in mezzo ai tuoi, felici
d'averti ritrovata bella e lieta
così com'eri allor che dal materno
seno involata fosti. Ahimè, un tesoro
di sante gioie, pria che conosciuta
t'avessi, estranee a me, teco ti porti!
e del mio cor deserto a te non giunge
il gemito di strazio, e il mio soffrire

ignorerai per sempre! — Pur felice
vivi....

(*sedendosi e con profonda tristezza*)

e quando al pensier l'immagin mia
verrà dolente, un tuo sospir mi manda
e un mesto addio!

## SCENA II.

**RE e detto.**

*(Il Re è miseramente vestito, coi capelli in disordine, il viso sparuto e come disfatto nella persona. Si volge di tanto in tanto, e con una specie di timore, da quella parte d'onde è venuto. Si fruga in petto cercando qualche cosa. Ne cava fuori alcune frutta, che guarda con avidità).*

RE

(*guardandosi sospettoso intorno*)

Volean di queste frutta
anche privarmi. (*si siede a terra*) Ho fame.

(*comincia a mangiare, ma accorgendosi della presenza di Caino dà un grido di spavento, e raccogliendo le frutta e cercando nasconderle, vuol fuggire*)

CAINO

(*fermandolo*)

Disturbarti
io non volea.

RE

*(sottovoce e titubante)*

Non ho più nulla, tolto
m'han tutto.

CAINO

Ed io da te veruna cosa
chieggo: ti rassicura.

RE

*(come sopra)*

Ho fame.

CAINO

*(premuroso)*

Vuoi
che delle frutta per te io colga?

*(Il Re mostra sorprendersene ed annuisce col capo. Caino va a cogliere delle frutta e gliele porge)*

Prendi.

*(guardandolo lo riconosce ed indietreggia spaventato: il Re vuol fuggire, Caino lo ferma facendogli violenza)*

De' sensi miei un infelice inganno
esser dovrebbe. *(avvicinandosi a lui)* Fermati un istante,
ch'io ti ravvisi bene.

*(con dolorosa sorpresa)*

Tu?

RE

*(guardandolo tra lo spaventato e l'indifferente)*

Mi lascia:
ho fame.

CAINO

*(profondamente commosso e con amorevolezza)*

Or come, dimmi, in tale stato
ti sei ridotto?

*(il Re lo guarda senza dir nulla)*

Dove andar vorresti?
In me fidar ti puoi, e se nemico
io ti sembrai per un istante, o tale
m'avesti, rammentar dovrai che giusta
de l'ira mia e del mio sdegno n'era
la cagione, e che un mio dover compivo.

*(il Re lo guarda)*

Or, or Vremys co' genitori suoi
partiva, e ben che rilucenti gli occhi
d'una lagrima avesse in dirmi addio,
l'interna ed esultante gioia a pena
celar potea ne l'osservar già il tutto
pronto per la partenza. Ingiusto e crudo
reso t'aveva una passion malnata,

e quando al tuo pensier, sublime e degno
d'un immortal, l'idea.....

RE

(*che, mangiando le frutta, è stato ad udire Caino con indifferenza e come non avesse nulla compreso di tutto ciò che gli ha detto*).

Di me burlarti
volesti; guarda, osserva come acerbo
è questo pomo; (*gettandolo*) tu mel desti.

CAINO

(*guardando il Re con compassione*)

Un altro
te ne darò migliore.

RE

(*dopo averlo guardato*)

Sazio sono. (*per andarsene*)

CAINO

(*trattenendolo*)

Ove vai?

RE

(*come cercasse nella memoria*)

Non lo so; vagar pe' campi....
cercando un sito ove dormir potessi....

Ahimè! mi stringi forte e mi fai male.
Da me che vuoi? Mi lascia.

CAINO

Molto avrai
sofferto, è vero: a danno tuo un'orda
d'ipocriti e maligni congiurava,
e quel potere, che in tua man stringevi,
ad usurpar pervenne. Del tuo sangue
sete si avea, ma in salvo ti ponesti,
e vivi ancora. Da la gran caduta
sorgi tu, dunque, e i vili ed i malvagi
col braccio tuo vinci e disperdi. In mille
pugne di gloria ti cingesti, e in questa,
strana per te, destino egual t'attende.
In lontane regioni ti spingesti,
dal tuo pensiero e dal voler portato,
di sprigionar sublime la scintilla,
de l'uomo in Dio trasformatrice, e nulla
forza, verun ostacolo ti vinse
o ti domò. Distrugger tu dovevi,
vincere col terrore e con la morte,
e sotto la sembianza cruda e fiera
d'angiol sterminatore, in cor la vera

celavi, sol di luce apportatrice
e d'ogni ben feconda. A' tuoi pensieri,
a la tua fe' ritorna, e di novello
splendor, di nova gloria cingeranno
ne l'avvenir le genti il nome tuo.

(*il Re dà segni di fisica sofferenza e si lamenta*)

I tuoi lamenti in che giovar ti ponno?

RE

(*piangendo come un fanciullo e tenendosi la testa stretta fra le mani*)

Ahimè! col tuo cianciar continuo m'hai
qui nel cervello un gran dolor prodotto.
Ahi! ahi!

(*continua a piangere. Caino ne è sorpreso; gli si avvicina, lo guarda con meraviglia, gli prende la mano e torna a fissarlo negli occhi. Lucifero appare in fondo*)

Mi lascia e taci, io vo' dormire.

(*cercando un luogo per riposarsi*)

## SCENA III.

**LUCIFERO e detti.**

LUCIFERO

(*a Caino muto e semprepiù meravigliato nell'osservare il Re*)

Da lui che chiedi tu?

CAINO

L'antico suo
valor, la sua virtù gli chieggo.

LUCIFERO

Darti
ciò che non ha, non puote.

CAINO
*(con sorpresa ed additando il Re)*

M'ingannai
io dunque? Pur la somiglianza è tale....

LUCIFERO
*(interrompendolo)*

Quei che credesti egli è.

CAINO

Ma allor dovrei
tutte a te ricordar de la sua mente
e del suo core i pregi? In mille eventi
la sua virtù, siccome la diurna
luce, rifulse a gli occhi nostri; mille

volte del suo valore testimoni
fummo; e quando de l'opre sue ardite
e de' disegni suoi gli ascosi fini
ne rivelava, spirto prodigioso
al mio pensiero e a te medesmo apparve.
Ch'ei si ridesti bramo, e che più forte
dal suo dolor risorga.

LUCIFERO

Ei nol potrebbe!
E se lo stesso sembra a gli occhi tuoi
di quel che conoscesti e ricordando
or vai, ne le sembianze sue soltanto,
ne la parvenza, come è vostra usanza,
l'indagator tuo sguardo si fermava.

RE

Altrove andrò: sicuro qui non sono....
*(lamentandosi)*
Ahi! la stanchezza già mi vince, e il sonno
mi piglia.
*(sedendosi, a Caino che gli si è avvicinato)*
Tu paura non mi fai.

LUCIFERO
*(a Caino)*

Figgi in quella pupilla gli occhi tuoi,
e se l'antico suo splendor tuttora
veder ti sembrerà, di' che io mentiva.

CAINO
*(dopo aver fissato lungamente il Re, retrocede come preso da spavento)*

Orrore!...

LUCIFERO

In lui la vita del pensiero
si spense, e la ragione infranta, un raggio
di quella viva luce più non rende,
che tanto ardito e sì possente il fece.

CAINO
*(con ansia)*

De la grandezza sua non gli rimane
più nulla adunque?

LUCIFERO

Nulla.

CAINO
*(con terrore)*

Ahimè, fuggiamo!
Sì miserando caso il cor sorpreso

d'angoscioso timor mi strazia. Sento
che la ragion smarrir mi si potria,
spezzarsi, ohimè, per sempre!

*(siede su di un sasso vinto da profonda angoscia)*

LUCIFERO

No, t'acqueta;
tanto temer non dèi.

CAINO

*(alzandosi e con fierezza)*

Di ciò sicuro
chi rendermi potrebbe? A un Dio quell'uomo
paragonare si potea poc'anzi,
ed infelice e misero carcame
fatto, or nulla più intende e sa di quanto
l'innamorava un dì. — Parea volesse
tutta con l'opra sua rifar la vita
di mille a lui soggetti, col pensiero
l'universo abbracciar, ne l'avvenire
spinger lo sguardo, intento a nobil meta;
e un'esistenza or vive al par de' bruti,
sotto lo stolto impero di maligne
virtù e di basse voglie — Riconoscermi
non seppe! ed io a la memoria cento

ricordi richiamar gli volli, e i suoi
prodigi, e le speranze ardite e i voti
sì lungamente sospirati e a mezzo
per malvagio poter compiuti a pena!

LUCIFERO

Con la ragion si franse ogni ricordo
in lui.

CAINO

*(con prontezza)*

L'oblio?

LUCIFERO

Sì; d'ogni cosa, morta
è in lui la rimembranza.

CAINO

Più infelice
io lo credea! N'ho gioia.

LUCIFERO

In sè fidanza
troppo egli ebbe. — Seguendo i suoi consigli,
a volo s'inalzò vertiginoso,
e ove nessun, che a lui uguale stato
non fosse, invan l'avrìa raggiunto. Solo

spaziare si compiacque, di sè conscio
e del poter che in man stringea, ne' vasti
orizzonti d'un avvenir lontano;
e quanto lento il tempo far dovea,
col suo voler richiese, i pochi fidi,
a forza seco traendo, i neghittosi
ed i nolenti impavido schiacciando
ne la sua rapida e sfrenata corsa.
Comprender seppe che altri non giungea
lungi a fissar lo sguardo ov'ei mirava,
ch'eran de l'opre sue a ognun nascosi
l'alto disegno e la gloriosa meta;
ma, disdegnoso e fiero, in cor spregiando
chi intender nol poteva, il suo volere
impose, e l'obbedir dal volgo chiese.
Rancori ed odio, quando un ben rendea,
da l'opra sua raccolse; e allor che forte
e nel vigor di sua potenza giunto
ei si credea, da' dispregiati vinto
e sopraffatto venne.

CAINO
*(con dolorosa rassegnazione)*

Ed or l'oblio

ne l'alma sua discese; e se a la gioia
il cor si chiuse, anche il dolor nol preme
e più non sente! — Del pensier su l'ali
più non potrà affidarsi, e nel lontano
avvenire fissar l'acuto sguardo,
miglior destin sognando per l'umana
progenie; ma del suo dolor, del lungo
suo tormentarsi nel lottar perenne
fra un ben non mai raggiunto e un mal che fiero
ognor la incalza e preme, la sua vista
turbar più non potrà. — A consolare
l'ore deserte del suo andar ramingo,
più non verran le care rimembranze
dei pochi di felici, ma al pensiero
de la caduta amaro e tormentoso
il ricordo neppur verrà, che segni
di sua grandezza il fine ed il fatale
incominciar d'una miserrima ora!

*(con raccapriccio)*

Ahimè! ne la sua mente è buio!....

LUCIFERO

Innanzi
tempo, su lui l'eterna sera scese.

CAINO
*(con ansia)*

Destarsi ei non dovrà mai più?

LUCIFERO

Gli estinti
tornar non ponno in vita, e ciò che morte
coglie nel trasformar distrugge.

CAINO
*(con fierezza)*

Menti.
In noi parte immortale è la divina
scintilla, che il pensier rischiara e accende
di vivo lume. Oltre il terreno l'anima
vola, e arcano desio ognor la punge
d'investigare, interrogando gli astri
ed il creato intero, nel futuro,
ed il destin antiveder, che, lieto
e di lei degno, oltre l'uman soggiorno
l'attende e a sè la invita. Mille volte,
d'ogni mondano bene noncurante,
un'esistenza nova al mio pensiero

l'anima mia dipinse; e non bugiarde
speranze, non fallaci gioie il core
mi ricolmâr di voluttà celeste.
Sentìa che a lungo andare del mistero
svanir vedrà la mente il brutto aspetto,
che non tormento e strazio, ma conforto,
debba arrecar l'umana scienza, eterna
come un Dio, e che libero il pensiero
spaziar potrà dove il desìo lo chiama
e guida. Ah! di', di' pur che tu mentivi
e che pietà di me, che de l'eterno
orrore un dì sentìa, spirto, ti vinse.
Mutato or sono, e se d'involontario
fallo scontar la pena io debba, pronto
e rassegnato a sopportarla io sono;
ma di Ada mia, di' che in eterno l'alma,
in angelo conversa, viver debba,
e che goder quanto sofferse possa.

LUCIFERO
(*con tristezza*)

Pietà, più che nol credi, a me tu fai,
e che ignorato avessi un sì gran vero
desiato ho sempre.

CAINO
*(fiero)*

In te non ho più fede.
Dal dì malaugurato che d'innanzi
tu mi venisti, pace io più non ebbi.
Un senso di pietà vêr me ti spinse,
tu mel ripeti ancora, e in te, fidente
ne la potenza tua, io mi posai. —
L'insana e ardente febbre mi struggea
d'investigar de l'esser mio l'ascosa
ragion, la sua virtù, l'origin sua,
ed anelante a te rivolsi i primi
dubbi miei, le celate angosce mie,
e le torture del pensier represso. —
Sperai che le mie voglie paghe avessi
dovuto far con la tua scienza, e incauto
seguir ti volli ovunque; e teco gli astri,
ed altri Soli, e popolate stelle
a visitar mi diedi. Di stupore
venne l'attonita mia mente presa;
ed il pensier, da tanta sconfinata
e incomprensibile grandezza vinto,
tregua richiese, ed al nativo luogo
con un sospir si volse, invan sperando

che rassegnato al suo destin si fosse. —
Ahimè, quanto diversa a gli occhi miei,
come cangiata apparve la mia terra!
Centro de l'universo io la lasciai,
ed una parte, un atomo soltanto,
di quanto l'infinito abbraccia e stringe,
la ritrovai!

LUCIFERO

Pur la medesma ell'era,
che al tuo partir lasciasti, e tu lo stesso
abitator di pria.

CAINO

T'inganni, o Spirto.
Scesi eravam da la grandezza antica
entrambi!

LUCIFERO

Eran dorati sogni i tuoi!

CAINO

Sia pur, sia pur! Ma in che giovò il destarmi?
I miei tormenti accrebbe invece, e parte
di me, vivente ancora, in me spegneva.
Pace imploravo, e ingigantir l'interna

lotta de' sentimenti miei vedea,
poi che nel core amaro il disinganno
scendere intesi, e l'ora mia d'oblio
d'interrogar l'ignoto e col pensiero
vagar per gl'infiniti spazi, tolta
mi fu per sempre. — Sol per me credea
splendessero d'azzurra e vaga luce
gli astri nel cielo, e d'un pianeta l'aura
spiro, che ne l'eterno giro ignoto
ed invisibile è a cento altri Soli.

LUCIFERO

Il ver cercavi e.....

CAINO
(*interrompendolo*)

Maledetto! D'ogni
sventura mia la viva fonte aperse!
E tu, tu intendere dovevi ch'era
d'ogni mio dolce inganno questo il primo;
che a l'alma mia la sospirata pace
dal ver giammai venuta non sarìa,
e che dovevi il cor, non già la mente,
quetar ne' moti suoi.

LUCIFERO

T'intendo....

CAINO
(*con dispetto ed ira*)

Ahi, tardi!
e ciò che indarno e per sì lungo tempo,
ansioso e trepidante a te richiesi,
una fanciulla prodigar mi seppe.
Ogni serena gioia de la vita,
ogni dolcezza, a me già pria nascosa,
col suo candor svelava al cor rinato;
e per lei sola, quasi tutta incanto,
apparve la natura a gli occhi miei.
Ovunque un ben vedea; splendore e luce
ne gli astri de la notte, un Dio nel Sole;
e l'aure azzurre, e il canto de gli augelli,
e i variopinti fiori, e il lor profumo
a viva ed esultante gioia l'alma
le dischiudean, che nel mio sen versava.
Un'angioletta ell'era, e in paradiso
la terra stessa, ch'ebbi in odio ognora,
ella mutar mi seppe! (*con angoscia*) Ed è partita!
e rivederla non dovrò più mai!

LUCIFERO

Ada ti resta ancora.

CAINO
*(con ansia)*

Oh! tosto a lei
mi riconduci.

LUCIFERO

Altro veder non brami?

CAINO

No, no; già troppo vidi e seppi, e nulla
più intender voglio.

LUCIFERO

E pur....

CAINO
*(interrompendolo)*

No; ad Ada mia
sol ritornare bramo. — Io de la vita
gli affanni e le dolcezze ormai compresi. —
In quale abisso di sventure, quanto
dolor su l'anima versar si puote,

intender seppi, e amara stretta al core,
che sanguinar dovea, mi venne e punse.
Fin dove ne la colpa l'uom bruttarsi
puote, quanta viltà ne l'alma cape,
con raccapriccio vidi, e a la natura,
al Creator l'anatema e la bestemmia
imprecando scagliai. (*con orgoglio e compiacimento*)
E a quale altezza,
di quanta luce circondar si puote
l'uman pensiero, estatico mirai;
ed un arcano senso, dal passato
evocando i dorati sogni miei,
l'ambita sua virtù, la sua grandezza
in vividi colori a la rapita
mia fantasia rïanimò e dipinse.

RE
(*nel sonno*)

Ahimè!....

CAINO
(*preso da una specie di terrore e stringendosi a Lucifero*)

Ahi! La vista di quell'uomo mi cela,
e il sovvenir di lui da la memoria
per sempre mi cancella.

LUCIFERO

Va il ricordo
de la passata sua grandezza a quello
della miseria sua congiunto.

CAINO

Obliare
di lui vo' tutto! il dì che l'incontrai,
di gloria e di splendore circondato,
la sua potenza, la virtù sublime
de l'intelletto suo, i suoi trïonfi,
gli errori e la caduta.

LUCIFERO

In Ada tutto
obliar dovrai.

CAINO
(*con ansia*)

Ah! non tardiamo, e a lei,
a lei presto mi guida.
(*con tristezza e come fra sè*)
Abbandonarla

per ricercare sospirando un bene,
che l'infelice prodigar mi volle
in mille guise, e ch'io comprender mai
non seppi! — In me rinchiuso e tristo, a lei
non volsi, di lei degno, un sol pensiero;
(*con tenerezza*)
ed ella affetto e cura non avea
che mio non fosse! Antiveder sapeva
i più nascosi desiderî miei,
gioir d'un mio sorriso, sul mio core
beata abbandonarsi e in suon dolcissimo
ripetermi che dopo Dio, che a lei
m'avea donato, sovra ogni altra cosa
al mondo ella mi amava — Ma entro al petto
un mal cacciato s'era, ch'essa, tutto
amor, comprender non potea giammai,
e che fatale a l'esistenza mia,
me a delinquere spinse, ed infelice
oltre ogni dire, e misero mi fece!
(*con prontezza a Lucifero*)
Fuggiamo; andiam da lei! A la speranza
sento che l'alma mia potria destarsi!
Lieta vo' rivederla un'altra volta!
teneramente sul mio cor serrarla!

LUCIFERO

Andiamo.

CAINO

Addio per sempre, triste e caro
soggiorno, ove la vita nei dolori
e ne le gioie sue apprender volli!
Sotto l'impero di maligna possa
miseramente gemere e dibatterti
io ti vidi, ma un soffio in te serpeggia
de la divina essenza, che il cammino
ne l'avvenir ti segnerà del bene.
Intrepido procedi, e un Dio pietoso
io pregherò che ti sostenga e guidi.
(*vedendo il Re sempre addormentato*)
E tu? Dormir possa in eterno. (*a Lucifero*) Andiamo.

## SCENA IV.

### ADAH e due suoi FIGLI.

*(La scena è quella del prologo. Adah, addormentata e ravvolta in pelle di animali, giace presso l'antro. Una delle figlie è al suo capezzale. Uno dei figli, seduto su di un sasso poco lontano, sembra immerso in profondi pensieri)*

FIGLIA

*(avvicinandosi al fratello ed in tuono sommesso)*

Su gli occhi suoi tranquillo il sonno scese.

FIGLIO

*(con mestizia)*

Sien lodi a Dio! De la stanchezza estrema
ella potria così rifarsi. *(dopo una pausa)* Cura
pel genitor soverchia ella ha!

FIGLIA

Deh, taci!
e il suo dolor rispetta.

FIGLIO

Io tel ripeto,
troppo per lui si affanna, e tu medesma,
che mite più d'ogni altro in petto hai l'alma,
compreso avrai ch'ei tanto amor non merta.

FIGLIA

No, no: se più di lui tu sventurato
fossi, sento che ognor più di me stessa
io t'amerei.

FIGLIO

Se sventurato fosse
soltanto!

FIGLIA

*(con profonda mestizia)*

Si — D'involontario fallo
colpevole si rese, e se il rimorso
ed il dolor lo perturbâr cotanto,
sol di pietade e di conforto è degno.

FIGLIO

*(come fra sè)*

L'ignoro.

FIGLIA

Ebbe per noi una parola,
un solo accento d'ira o di rampogna?
Nel suo dolore e nel silenzio chiuso
de' tristi suoi pensieri, solitarie
l'ore passar desia, ma quando incontro
noi gli muoviamo, sopra il cor con forte

e muto amplesso ognun di noi si stringe,
in mesto suon talora susurrando:
esser la vita un male, e bene il nulla.

FIGLIO
*(alzandosi e traendo in disparte la sorella)*

E il suo dolore assai più triste e grave
a noi la vita rende! — Un dì non passa
che lamentare o maledir non s'oda
a la maligna e ascosa forza ch'ogni
potere in sua balia conduce e stringe.
Di pace e di letizia un'ora sola
per noi non viene, e pur sovente un vivo
desìo di lieto abbandonarmi al gaudio
tanto ne l'intimo del cor mi punge,
che in tormentoso duol mutar lo sento.
Correr vorrei con te pe' verdi campi:
al canto de gli augelli udir vorrei
il dolce suon de la tua voce unito.
E al lieto dì che sorge, il mio saluto
mandar vorrei, come un sospiro al sole
quando al tramonto inclina, ed una prece
a Dio perchè l'amor sul nostro capo
e la sua grazia versi.

FIGLIA
*(con entusiasmo)*

E tu del core
segui l'impulso e l'alma al volo spiega,
che l'avvicina a Dio.

FIGLIO

Ahimè! nol posso.

FIGLIA
*(turbata)*

Che dici?

FIGLIO

Ognor l'aspetto triste e grave
del genitor mi sta d'innanzi, e l'anima
mi turba. Il melanconico suo sguardo,
le mute lacrime che versa, e a noi
celar vorrebbe, in me l'atroce dubbio
sveglian talor che un infelice ei sia.

FIGLIA
*(con tristezza)*

Tale ei fu sempre!

FIGLIO
(*con impeto*)

Taci: a gli occhi miei
conviene che colpevol sia.

FIGLIA
(*sbigottita*)

Di strano
terror tu l'anima mi scuoti.

FIGLIO

Un'ora,
una memoria a noi fatal, sovente
a l'atterrito mio pensier si affaccia,
e dir non so quel che nel cor m'accade.
Il dì moriva, e tenero fanciullo
fra le tremanti braccia io de la madre
venia portato, seco lei fuggendo
e il genitore l'ira del dolente
Adamo. (*con raccapriccio*) Ancora i gemiti mi pare
udir de l'infelice, che l'estinto
figliuol piangendo, a l'uccisor l'esilio
e il ramingare indisse. Ed ei fuggia,
pallida di terror la faccia, un antro

con ansia ricercando, ove per sempre
celarsi avria potuto e da la vista
fuggir d'ogni creata cosa. — Ahi, quanto
mutato s'era! — Lunga serie d'anni
trascorsa è da quel tempo, e a la memoria
l'immagin viva ho ancor di quell'aspetto!
Fui da spavento nel mirarlo preso,
e un grido soffocando, al sen mi strinsi
de l'atterrita ed angosciata madre,
che gli altri figli al fianco suo stringea.
Ma gemer lo sentia, e allor che il rombo
del tuono udito egli ebbe, un urlo diede
e ne le braccia si celò tremante
de l'infelice donna. Imperversava
il tempo intanto; fitta ed impetuosa
cadea la pioggia, e l'uragan scoppiava
muggendo nel furor de l'ira sua.
Per il misfatto mio sdegnato è il Cielo,
il genitor gridò sorgendo in piedi:
Ada, mi maledice ei pure, e a l'ira
divina niun poter sapria sottrarmi!
L'antro in quel punto di sinistra e viva
luce tutto s'accese; al suol tremenda
la folgore strisciò scoppiando, e cupo

un grido ripetendo: *maledetto,*
come di morte il genitor colpiva.

FIGLIA
(*inginocchiandosi ed atterrita*)

Mio Dio!

FIGLIO

Colpevole era ei dunque?

FIGLIA
(*come tra sè ed angosciata*)

Infermo
nel core e ne la mente, ahimè! sin'ora
io lo stimai.

FIGLIO

E tal sovente appare
a gli occhi miei, e di pietà infinita
degno lo estimo. Allor vorrei le cure
centuplicar, che, provvida la madre,
somministrando gli usa: l'opra mia,
tutto il mio sangue lieto dar vorrei,
pur che al sorriso le sue labbra schiuda
un'altra volta, ed abbia tregua e pace.

FIGLIA

*(abbracciando il fratello e con gioia)*

Infermo egli è.

FIGLIO

(*pronto*)

E ingiusto è Iddio.

FIGLIA

*(con raccapriccio)*

Bestemmii!

FIGLIO

Su lui perchè versar cotanto affanno?
Maledirlo, perchè? D'un'infelice
e misera esistenza ei trasse i lunghi
e tormentosi dì, cercando pace
e sospirando invan che un'ora sola
scorsa per lui tranquilla fosse. Inferma
la mente, i suoi errori, le sue colpe
intender non poteva, e crudo ed empio
l'inferocir su lui fu certo.

FIGLIA

*(con terrore)*

Ah! taci;
tu impunemente a Jehova insulti!

FIGLIO
*(pronto)*

Il padre
opra esecranda e infame allor compiva,
e la pietà per lui si muta in odio.
D'ogni sventura nostra lui cagione,
lui causa prima stimar deggio, e s'altro
dolor da ciò venuto a noi non fosse,
questa mordace cura basteria
del dubitar perenne se da giusta
o iniqua sorte ei travagliato venga.

FIGLIA
*(supplichevole)*

Ai sensi del tuo cor, deh! ti confida,
e se in favor del padre ei ti consiglia,
con lui benigno ed amorevol sii.
L'interrogar che giova nel passato?
Egli è infelice, e il nostro amor, le nostre
cure, non l'odio ed il rancore merta.

ADAH
*(svegliandosi)*

Ed ei non viene ancor!....

FIGLIA
(*accorrendo premurosa a fianco della madre*)

Già desta, o madre?

ADAH
(*alzandosi e sostenuta dai due figli*)

Fugge da gli occhi miei il sonno, o figli,
e se il sopor mi prende in qualche istante,
da una stanchezza insolita e profonda,
che ognor mi vince, provenir dovrebbe.

FIGLIA
(*tra sè e con profonda tristezza*)

Ahimè!

FIGLIO
(*premuroso*)

Alcun ristoro in te non scese,
dunque, da la tranquilla e placida ora
d'un voluto riposo?

ADAH
(*estremamente stanca*)

No: serena
quell'ora è sol ne l'apparenza: dentro
il cor mi rode, ed il fatale istante

affretta che da voi staccarmi debbo....
Lassù ci rivedremo, miei diletti,
e nel sorriso e ne l'amor congiunti
d'un Bene eterno, a Lui le nostre grazie
e gl'inni innalzerem d'un immortale
gaudio....

(*guardandosi intorno, come cercasse qualcuno*)

De gli altri figli, deh! cercate,
o cari...., tutti riveder vorrei....

FIGLI
(*solleciti*)

Andiamo. (*escono*)

SCENA V.

ADAM.

Ed ei non viene ancora, e l'ultima
parola non udrà de l'amor mio!

(*cadendo in ginocchio*)

Signor, deh mi perdona, e se in quest'ora,
se innanzi io ti verrò con l'alma tutta
di lui compresa, la clemenza tua
e l'infinita tua bontade imploro.
Per lui la vita, ogni segreto mio

pensiero spender volli.

(*supplichevole*)

Oh! dimmi, dimmi
che da pietà guidato, al fianco suo
tu mi ponesti; e fida sua compagna,
costante amica ne' suoi di infelici,
il tuo voler mi fece — In misterioso
linguaggio mille volte io già l'udii
la santa tua parola, e nel profondo
de l'alma mia, ne le più ascose fibre
del cor giungea, di speme e di conforto
apportatrice. In essa io m'ispirava,
e quando assai più fiera in lui la pugna
ferveva di dolori e di torture,
una parola, un detto sul mio labbro
ponea che tregua nel suo cor portava.
E non respinta a te salìa l'ardente
mia preghiera, per lui, da' suoi dolori
nata, e fervida da' miei voti resa,
perchè del misero il destin cangiato
avessi. Ed incessante al tuo cospetto
col voto mio verrò, serena, se altro
da me tu non chiedevi, se il destino
compir seppi che il tuo voler m'impose.

SCENA VI.

*FIGLI DI CAINO e detta.*

2.ª FIGLIA
(*premurosa ad Adah*)

Eccoci a te.

ADAH
(*abbracciando i figli ad uno ad uno*)

Serrarvi sul mio core
desiai l'ultima volta! — Sì, lasciarci,
dividerci per poco noi dobbiamo!
Illanguidir le forze sento, e l'anima
a Dio spiegando il vol, da la terrena
veste si stacca e scioglie.

2.ª FIGLIA
(*con terrore*)

A te la morte
s'appressa, adunque?

ADAH
(*con serenità*)

Un angel benigno
è dessa, e tu tremar per me non dèi....

Al trono del Signore, al gaudio eterno
essa ci mena, ed ha soave aspetto
e pia sembianza.

1.ª FIGLIA
(*con desolazione*)

Ma essa a noi ti toglie,
e il nostro strazio non comprende o sprezza!

ADAH

Ministra ella è di Dio, e al suo volere,
come tutto, s'inchina. Il vostro affanno
non spregia, adunque; ingiusto solo il crede,
e non l'attrista — Che io potrei, leggero
ed invisibil spirto, a voi d'intorno
in tutte l'ore raggirarmi, intende;
che a voi l'affetto de la madre tolto
non è per un istante sol, comprese,
e sorridente al nostro Dio mi guida.

2.ª FIGLIA
(*singhiozzando*)

Non ti vedrem.... mai più!

ADAH

Di tale affetto
vi amai, di tante cure oggetto foste
grate e söavi a l'alma mia, che indarno
sperare io non potrei dover talora
l'immagine di me venirvi a mente.

1.° FIGLIO
(*con passione*)

Siccome la bontà che in Dio si pone!

2.° FIGLIO
(*triste*)

Pari a gli angeli suoi!

ADAH

E al ricordarmi
in tal sembianza.... al genitor dolente....
a lui, che misero..., e infelice è tanto....
si volga il vostro affetto.... — L'alma mia
a voi.... sorriderà riconoscente....
dal Cielo....

1.ª FIGLIA

Ahimè! la guancia si scolora.
e lento ed affannoso è il tuo respiro!

ADAH

Qui... l'aria... è grave...

1.° FIGLIO
*(con premura ed offrendole il braccio)*

A me t'appoggia; andremo...

*(Adah nell'appoggiarsi al braccio del figlio e nel voltarsi dà un grido di sorpresa e di gioia)*

ADAH

Illusïon non è de' sensi miei!....

A noi ritorna, *(inginocchiandosi)* e a te sien grazie, o Dio.

1.ª FIGLIA
*(con gioia)*

È nostro padre! *(gli va incontro)*

ADAH
*(sostenuta dal figlio)*

Ahimè!.... si affretti.... In tempo....
giunger potrebbe.

2.° FIGLIO

A contemplare ei venga
un'altra vittima de l'orgogliosa
ed empia anima sua! *(Adah sviene)*

2.° FIGLIO

*(poggiando Adah a terra)*

Uccisa t'hanno,

povera madre, i suoi errori!

2.ª FIGLIA

*(baciando Adah)*

Ahi, madre!

*(giunge Caino profondamente commosso ed estremamente stanco. Egli tiene fra le braccia la figlia e la bacia ripetute volte)*

## SCENA VII

***CAINO e detti.***

1.° FIGLIO

*(strappando la sorella dalle braccia del padre, e rivolgendosi a lei)*

Sono veleno i baci suoi: gli amplessi

mortali! *(a Caino che vacilla)* Va, ne l'opra tua ti specchia.

*(indicandogli Adah tuttora svenuta)*

CAINO

*(con strazio)*

Ada mia!

*(corre a sollevarla, sedendosi accanto a lei, indi stringendosela convulsivamente sul petto, le copre il volto di baci. In questo frattempo il 1.° figlio portando sulle sue braccia la sorella, che si volge con un grido ai genitori, è fuggito)*

2.° Figlio
*(alla sorella)*
Vieni; a noi di lui non preme.
*(la prende sulle braccia e fugge)*

SCENA VIII.

**CAINO e ADAH.**

Caino
*(si guarda d'intorno e dopo una lunga pausa)*
Solo! — Non m'aman, no, Vremys, i figli
miei! *(ad Adah)* Cangiata però con me non sei
tu, tu, Ada mia, com'io per te mutato
non sono! Oh quante volte sospirata
io t'ho! Come al pensier soavemente
l'immagin tua veniva a confortarmi!
*(le bacia la mano)*
Ahi! fredda è la tua mano! Sul mio petto
lascia ch'io la riscaldi, e tu rivolgi
una parola a me che mi consoli.
Oh! gli occhi alfin rïapri e mi sorridi!
Mesta però, e assai più de l'usato,
hai la pupilla, e triste è il tuo sorriso.
No, no; brillar di gioia io vo' vederti,
e se soffristi tanto, se d'affanni

infelice cagion per te io fui,
sperar potrai tranquilli dì e serena
pace.

ADAH
(*con voce fioca*)

Giunta è per me....

CAINO

Sperato invano
io non avevo, adunque! — Or ti rincora,
e a conquistar l'affetto de' miei figli
mi assisti e aita. M'hanno acerbi detti
al mio venir rivolto; (*con strazio*) m'han lasciato,
fuggito, pieni di corruccio e d'ira,
e se di strazio il cor mi geme, sento
che tal gastigo meritar mi seppi.
Addolorata t'han veduta sempre
per me, che a loro non sorrisi mai,
e un'esistenza ai miseri creata
venne, dal pianto solo alimentata
e dal dolor. Serenamente lieta
or ti vedranno accanto a me, non d'altro
premuroso, che di piacervi in tutto,
e da la dolce speme confortato
che il cor del padre anch'essi un dì sapranno.

ADAH

*(alquanto animata)*

Oh! Jehova ti secondi, e il voto tuo
d'un lietò fin coroni!

CAINO

A Lui la prece
costante io volgerò, perchè m'assista,
e se punito de gli errori miei
e de' miei falli ancor non sono, forza
gl'implorerò, perchè tranquillo e in pace
ogni dolor sopporti ed ogni pena.

ADAH

Egli, fratel, t'inspira in questo istante;
provvido un raggio nel tuo cor vi porta
del suo divino lume, e a Lui.... t'umilia
e benedici a Lui.... Da nuova angoscia....
io n'ho timor.... colpito esser potresti....

CAINO

Ogni triste pensier da l'alma scaccia,
e a quella speme che coi detti tuoi
sovente e ne' più vaghi ed ammalianti

colori a me dipingere solevi
e ch'io bugiarda ognor credei, il povero
tuo cor si schiuda. Assai soffrimmo insieme;
ho contristata, ohimè, la vita tua;
cieco e crudele, sul tuo capo mille
dolori io condensai; ma ci sorrise
la prima giovinezza, e d'un costante
amor, teneramente noi ci amammo.
Ricorderem quei dì ne la tranquilla
pace che il cor presente, e nostra cura,
nostro pensier sarà l'amor de' figli.

ADAH

Oh in Dio, ne la clemenza sua confida!
Ne la infinita sua bontà riposa!....

CAINO

Sì.

ADAH

Al suo voler supremo, ai fini suoi,
segreti e imperscrutabili, t'inchina,
adunque.... Giudicar de l'opre sue
a noi non lice, e sotto le sembianze
d'un male, un ben talor ne invia.

CAINO

Di strano
e indefinibile timore l'alma
mi scuoti e turbi. Par che un senso arcano,
tremendo, ogni parola tua nasconda;
ed è di tal tristezza il lento suono
de la tua voce che per le ossa un brivido
mi pone. Dimmi....

*(nel guardarla si arresta come presa da raccapriccio)*

Ahimè, tu soffri! Tinte
son le tue guance d'un pallore estremo!....
L'assenza mia in te cotanto danno
producea? Ma tornato io sono, e mai
non avverrà che distaccar mi debba
dal fianco tuo.

ADAH

Lasciarci pur n'è duopo....
A sè mi chiama Iddio....

CAINO

*(con grido disperato)*

Ah! no; t'inganni:
toglierti a me, se alma crudel non abbia,

non puote mai. Ei d'angeli nel Cielo
si circonda: l'eterno, l'infinito
gaudio, per Lui diffuso ne' celesti,
in Lui si ripercuote, e a me tu sola
rimasta sei, tu di mia vita luce,
splendore ed anima — Vendetta grida
ancor d'Abele il sangue al trono suo?
L'eterna ira si appaghi del fratello
estinto, e sul mio capo assai più nera
a torturarmi la sventura scenda,
ma accanto a me, pietoso, Iddio ti lasci.
L'ombra a placar d'Abele andremo uniti:
vorrò di cenere coprirmi il capo,
bagnar di pianto la sua fossa, a lui
in sacrifizio offrir quanto ho di caro.
E a Jehova il mio pensiero, l'alma mia
rivolgerò con te, sommesso e grato,
inni sciogliendo a Lui e a ogn'opra sua.

ADAH

Senza di me più grati a Lui la prece
e gl'inni tuoi giunger dovranno.

CAINO

E ch'Egli

a me ti tolga in dubitar t'ostini!
De la bontà divina tante volte
e con fiducia tale m'hai parlato,
che ora a l'udirti, più Ada mia non trovo.
Allor che la mia colpa espiata io credo:
quando una lunga serie di dolori,
insopportabili a nessun che pari
a me stato non fosse, sul mio core
si riversò con incessante vece,
perchè d'involontario error redento
io fossi, più spietata e più feroce
farsi dovrebbe la giustizia eterna?
No, no, diletta mia; è inganno il tuo.
A Jehova è noto l'infinito amore
che per te nutro. Ei sa che di te priva
d'insopportabil peso a me sarìa
la vita, che de l'aria, de la luce,
di tutto quanto il ciel, la terra abbraccia
più necessaria sei a l'alma mia,
che anche la fede in Lui, nel suo potere
solo da te, da l'amor tuo mi viene.

(*Adah poggia il suo capo sul petto di Caino*)

Sì, ti poggia sul petto mio; le forze
tosto rinfrancherai, e di spavento

co' tuoi presagi lugubri e funesti
più non vorrai ne l'avvenir colmarmi.
(*nel baciarla in fronte*)
Ada, è di gelo la tua fronte! (*con terrore*) Il vero
ohimè! detto m'avresti?

ADAH

A sè l'Eterno
m'invita.... e al suo voler.... con me.... t'inchina....
Poco a soffrir ti resta, e ti conforti
il pensier che fra poco, in Dio congiunti,
nullo timor che a separar ci venga
estranea forza, a perturbar la pace
verrà de l'alme nostre. (*dopo una lunga pausa*) Muto resti?

CAINO
(*baciandola e con strazio*)
Ahimè!....

ADAH

Vederti in questa prova estrema....
vorrei di te...., del nostro amore degno....
Gaudio per noi.... non fu la vita.... Affanni
maggiori a sopportar.... l'alma educasti....
e a me.... la quiete eterna sospirata

giunge.... Col disperato tuo dolore....
quest'ora a me conturbi.... allor che un voto
compiere ancor potremmo insieme....

CAINO

Ah, parla!
Fa che provarti anco una volta io possa
il mio devoto ed infinito affetto.

ADAH
(*morendo*)

Esser.... vorrei.... sepolta.... accanto.... a Abele....

CAINO
(*con solennità*)

Paga sarai: su la sventura mia
a te lo giuro!

ADAH
(*spirando*)

Grazie....

CAINO
(*prendendo Ada fra le braccia e baciandola ripetutamente*)

Ada!
(*la scuote, indi con terrore*) Morta!

## SCENA IX.

***LUCIFERO* e detti.**

CAINO
(*a Lucifero con disperazione*)

Me la richiama in vita!

LUCIFERO

A la Natura
il mio poter s'inchina.

CAINO
(*sdegnato*)

E a che venisti?

LUCIFERO

Perchè compir tu possa il voto suo.

(*indicandogli Adah. Caino, soffocando un gemito, va ad inginocchiarsi accanto ad Adah*).

# ATTO QUINTO

La scena rappresenta una vasta campagna. È l'ora del tramonto. Giunge Caino col cadavere di Adah sulle braccia ed accompagnato da Lucifero, che dopo avergli indicato la fossa di Abele, sparisce. Caino è abbattuto da profondo dolore. Con spavento si guarda d'intorno mostrando di riconoscere quei luoghi. Una gran pietra copre la fossa di Abele.

## SCENA UNICA.

**CAINO**

*(rimasto solo)*

Fedele scorta ei fu a' passi miei,
ed i suoi detti di menzogna mai
accusar non potei — L'estremo addio
poc'anzi dar mi volle, e ben che niuna
cura di lui mi presi, al mio destino
lieto avvenir predisse — « Va, infelice,
del tuo martir al termine sei giunto. »
*(poggiando il cadavere di Adah al suolo)*
I voti tuoi a compiere qui venni!

Ecco: dopo lunghi anni questi luoghi
rivedo, ed al pensier cento memorie
in turbine si affacciano, svegliando
in cor sopiti affetti ed obliati
affanni — Qui la giovinezza mia
balda trascorsi, e l'irrequieto core
in sensi arditi a gli astri e a la natura
lieto spiegavo. *(rivolgendosi ad Adah)*
Aveva te d'accanto
tutta sorriso e amore, e allor che forte
in petto mi muggìa la rea tempesta
di malnate passioni ed al crëato
e al Crëator ribelle l'alma audace
si faceva, il sereno sguardo tuo
a l'agitato spirto la bramata
calma in senso dolcissimo donava.

*(come colpito da vista che gli fa spavento, si ferma e si stropiccia gli occhi)*

Il tizzo!... Va, crudel fantasma, figlio
de' sensi miei da infermità ripresi....

*(nel guardarsi d'intorno vede ritto sopra il sasso lo spettro di Abele: inorridito indietreggia)*

Ahi, vista!... Riedi a noi, perchè?... T'uccisi,
Abele, mal mio grado, e sol chè in odio

quell'umiltade avea che ancor sul volto
hai forte impressa — Il tenero tuo core
spezzar non volli per malvagio intento!
Vana e stolta ambizione m'accecava,
ed il vederti al tuo destin sommesso
vile ti rese a gli occhi miei infermi.
Mesto così non mi guardar, ten prego.
Ahi! per pietà, la tua mortal ferita
ascondi al guardo mio.... Dà sangue ancora,
e il raccapriccio l'anima m'invade.

(*cade estenuato*)

Quanto soffersi ignori.... a quale strazio
orrendo io vissi.... non potrà ridire
favella umana. Un'ora, un'ora sola
di pace a me concessa mai non venne
dal maledetto istante in cui feroce
io contro te mi spinsi — Al tuo medesmo
tremendo Iddio talor sincera ed umile
la prece mia rivolsi, ma respinta
da l'alto seggio suo mi venne, e l'ora
sì a lungo sospirata mai non giunse
per me infelice! — Di maggior tristezza
si copre il volto tuo?... Ah! sì, le interne
mie lotte or sai...., gli spasimi comprendi

del travagliato animo mio.... e.... forse....
compianto nel tuo cor gli errori miei
trovano alfine — Ad un insano e folle
desìo, che l'anima profonda vinta
e soggiogata avea, m'abbandonai.
Tutto indagar bramai, tutto scrutare
io volli ed a torture la ragione,
la debol mia ragione, avvinsi, che ora
nel rimembrarle a pena.... d'orror fremo....
Misero e stolto io non compresi in tempo
che circoscritto è del pensier l'impero
e che inferiore io t'era!

(*lo spettro sparisce, Caino torna a guardarsi intorno e si alza*)

A chi rivolsi
l'insana mia parola? Che mai dissi?
Vaneggio forse? — I lunghi miei dolori
forman l'orgoglio mio, e su la fronte
superbo un serto mi posâr di gloria,
che de' parenti miei lo stesso Dio
invidïar potrebbe.

(*riappare lo spettro*)

Ei torna ancora..... (*allo spettro*)
Chi a me d'innanzi ti rimena, prima
cagion d'ogni sventura mia? — Su 'l labbro,

come di scherno e di disprezzo, ti erra
sorriso, che al pensiero i vili incensi
tuoi mi richiama e che entro al cor gli antichi
sensi ridesta a noi fatali. *(minaccioso)* Smetti!
sento che ancora odiare io ti potrei....

*(lo spettro continua a sorridere)*

Spregevol tanto, no, non ti credea.

*(Nell' avventarsi contro lo spettro incespica nel cadavere di Adah. Lo spettro sparisce. Caino in preda a profondo terrore ed angosciato si china sul cadavere e resta muto per qualche istante)*

Ada, sei tu, diletta mia? *(accarezzandola)*
Ti desta
alfin. D'udire il suon de la tua voce
vivo bisogno sento. Ho in cor mortale
angoscia, e l'amorevol tuo sorriso
virtude ha di sanar lo strazio mio.
Ognor crucciato e mesto teco io fui,
è vero, pur teneramente t'amo
e del mio core il più söave palpito
fosti nel viver mio. Ti desta. Insieme,
da l'ali del passato che li copre,
i lieti di evochiam del nostro amore.
Ascose le mie gioie ognor ti tenni....
Quanto di te beato io fossi, dirti

non seppi mai, poi che il gioire muto,
come il soffrire, mi rendea. Profonda
traccia però nel core i dì felici
lasciar sì che al ricordo in questo istante
l'alma d'ebbrezza e d'estasi soave
sento colmarmi — Forse un triste e lungo
sogno io feci: pietosa, tu soccorri
a la turbata fantasia, a i sensi
infermi ed a la stanca e travagliata
mente. Pe' liberi e ridenti campi
mi mena, il crin di fiori inghirlandato....

(*si ode la canzone di Vremys con accompagnamento d'arpa. Caino si scuote, la riconosce*)

Ah...., sì, Vremys, fanciulla mia diletta....
I tuoi concenti.... parmi.... udir...., ti affretta....
e Adah mi desta.... (*ad Adah*) Tu non odi? — I baci
miei vincere sapranno il sonno tuo.

(*nel baciarla si avvede che Adah è morta e retrocede preso da raccapriccio*)

Morta!.... morta! — Le gelide sue labbra,
le smorte guance e 'l vitreo e immobile occhio
tremendo a l'alma il vero mi richiamano. (*ad Adah*)
Da me la fossa attendi, e qui scavarla
io deggio. A l'opra.

(*si accinge per scavare la fossa*)

che germogliar più non faranno l'aure
azzurre de' tuoi cieli sterminati,
nè lo splendor de gl'infiniti Soli
per l'infinito erranti!... *(la tempesta scoppia)*
Ahi! misera.... Ecco,
viene la pioggia, l'uragano infuria....
ed al tuo scampo.... provveder.... degg'io.
*(vuole sollevare Adah)*
Non reggo.... ahimè!... *(cade)* Difenderti poss'io....
ancora.... *(coprendo Adah col suo petto)*
Sul mio cor.... ti posa.... sento....
che batte... ancor... per... te... Tranquilla... dormi....

FINE